

# turrisbabel<sup>90</sup>

Öffentlicher Raum\_Spazio pubblico

Euro 10,00 Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 numero 47) art. 1, comma 1, DCB Bolzano. In caso di mancato recapito, rispedire all'ufficio di Bolzano C.P.O. per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso Taxe Perçue Facoltàschrift der Architekturteilung Studirol/Rivista della Fondazione Architettura Alto Adige







Titelseite / Copertina  
Museion Bozen/Bolzano  
Foto © Ludwig Thalheimer

- 4 **Dov'è lo spazio pubblico?**  
Carlo Calderan
- 8 **Nuovi spazi ibridi a Bolzano**  
Testo di weber+winterle
- 14 **Die Grünraumgestaltung der Erweiterungszone Casanova Kaiserau in Bozen**  
Text von Emil Wörndle
- 22 **Walther.2**  
Testo di Emanuela De Cecco
- 24 **Dorfanger Mals**  
Text von freilich landschaftsarchitektur
- 26 **Sistemazione a piazza dell'area "Dane"**  
Testo di Rosita Izzo
- 30 **Would you choose between parking and public space?**  
Text von feld72
- 34 **Risignificazioni. La risistemazione della piazza dell'Abbazia di Novacella**  
Testo di Barbara Breda
- 40 **Angela-Nikoletti-Platz in Bozen**  
Text von Büro Roland Baldi
- 46 **Von Bedarf und Entbehrlichkeit des öffentlichen Raumes**  
Text von Boris Podrecca
- 54 **ulapiù a Nova Levante**  
Testo di Carlo Calderan
- 62 **Paesaggissimo 01**  
Zusammengestellt von Karin Elzenbaumer
- 80 **La città delle penne nere**  
Testo di Alessandro Scavazza – Btg. Alpini Trento, 145° Cp.
- 84 **Concorso fotografico: "Mio luogo preferito a Bolzano"**  
Testo di Monica Carmen
- 88 **arch.arredo 2012**  
Zusammengestellt von bergmeisterwolf architekten
- 94 **Frédéric Chaubin. „CCCP–Cosmic Communist Constructions Photographed“**  
Text von Karin Kretschmer

### ERRATA CORRIGE turrisbabel 89:

È stato dimenticato di specificare che gli articoli dedicati ai progetti "Weinraum Kobler, Margreid", "Himmelblau" e "Gioielleria Gabrielli" (pp. 6, 22, 28) sono stati curati da Barbara Breda.



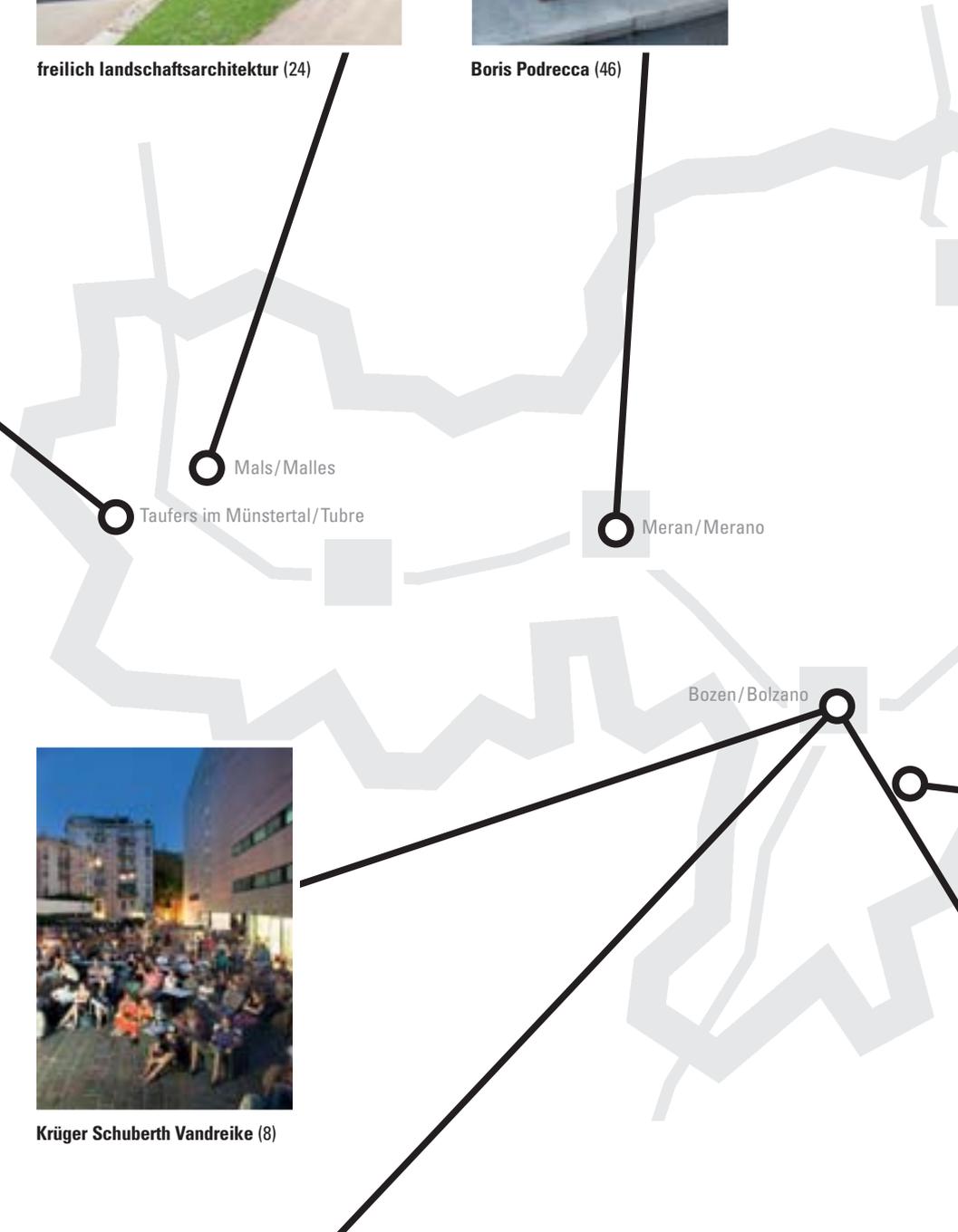
freilich landschaftsarchitektur (24)



Boris Podrecca (46)



Zancan-Benedikter-Ortler (26)



Krüger Schubert Vandreike (8)



Cino Zucchi, Park Associati (8)

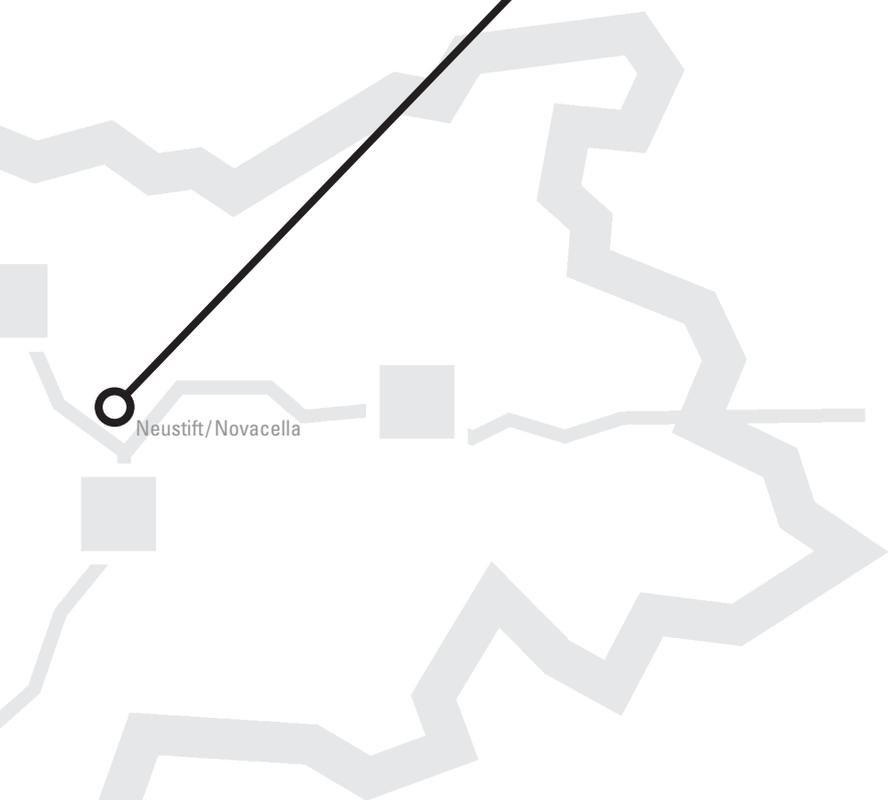


Markus Scherer (34)

Mistelbach (A)



feld72 (30)



Neustift/Novacella

Welschnofen/Nova Levante



ulapiù (54)



Roland Baldi (40)

Carlo Calderan

**Editorial  
Editoriale**

# Dov'è lo spazio pubblico?

Non si può che essere d'accordo con Boris Podrecca, la città, almeno quella europea, non esisterebbe senza lo spazio pubblico. Senza cioè quel vuoto a disposizione di tutti, posto tra una casa e l'altra, incapace di produrre rendita e quindi apparentemente superfluo, di cui però abbiamo bisogno non solo per poter accedere, in macchina o a piedi, ai nostri recinti privati, ma soprattutto perché possa aver luogo quella libera ed imprevedibile interazione sociale con cui identifichiamo la vita urbana. Strade, parcheggi, marciapiedi, piazze, fermate dell'autobus, giardini, parchi, sentieri, prati, panchine, greti del fiume, la varietà di forme che questo vuoto può assumere è enorme anche se gli sforzi progettuali maggiori continuano a concentrarsi su di una ristretta parte di queste forme, le più retoriche, parchi e giardini innanzitutto, riservando alle altre poca attenzione, lasciandole alle cure degli uffici tecnici comunali o semplicemente ignorandone l'importanza. Lo spazio pubblico in Alto Adige ha poi una particolarità che lo connota e che raramente viene presa in considerazione: non diminuisce progressivamente dal centro alla periferia per arrestarsi ai bordi della città, ma investe e permea il territorio. Altrove non è così, come sa bene chi abbia cercato di raggiungere a piedi l'esterno di una città di pianura e sia finito a sbattere contro una campagna compatta ed impenetrabile. La fascia coltivata che circonda i nostri centri è invece relativamente stretta e porosa.

Possiamo attraversarla senza difficoltà e raggiungere in pochi minuti i margini di un bosco e da qui salire agli alpeggi in quota e alle cime delle montagne. Buona parte del territorio che percorreremo non è realmente pubblica, appartiene a qualcuno in modo esclusivo, eppure viene percepita come spazio collettivo a disposizione di tutti. Ci muoviamo molto nello spazio tra una città e l'altra come se la nostra regione sia ormai diventata un parco urbanizzato di cui i singoli centri abitati sono solo delle "radure". A ridosso di questi movimenti, legati a pratiche del tempo libero che ci spingono ad abbandonare la città per correre, andare in montagna, in bicicletta, a sciare, si è sviluppata una rete di urbanità diffuse che non coincide con quella storicamente consolidata. Del resto il posto più affollato in Alto Adige una domenica d'inverno è sicuramente Plan de Corones e non Piazza Walther e d'estate ho più possibilità di incontrare qualcuno che conosco attorno alla fontanella alla biforcazione della pista ciclabile lungo l'Isarco, dove si deve decidere se andare verso Trento o salire a Caldaro, che sotto i Portici a Bolzano. Le terrazze dei rifugi, una delle forme più belle che lo spazio pubblico assume nelle Alpi, costituiscono un'altra di queste centralità dislocate. Credo che proprio l'essere riusciti a farne il centro compositivo della loro proposta, rinunciando a realizzare solo un oggetto straordinario, sia ciò che distingue il progetto di Modus architects da quelli degli altri partecipanti al

concorso bandito dalla Provincia di Bolzano per la realizzazione di tre nuovi rifugi (ai cui esiti dedicheremo il prossimo turrisbabel). In questo numero non troveremo invece progetti per nessuno di questi luoghi, essi sfuggono all'attenzione dei pianificatori o vengono trascurati per la saltuarietà del loro uso, concentrato in certe stagioni ed in certe fasce orarie. Un alibi sconsiderato che rimuove facilmente il problema e ci regala per il resto dell'anno quegli spazi in qualche modo tragici che sono i parcheggi "temporanei" degli impianti sciistici. Eppure la progettazione dello spazio pubblico, ed indirettamente dell'intera città, dovrebbe "fiutare" gli usi che spontaneamente ne fanno i suoi abitanti. Dovrebbe cercare e mappare questi punti di accumulazione e attorno a questi luoghi, moltiplicandone le funzioni e modificandone l'intorno costruito, creare le condizioni perché possano consolidarsi delle nuove centralità. A questo proposito la nascita involontaria di una piazza accanto al Museion a Bolzano può essere illuminante per comprendere il ritardo con cui la pianificazione urbana registra questi fenomeni. Nel 2001 Armin Gatterer, allora direttore del dipartimento Beni culturali, commentando l'esito del concorso per il Museion vinto dal progetto di Krüger Schubert Vandreike, scrisse: *"Ogni architettura ha i suoi gesti: il nuovo edificio coglie alcuni aspetti e ne ignora altri. Tiene conto di via Dante, vi crea una piazza, opta per un'apertura su questo lato che ne favorisca la permeabilità proponendo l'inserimento di una vetrata; allo stesso modo si comporta sul lato occidentale, verso il Talvera. Ignora invece gli elementi situati a nord e a sud, come se tra quegli edifici e gli spazi intermedi non fosse più possibile creare alcun luogo (chi condivide quest'impressione, dirà "perché" anziché "come se", preferendo l'indicativo al congiuntivo)".* In realtà dopo dieci anni l'unica vera piazza che si è formata è quella che sfrutta il "luogo impossibile" a nord del Museion. Il piano inclinato su via Dante più che una piazza è un sagrato da cui si viene risucchiati ineludibilmente verso l'ingresso del museo, mentre la piazza d'acqua sul Talvera è solo una variazione dei prati lungo il fiume; non basta, infatti, un retino uniforme a fare di una superficie una piazza, serve lo spazio, e questo c'era, ma a nord del museo.

Il passaggio verso il fiume che nel concetto del nuovo museo era inglobato al suo interno, ma che in realtà il museo ha ostruito, è stato realizzato ricavando a fatica un percorso che corre lungo il fianco cieco dell'edificio a nord. Così facendo l'interno nascosto dell'isolato su via Rosmini si rovescia e diventa parte della rete di percorsi della città mentre gli scomposti edifici dell'isolato sono alti ed eterogenei abbastanza per reggere la scala e fare da contrappunto alla muta parete del Museion. Da via Dante vi si accede attraverso un imbuto che si allarga gradualmente a formare una piazza triangolare chiusa sul fondo da una costruzione più bassa che si avvicina fino quasi a sfiorare lo spigolo del museo lasciando però aperto, come una porta socchiusa, uno spiraglio sui prati del Talvera. L'uscita sul fiume, dall'ombra della piazza, in controluce al tramonto verso i ponti ondulati del Museion brillanti in pieno sole è, credo, una delle immagini più dense della Bolzano contemporanea. La nascita di questo spazio affascinante ma ancora imperfetto avrebbe avuto bisogno di essere accompagnata da una progettazione consapevole di cosa andava a formarsi. Non è stato così: si è permessa la costruzione di un edificio a torre che, con i suoi muretti di recinzione, pare non accorgersi di affacciare su di uno spazio urbano collettivo e non su di un retro qualsiasi, non si è cercato soprattutto di estendere il perimetro della piazza fino a farlo coincidere con l'attacco a terra degli edifici che la delimitano visivamente, magari concedendo ai proprietari, in cambio della perdita di terreno, la cubatura urbanistica aggiuntiva necessaria con la quale ripensare le facciate sulla piazza. L'unico ad aver capito che stava succedendo qualcosa è stato il nostro grafico che sulla parete cieca di fondo ha aperto una grande finestra-vevtrina, senza dubbio da allora quella più in vista di Bolzano. Mentre in sordina nasceva questo nuovo spazio urbano, qualche chilometro più in là si è invece molto discusso dell'idea di duplicare la statua di Walther per animare una piazza tra i blocchi del nuovo quartiere Casanova. Ma così come non basta un retino, non è neppure sufficiente un monumento per dare un centro ad un quartiere nato per non averne. Del resto non è possibile fare una piazza se i piani terra degli edifici che la circondano

sono rialzati ad un metro e mezzo dal suolo ed, infatti, Van Dongen non ne prevedeva nessuna e coerentemente immergeva i suoi "castelli" residenziali in un bosco. Credo che il racconto affascinante della città che ai margini si scioglie tra i frutteti della valle dell'Adige erigendo sparsi castelli, sia un'immagine troppo letteraria (un frutteto non è esattamente un luogo in cui ci si soffermi volentieri) e generi un principio insediativo comunque condannato ad essere periferico. L'alta densità edilizia non è, infatti, ripagata dalla nuova urbanità che un quartiere così compatto avrebbe potuto offrire, anzi la fitta piantumazione dei progetti originari da l'idea di voler creare a posteriori una distanza tra un edificio e l'altro che in realtà non c'è. Casanova rimarrà un cul de sac urbano, una strada senza uscita e non basterà che Walther von der Vogelweide si sdoppi per spingerci ad andare a controllare cosa succede laggiù. Eppure Bolzano avrebbe potuto, qui sul suo confine occidentale, invece di continuare a costruire recinti provvisori per lottizzazioni private, tracciare una riva definitiva, un lungo spazio collettivo con cui chiudere la città, in cui tornare spesso a vedere la piana della valle dell'Adige risalire verso Nord.

Boris Podrecca hat völlig recht: Die Stadt, zumindest die europäische, wäre ohne öffentlichen Raum unvorstellbar. Ohne diesen öffentlichen Leerraum, der sich zwischen den Gebäuden befindet, der keinen Ertrag abwirft und auf den ersten Blick nutzlos scheint, den wir aber benötigen. Nicht nur, um unsere privaten Rückzugsorte zu Fuß oder mit dem Auto zu erreichen, sondern damit jene gesellschaftliche Interaktion, die urbanes Leben ausmacht, überhaupt stattfinden kann. Dieser Leerraum kann in unterschiedlichsten Formen auftreten, als Straßen, Parkplätze, Gehsteige, Plätze, Bushaltestellen, Gärten, Parkanlagen, Wege, Wiesen, Bänke, Flussläufe. Eine enorme Vielfalt, selbst wenn gestalterische Anstrengungen nur in wenigen dieser Formen zum Ausdruck kommen, vorwiegend in Parkanlagen und Gärten, während andere ein Nischendasein fristen und den technischen Ämtern der Gemeinden überlassen oder gänzlich unbeachtet bleiben. Der öffentliche Raum weist in Südtirol noch eine Besonderheit auf, die ihn kennzeichnet, aber nur selten beachtet wird: Er nimmt nicht graduell vom Zentrum zur Peripherie hin ab, um sich dann am Stadtrand zu verlieren, sondern durchdringt auch das gesamte Umfeld. Das gibt es nur hier, und das

weiß jeder, der einmal versucht hat, zu Fuß eine Stadt in der Ebene zu verlassen und dabei auf eine kompakte und undurchdringliche Landschaft stößt. Die Kulturlandschaft, welche unsere Zentren umgibt, ist relativ schmal und porös. Wir können sie leicht durchqueren und in wenigen Minuten einen Waldrand erreichen, von dort dann zu Almen und weiter bis zu Berggipfeln hochsteigen. Ein großer Teil dieser Landschaft, die wir dabei durchqueren, ist nicht wirklich öffentlich, er ist Privateigentum, und trotzdem nehmen wir ihn wahr als einen kollektiven Raum, der allen zur Verfügung steht. Wir verkehren häufig in diesem Zwischenraum zwischen einer Stadt und der nächsten, als ob unsere Region bereits ein städtischer Park geworden wäre, in dem die einzelnen Zentren bloß „Lichtungen“ sind. In unserer Freizeit strömen wir aus den Städten hinaus, zum Laufen, Rad- oder Skifahren. Daraus entwickelte sich ein Geflecht diffuser Urbanität, das nicht der historischen Stadtentwicklung entspricht. Schließlich ist an einem Sonntag im Winter sicherlich der Kronplatz der am dichtesten bevölkerte Ort in Südtirol, und nicht der Waltherplatz. Im Sommer wird man eher am Brunnen an der Abzweigung des Eisackradweges Bekannte treffen als unter den Bozner Lauben. Und die Terrassen der Schutzhütten, die zu den schönsten Formen öffentlichen Raums in den Alpen gehören, sind ebenfalls ein Beispiel für solche ausgelagerte Zentren. Beim Wettbewerb, der von der Landesverwaltung für die Planung dreier Schutzhütten ausgeschrieben wurde und dem wir die nächste Ausgabe dieser Zeitschrift widmen werden, unterscheidet sich das Projekt von Modus architects gerade dadurch von den anderen, dass die Terrasse das Zentrum des Entwurfs ausmacht, – sie beschränkten sich also nicht bloß darauf, ein hervorragendes Gebäude zu entwerfen. Im vorliegenden Heft zeigen wir keine gebauten Beispiele für solche Orte, da sie üblicherweise nicht geplant werden oder wegen ihrer sporadischen Nutzung, die sich auf bestimmte Jahres- oder Tageszeiten beschränkt, wenig Beachtung finden. Eigentlich ist das ein Vorwand, um dem Problem auszuweichen, und er führt dazu, dass wir für den Rest des Jahres diese irgendwie tragischen öffentliche Räume erhalten wie die temporären Parkplätze der Aufstiegsanlagen unserer Skigebiete. Dabei müsste die Planung des öffentlichen Raums und die der gesamten städtischen Struktur eigentlich alle, auch spontane Nutzungen der Bevölkerung berücksichtigen. Man müsste jene Orte, an denen sich Menschen versammeln, suchen, erfassen und deren bauliches Umfeld so gestalten, dass sich neue Zentren bilden können. In diesem Zusammenhang zeigt uns die ungewollte Entstehung des Platzes neben dem

Museion in Bozen, wie solche Phänomene erst mit Verspätung von der Stadtplanung erkannt werden. Im Jahre 2001 kommentierte Armin Gatterer, damals Direktor der Abteilung Denkmalpflege, den Ausgang des Museion-Wettbewerbes, der von Krüger Schubert Vandreike gewonnen worden war, folgendermaßen: *„Jede Architektur hat ihre Gesten: Manches nimmt der Neubau wahr, manches ignoriert er. Er nimmt die Dantestraße wahr, schafft einen Platz dort, er entscheidet sich für Öffnung an dieser Seite, für Durchlässigkeit, und verglast sie, genau so verhält er sich nach Westen zur Talfer. Dagegen ignoriert er, was süd- und was nordwärts liegt, so als ob sich daraus, aus den Gebäuden dort und den Zwischenräumen, kein „Ort“ mehr schaffen ließe (und wer diesen Eindruck teilt, wird sagen „weil“ anstatt „als ob“ und den Indikativ anstelle des Konjunktivs gebrauchen).“* In Wirklichkeit ist der einzige wirkliche Platz, der nach zehn Jahren hier entstand, jener, der diesen „unmöglichen Ort“ an der Nordseite des Museion nutzt. Die geneigte Fläche zur Dantestraße ist eher denn ein Platz ein Kirchvorplatz, von dem man zum Eingang des Museums gesaugt wird, während der Platzbereich an der Flusseite nur eine Variation der Talferwiesen ist. Eine rasterförmige Struktur alleine reicht nicht aus, um aus einer Fläche einen Platz zu machen. Es braucht auch den Raum, und der war vorhanden, aber eben an der Nordseite. Der Zugang zum Fluss, der eigentlich durch das neue Museum hindurch geplant war, aber in Wirklichkeit vom Museum selbst immer verhindert wurde, kam nun zustande, indem entlang der geschlossenen Nordfassade mit Mühe ein Zugang geschaffen wurde. Dadurch wurde der verborgene Innenbereich der Bebauung in der Rosministraße gleichsam umgestülpt und zu einem Bestandteil des städtischen Wegenetzes. Die Baukörper des Altbestandes sind ausreichend hoch und differenziert, um dem Maßstab der geschlossenen Museumsfassade das richtige Gegengewicht zu bieten. Von der Dantestraße aus erfolgt der Zugang wie durch einen Trichter, der sich allmählich erweitert und schließlich einen dreieckigen Platz bildet, der an der Stirnseite von einem etwas niedrigeren Baukörper begrenzt ist. Dieser berührt beinahe die Ecke des Museums und lässt nur einen kleinen Durchschlupf zur Talferwiese offen. Wenn man vom Schatten dieses Platzes im Gegenlicht der untergehenden Sonne auf die wellenförmigen Brücken zugeht, die im Sonnenlicht reflektieren, ist dieser Zugang zum Fluss meiner Meinung nach eines der einprägsamsten Bilder des heutigen Bozen. Die Entstehung dieses faszinierenden, aber noch

nicht perfekten Raumes hätte eigentlich bewusst geplant werden sollen. Dem war aber nicht so; vielmehr erlaubte man die Errichtung eines turmförmigen Bauwerks, das mit seinen niedrigen Begrenzungsmäuerchen so tut, als befände es sich nicht an einem öffentlichen Platz, sondern in einem beliebigen Hinterhof. Man hat auch nicht versucht, den Platz bis zur Sockelzone der umliegenden Gebäude auszudehnen. Dabei hätte man den Eigentümern dieser Gebäude, als Ausgleich für die beanspruchte Grundfläche, eine entsprechende Kubaturerweiterung genehmigen können, welche den platzseitigen Fassaden zugute käme. Der Einzige, der dieses Potenzial verstanden hatte, war unser Grafiker, der an der geschlossenen Rückwand des Platzes ein großes Vitruvfenster öffnete, das seither zweifellos das am sichtbarste in Bozen ist. Während hier also heimlich dieser neue städtische Raum entstand, wurde hitzig über den Vorschlag debattiert, in einigen Kilometern Entfernung mit einem Duplikat des Waltherdenkmals einen Platz zwischen den Gebäudeblöcken des Viertels Casanova zu beleben. Ein Raster allein macht noch keinen Platz, und ein Denkmal allein kann einem Viertel nicht zu einem Zentrum verhelfen, wenn es ohne dieses geplant wurde. Und es kann kein Platz entstehen, wenn die Erdgeschosse der umgebenden Gebäude eineinhalb Meter über Platzniveau liegen. In der Tat hatte Van Dongen keinen Platz vorgesehen, sondern wollte seine „Wohnburgen“ konsequenterweise in einem Wald verteilt wissen. Die Stadt, die sich zum Rand hin auflöst und mit nur noch vereinzelt Schlössern in die Obstwiesen des Etschtals übergeht, ist nur ein schöner Gedanke und ein etwas zu märchenhaftes Bild. Es ist auch ein Siedlungsprinzip, das nur für periphere Strukturen funktionieren kann. Die hohe Bebauungsdichte findet leider keine Entsprechung in einer hohen Urbanität, die einem so kompakten Stadtviertel angemessen gewesen wäre. Die ursprünglich geplante dichte Bepflanzung lässt im Gegenteil darauf schließen, dass nachträglich zwischen den einzelnen Baukörpern eine Distanz geschaffen werden sollte, die eigentlich nicht vorhanden ist. Casanova wird eine urbane Sackgasse bleiben, und auch die Verdoppelung des Walther von der Vogelweide wird diesem Viertel nicht zu größerer Attraktivität verhelfen können. Anstatt immer weiter provisorische Einfriedungen für private Grundstücke zu bauen, hätte Bozen hier, am westlichen Rand, die Chance gehabt, eine klare Grenze zu ziehen, mit einem langgestreckten kollektiven Raum, der die Stadt begrenzt, und von dem aus man auf das Etschtal schauen könnte, das sich nach Norden erstreckt.

Testo di weber+winterle

# Nuovi spazi ibridi a Bolzano

La costruzione di uno nuovo spazio urbano è la sommatoria di una complessa serie di azioni tra cui il progetto, pur svolgendo un fondamentale ruolo di regia, è solo una delle componenti. La qualità degli spazi aperti della città si costituisce, infatti, attraverso la stratificazione degli interventi edilizi, degli usi collettivi e delle funzioni sociali. Così succede, ad esempio, per gli spazi pubblici della città storica la cui vita è assicurata dal consolidato rapporto tra edifici e spazi aperti da un lato e le modalità di utilizzo dello spazio da parte dei cittadini dall'altro. Non è un caso che molti spazi contemporanei, proprio in quanto "nuovi", non riescano ad assicurare quell'equilibrio spesso sinonimo di qualità che solo la città consolidata riesce a creare. Le nuove piazze e i nuovi luoghi pubblici devono così ricorrere all'introduzione di elementi spettacolari o semplicemente alla realizzazione di parchi gioco o attrezzature ludico/sportive, come ad esempio gli *skatepark*, per riuscire ad essere accattivanti e ad avvicinare i timidi e spaesati fruitori dei nuovi luoghi contemporanei. Può accadere però che quando l'obiettivo del progetto non è lo spazio pubblico ma invece la realizzazione di una nuova opera pubblica o privata, di riflesso, le nuove funzioni insediate ed il rapporto tra i nuovi volumi ed il contesto possono creare, quasi involontariamente, inattesi spazi urbani di qualità dando vita, in questo modo, a nuove centralità. A Bolzano due grandi ed importanti opere

come la nuova sede della ditta Salewa ed il Museion, il nuovo museo per l'arte moderna e contemporanea, sono riuscite in questo intento, pur appartenendo a due ambiti completamente diversi. Il carattere eterogeneo della città offre inesauribili opportunità di rigenerazione e trasformazione, secondo canoni e modalità che traggono la loro originalità dai contesti dei singoli interventi. Nel caso citato, entrambi gli edifici sono posti ai bordi della città: il primo, vero e proprio landmark urbano posto sul confine sud del capoluogo altoatesino, segnala la presenza del comparto produttivo/commerciale; mentre il secondo, posto dentro il tessuto del centro abitato, con il suo volume compatto segnala la presenza di un'attività pubblica e culturale sul limite delle passeggiate del Talvera, gli ampi prati lungo le rive dell'omonimo fiume luogo di svago d'eccellenza dei bolzanini. Come le vicine montagne, le emergenze architettoniche della Salewa e del Museion sveltano nel panorama urbano di Bolzano, ma la peculiarità di questi due edifici non si esaurisce nell'emergenza architettonica: come ogni edificio, tali opere hanno un "attacco a terra" e, di conseguenza, un rapporto con lo spazio ed il contesto che le ospita. Entrambi gli edifici sono a diretto contatto con un tessuto urbano denso: l'area industriale ed il centro storico. Ma allo stesso tempo si aprono sullo spazio agricolo e sul parco cittadino, creando, in questo modo, un'interessante relazione tra la

A destra La nuova piazza a nord del Museion

Doppia pagina seguente  
La piazza davanti alla sede Salewa a Bolzano

Foto Ludwig Thalheimer









1

definizione urbana dello spazio e le nuove funzioni insediate. In particolare la presenza di un bar/ristorante permette alle due strutture di attirare fruitori non solo per le funzioni principali per cui sono state concepite ma anche per semplici motivi di svago ed intrattenimento. La Salewa, progettata e realizzata dall'architetto Cino Zucchi con Park Associati, completata nel 2011, è la sede di un'importante azienda di abbigliamento e attrezzature sportive. Oltre alla normale attività commerciale i nuovi volumi ospitano però anche un importante nuovo spazio pubblico ricreativo alla città: una palestra di roccia artificiale aperta al pubblico e caratterizzata da una grande facciata aperta su uno spazio verde gradinato in diretto contatto con il paesaggio agricolo circo-

stante. Il limite dell'area è definito da una piccola struttura che ospita il bar/ristorante diventato ormai punto di riferimento per tutta l'area industriale che vede la presenza di un numero sempre crescente di utenti che possono trovare un nuovo piacevole luogo di svago e di ristoro. La qualità dello spazio aperto è però dovuta anche alla notevole qualità dell'architettura che, con le sue forme cangianti e sfaccettate, ricorda la morfologia delle montagne e con i suoi colori stabilisce un dialogo riuscito con il cielo e il paesaggio altoatesini. La riconoscibilità dell'emergenza architettonica e la chiara organizzazione della viabilità di questo comparto rendono l'area facilmente accessibile. Il disegno delle pavimentazioni e dei parcheggi rispecchiano l'attenzione e la qualità posta nel progetto complessivo, con una chiara distinzione tra percorsi pedonali e carrabili. Grossi tronchi in legno definiscono, infine, i gradoni per il pubblico che assiste alle competizioni sportive ma allo stesso tempo organizzano lo spazio aperto su diversi livelli aperti verso il panorama agricolo della valle. Il Museion, progettato dallo studio Krüger Schuberth Vandreike di Berlino e realizzato nel 2008, è caratterizzato da un grande volume di forma regolare, cieco sui due lati interni e completamente trasparente nelle due teste. Le due facciate più corte sono scavate verso l'interno creando in questo modo uno spazio protetto a contatto con il suolo dove sono situati i due accessi all'edificio.

2



1 La piazza a nord del Museion

2 La piazza davanti alla sede Salewa

3 La piazza sul fiume davanti al Museion



3

Il piano terra, dedicato alle funzioni pubbliche del museo (biglietteria, shop ed un primo spazio espositivo) può essere autonomo e fruibile liberamente. Nella volontà dei progettisti si definisce, in questo modo, una galleria "attraversabile" intesa come prolungamento dello spazio pubblico dentro il Museion. Sull'angolo nord-ovest dell'edificio il bar/ristorante, realizzato in modo da poter essere reso autonomo rispetto agli orari di apertura del museo, completa le funzioni pubbliche del piano terra. L'organizzazione degli spazi esterni configura tre diverse situazioni: lo spazio di accesso verso la città, la piazzetta laterale e lo spazio che affaccia verso il fiume. I primi due sono delimitati dagli edifici e sono quindi maggiormente strutturati e caratterizzati come veri e propri spazi urbani. L'area verso il fiume, ben assoluta e proprio per questo ambita dai visitatori, risulta invece meno definita e più aperta. Partendo dallo spazio protetto e definito dalla struttura della facciata lo spazio si espande verso i prati del Talvera seguendo l'andamento curvilineo dei percorsi pedonali e ciclabili e

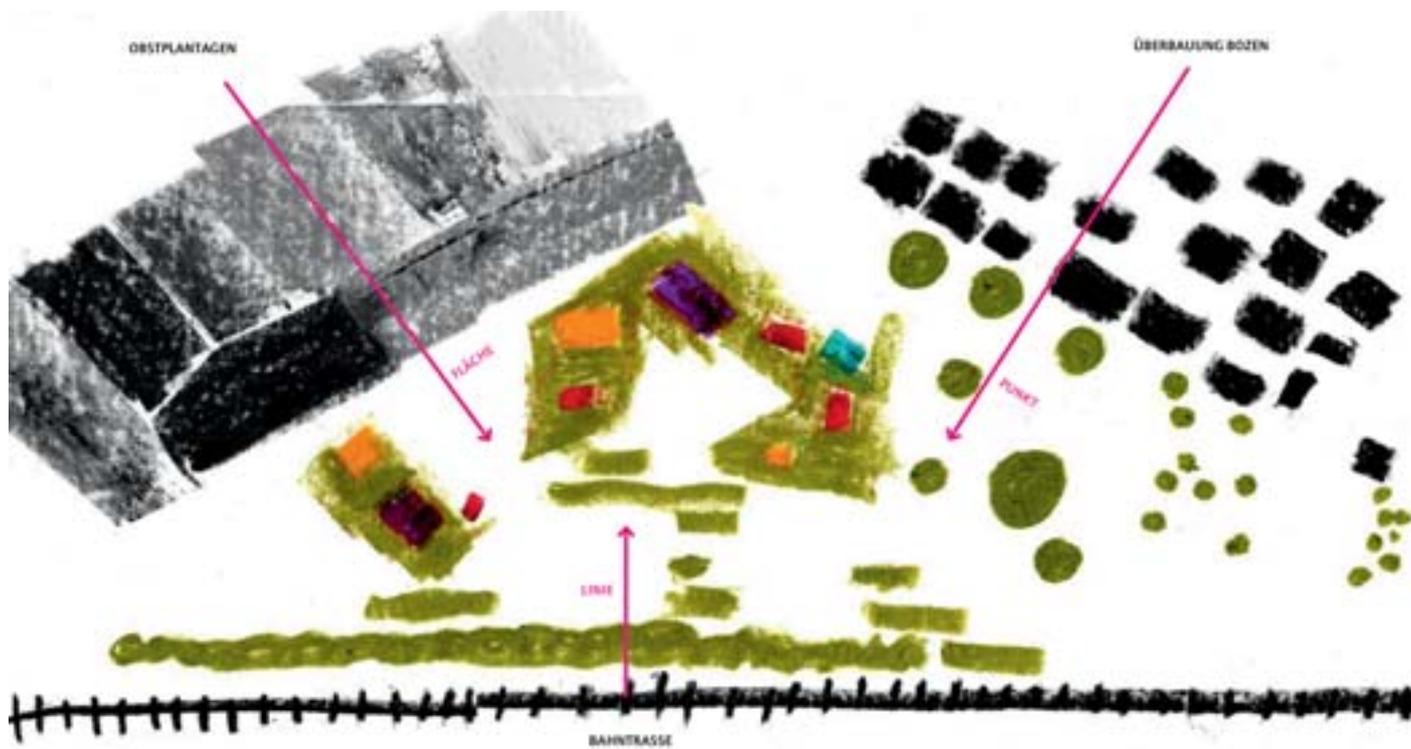
dei due ponti che attraversano il fiume diventando il segnale della presenza del museo. Queste due nuove esperienze progettuali confermano che il carattere "ibrido" degli spazi a terra e delle funzioni presenti nelle due architetture è l'occasione per creare oggetti che, più di molti altri, entrano immediatamente in rapporto con le forme e gli usi della città. Questo valore aggiunto è infatti testimoniato proprio dalla facilità con cui i cittadini hanno iniziato fin da subito a prendere possesso di questi spazi, entrati immediatamente nell'immaginario collettivo degli abitanti di Bolzano.

Text von Emil Wörndle

# Die Grünraumgestaltung der Erweiterungszone Casanova Kaiserau in Bozen

In den Planungen von Frits van Dongen war bereits ein Konzept der Grünraumgestaltung vorgesehen. Es sah eine abgestufte Abfolge der Freiraumzonen in den Innenhöfen der „Schlösser“ vor, um eine nachbarschaftliche, fast dorfähnliche Situation zu schaffen. Die „Schlösser“ sollten sich nach innen öffnen, während sie von außen als massiver burgartiger Block wahrgenommen werden sollten. Diese burgartigen Ensembles sollten sich zur umgebenden Landschaft öffnen, indem diese in die Zone einfließt. Das Konzept sah eine extensive pflegeleichte Begrünung mit einem wartungsarmen Landschaftsrasen und Streuobstwiesen mit Nutzpflanzen vor. Die Infrastrukturen sollten „aus einem Guss“ geplant sein, es wurde vorgeschlagen, dass ein Supervisor die Einhaltung des Planungskonzeptes in den weiteren Schritten begleiten sollte. Im Jahre 2008 wurde, auf Vorschlag des Direktors der Landesabteilung für Natur und Landschaft und des Konsortiums Bivio – Kaiserau, das Büro Vogt Landschaftsarchitekten aus Zürich von der Gemeinde Bozen mit der Ausarbeitung eines Masterplans beauftragt. Es sollte, wie in den Planungen von Frits van Dongen vorgesehen, den landschaftlichen Bezug zwischen den neuen Bauten und der Umwelt vertiefen. Das von Vogt Landschaftsarchitekten erarbeitete Konzept sieht eine gestalterische Gliederung mit den Elementen Punkt, Linie und Fläche vor, die an die angrenzenden Flächen bzw. Nutzungen anknüpfen.

Im Norden herrscht eine flächige Kulturlandschaft mit Obstplantagen vor, im Osten beginnt die Bebauung von Bozen, im Süden befinden sich die Erschließungsstraße und dahinter der Eisack, im Westen wird das Planungsgebiet von der Bahntrasse begrenzt. Die räumliche Struktur dieser Nachbarschaft gab die grundlegenden Gestaltungselemente für den Masterplan vor. Im nördlichen Projektbereich sollten aus der Kombination von flächigen Elementen, nach dem Vorbild der Obstplantagen, und linearen Elementen, den Baumreihen, die Spielbereiche entstehen. Ein dichtes Netz aus Baumreihen sollte zwischen den Gebäuden angelegt werden und so scheinbar zufällig die Form der Spielflächen in den Zwischenräumen definieren. Im Bereich zwischen den Gebäudeblöcken EA2, EA3 und EA4 war der größte zusammenhängende Außenraum vorgesehen, der folglich den größten gestalterischen Raum bot. Das Element Punkt leitet sich aus den Punkthäusern der Nachbarschaft ab und sollte von Baumgruppen in unterschiedlich großen Kreisen gebildet werden. Diese sind im südlichen Projektbereich bei den Gebäudeblöcken EA7, EA8 und bei den Privatgebäuden vorgesehen. Der so entstehende Raum bietet vielfältige Nutzungsmöglichkeiten und unterschiedliche Öffentlichkeitsgrade. Entlang der Bahntrasse sind Baumreihen als lineares Element vorgesehen. Sie rhythmisieren den Raum und schaffen größere Flächen mit Parkatmosphäre.



1



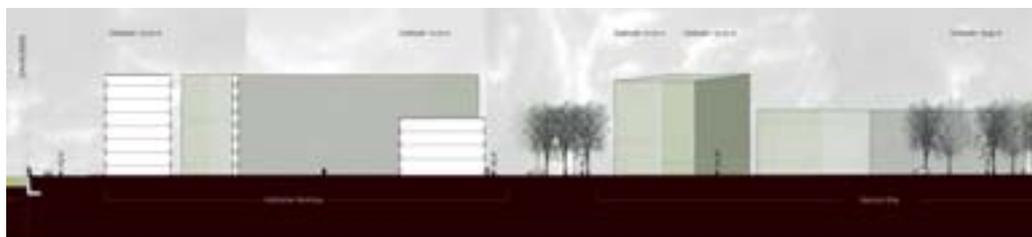
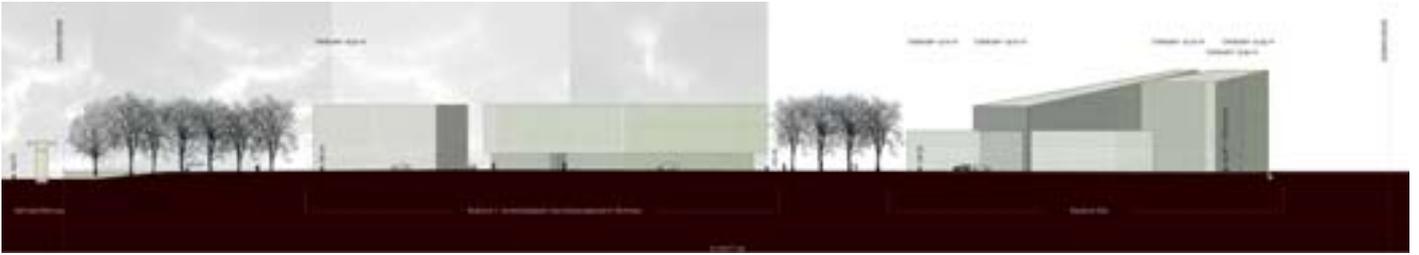
2

grundsätzlich mit den Laubbäumen helfen ausblenden und die Koniferen punktuell platzieren

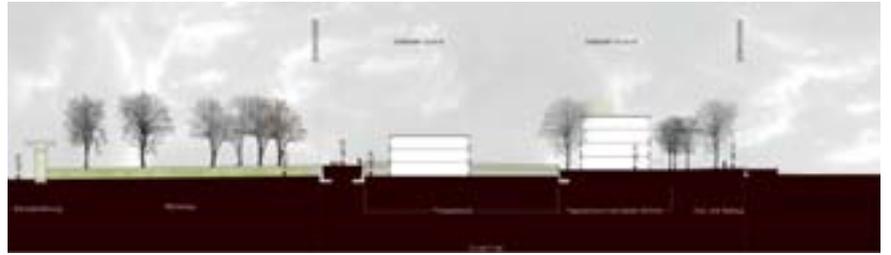
- *Acer campestre*
- *Acer pseudoplatanus*
- *Carya tomentosa*
- *Castia australis*
- *Fraxinus excelsa*
- *Ulmus campestris*
- *Quercus petraea*
- *Quercus pubescens*
- *Sorbus torminalis*
- *Tilia cordata*
- *Larix laricina*
- *Pinus nigra*
- *Pinus pinea*
- *Pinus sylvestris*



3



Masterplan von Vogt  
Landschaftsarchitekten



### *Vegetationsschema*

Die Bereiche im Norden und entlang der Bahntrasse sollten parkähnlich bepflanzt werden. Da der Bereich bei der Bahntrasse vor allem von den Retentionsflächen bestimmt wird, waren hier überwiegend Gehölze aus dem Lebensbereich Aue vorgesehen. Der südliche Projektbereich sollte entsprechend den Typologien „Platz“, „Garten“ und „Park“ vor allem mit Gehölzen mit einem hohen Gartenwert und mit ästhetischem Anspruch bepflanzt werden.

### *Erschließung Wohnen*

Die Erschließungsflächen um die Gebäudeblöcke („Schlösser“) variieren in der Breite: Im Bereich der Zugänge zu den Gebäuden dehnt sich die Hartfläche zu größeren Aufenthaltsbereichen aus, dazwischen reduziert sie sich auf die nötigen Wegbreiten. Der Feuerwehrbereich kann bei Bedarf als Asphaltfläche gestaltet werden.

### *Umsetzung*

Die Gestaltung der öffentlichen Grünflächen ist Bestandteil der Infrastrukturplanung der Erweiterungszone, die vom Technischen Umweltdienst und der Dienststelle für die Planung von Grünflächen der Stadtgemeinde Bozen ausgearbeitet wird. 2010 wurde mit den Arbeiten für den ersten Kinderspielplatz begonnen. Zunächst wurde ein Mehrzweckplatz für Fußball und Basketball realisiert. Des Weiteren sind Fußgängerwege, Spielplätze für Kinder im Alter von 2–5 Jahren und von 6–12 Jahren sowie die Pflanzung von 160 Bäumen und die Anlage von Rasenflächen vorgesehen. Für die größeren Kinder wurde von zwei Künstlern eine Skulptur-Spielstruktur, der „Elefant“, errichtet, ähnlich den Spielgeräten auf den Talferwiesen. Für die noch verbleibenden Arbeiten wurden bereits die Ausschreibungen eingeleitet. Für die Lose, deren Realisierung gerade erst abgeschlossen wurde, wird noch an der Planung der Grünflächen gearbeitet.

### *Der Kunstpark*

Unabhängig vom Planungsprozess der Grünraumgestaltung entwickelte sich das Projekt zur Verwirklichung eines Kunstparks. Grundlage dafür war eine Gesetzesbestimmung aus dem Jahre 2005, die es dem Institut für den sozialen Wohnbau ermöglicht, einen bestimmten Prozentsatz

der Vertragssumme für die Verschönerung der Bauten durch Kunstwerke zu verwenden, wenn es sich dabei um eine künstlerische Gestaltung des öffentlichen Raums in neu entstehenden Vierteln oder in Gebäudekomplexen von besonderem sozialen Interesse handelt. Anstatt für jedes der verschiedenen Baulose ein Kunstwerk vorzusehen, entwickelte sich die Idee eines Kunstparks, der auf einer Fläche von ca. 1600 m<sup>2</sup> zwischen den Baulosen EA5 und EA6 realisiert werden soll. Dazu wurde ein Wettbewerb ausgeschrieben, dessen Ergebnisse im Verlauf einer Tagung über „Public Art“ im Januar dieses Jahres präsentiert wurden. Aus ca. 100 Einsendungen wurde von der Jury (Marion Piffer Damiani, Letizia Ragaglia, Roberto Pino, Emanuela De Cecco, Marco Scotini, Pierluigi Sacco und Alexandra Pan) der erste Preis dem Projekt der Gruppe von Alessandro Gatti, Alexandre Dvihalj, Valeria Saggio und Peter Senoner zugesprochen. Der zweite Preis ging an das Projekt „Klostergarten“, eingereicht von Gianluca Cosmacini, Emmanuel Louisgrand und Claudio Cravero, der dritte Preis an „Platea Silenzio“ von Paride Piccinini. Als nächstes startet die zweite Phase, bei der die Bewohner des Wohnviertels mit eingebunden werden. Das Projekt soll nun den Bewohnern des Viertels vorgestellt und mit ihnen zusammen weiterentwickelt und gestaltet werden.

### **Interview mit Architekt Christoph Mayr Fingerle**

**tb** Welchen Einfluss hatten Sie auf die Erstellung des Masterplans für die Grünraumgestaltung?

**CMF** Der Masterplan von Frits van Dongen hat die Thematik des Wohnens im Park vorgegeben. Während der Arbeit an unserem Projekt haben wir festgestellt, dass es wichtig wäre, sich rechtzeitig mit dem Thema der Außengestaltung zu befassen. Die Planunterlagen, die uns von der öffentlichen Hand zur Verfügung gestellt wurden, haben diesen Aspekt überhaupt nicht berücksichtigt, da waren drei Bäume drin, ohne Konzept, und auch keine Überlegung, wie man mit den Parkplätzen, mit dem Müll usw. umgeht. Deshalb habe ich angeregt, jemanden zu beauftragen, der der Gemeinde einen Vorschlag oder eine Idee unterbreiten kann, damit dieses Projekt auch konkret

4 Vegetationsschema – Linie

5 Linie, mögliche Verteilung

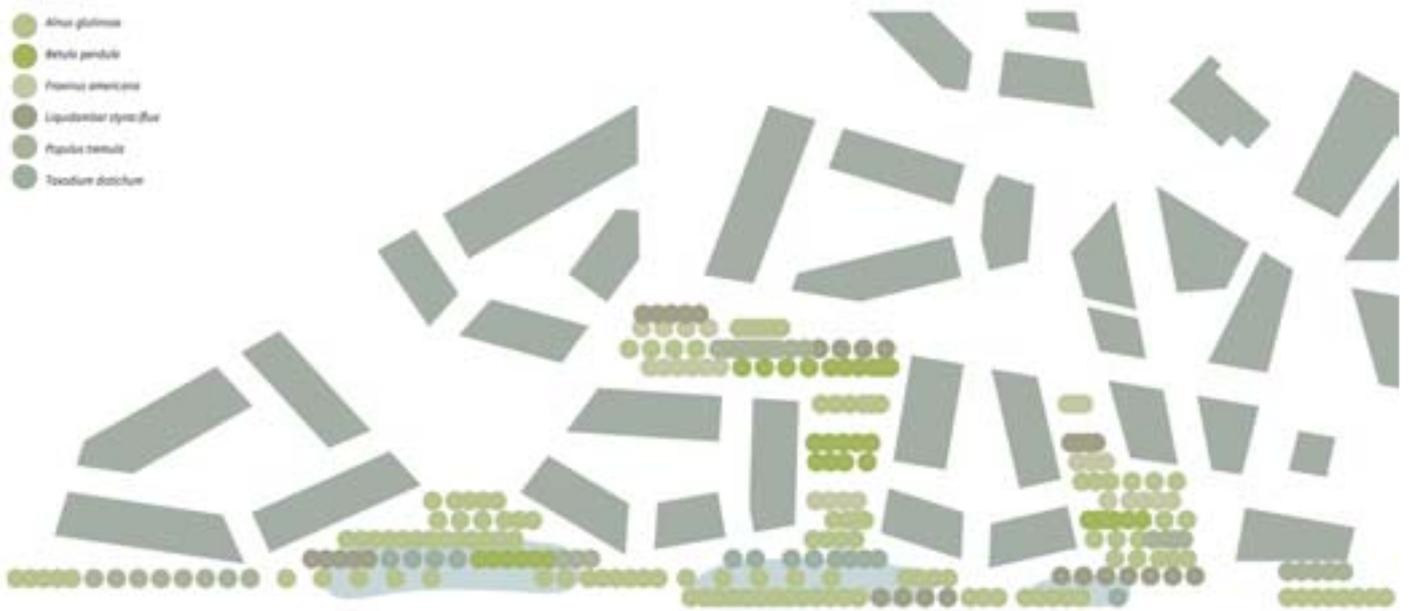
6 Vegetationsschema – Punkt

7 Punkt, mögliche Verteilung



4

- *Alnus glutinosa*
- *Betula pendula*
- *Fraxinus americana*
- *Liquidambar styraciflua*
- *Populus tremula*
- *Taxodium distichum*



5



6

- *Acer rubrum*
- *Catalpa bignonioides*
- *Cercidiphyllum japonicum*
- *Cercis alpestris*
- *Cingko lobata*
- *Cladonia thalictroides*
- *Linodendron tulipifera*
- *Wacuna purpurea*
- *Wagnata lobata*
- *Platanus occidentalis*
- *Sophora japonica*
- *Stemmadia japonica*
- *Securodentia japonica*



7



8

- 8 Ausführungsprojekt der Gemeinde Bozen  
 9 Walther.2: Walther Lounge  
 10 Walther.2

A *Walther von der Vogelweide/*

*Das Denkmal:* es wird im Atelier des Künstlers maßstäblich reproduziert und anschließend in Aluminium gegossen. Es steht aussermittig auf dem Platz, mit Blickrichtung zum Waltherplatz.

B *Das Muster des Bodenmosaiks:*

Das Muster des grauen und weißen Kopfsteinpflasters entsteht durch leuchtende Pflastersteine im Rasen, die bei Tag und bei Nacht sichtbar sind.

C *Die Sitzbänke:*

Die Aluminium-Sitzbänke werden paarweise jeweils unter den Laternen positioniert. So entsteht eine Platzumrandung, die dem Original entspricht.

geplant wird, um zu vermeiden, dass man in eine Wüste zieht, wenn die Gebäude fertig sind. Meines Wissens wurde dann von der Landesverwaltung auch ein Beitrag für dieses Projekt bereitgestellt.

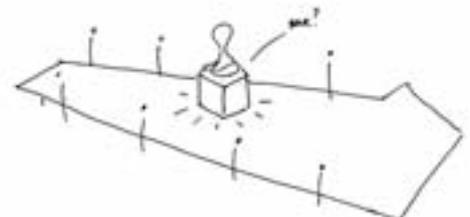
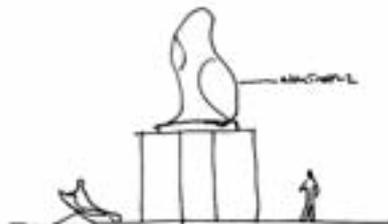
**tb** Warum wurden die Konzepte von van Dongen nicht aufgegriffen?

**CMF** Dazu kann ich nicht wirklich was sagen, ich glaube in den Planungen von van Dongen wurden nur grundsätzliche Aspekte beleuchtet, es gab vermutlich noch keine klaren Definitionen.

**tb** Was sagen Sie zu dem, was bisher verwirklicht worden ist?

**CMF** Vogt Landschaftsarchitekten haben mit ihrem Konzept versucht, den Ort zu erfassen und dem Außenraum mit einfachen poetischen Mitteln eine Qualität zu geben. Die Planungen, die von der Gemeinde aus-

gearbeitet worden sind, kenne ich nicht, ich habe nur einmal bei einem Vortrag etwas gesehen, und da schien mir, dass das Projekt über Bord geworfen wurde. Jetzt wird dann alles noch überlagert mit dem Kunstpark, man hat den Eindruck von unkoordinierten parallelen Aktivitäten, wobei man nicht wirklich versteht, warum das Konzept, das vorgelegt wurde, nicht realisiert wird. Es fehlt ein Supervisor, der auch von uns vorgeschlagen wurde. Vor allem für die Zwischenbereiche bräuchte es einen Koordinator, der die Übergänge von einem Grundstück zum anderen und zum Außenraum steuert, genauso die ganze Vernetzung, die verkehrstechnischen Details von Lampen bis hin zu den Müllinseln. Aber immer wieder werden ad hoc unterschiedliche Planer einbezogen.



9

D Die Laternen/das Licht:

Die Laternen mit jeweils fünf Glaskugeln sind detailgetreue Reproduktionen und sind aluminiumfarbig pulverbeschichtet. Sie beschreiben die Umrisslinie des Platzes.

E Die Pflanzenarten/der Park: Die Kopfsteinpflasterung des originalen Platzes wird durch einen für die Voralpenzone geeigneten Rasen ersetzt, als Bäume werden *Lagerstroemia Indica* gepflanzt, so wie auf dem Originalplatz.

F Die Skulptur/die Präsenz: Zu entdecken, aber gegeben.

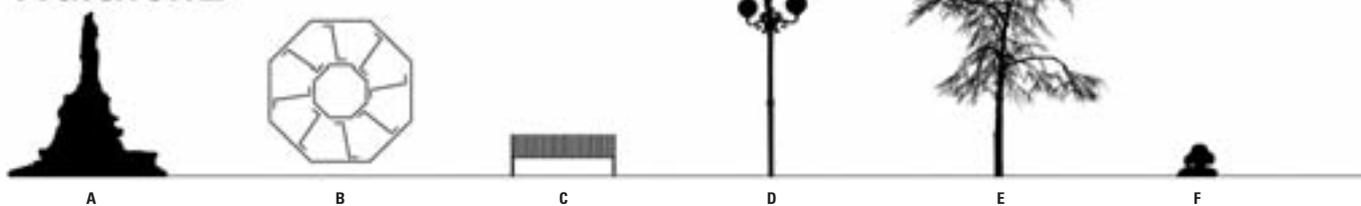
Es ist zum Beispiel nicht nachvollziehbar, warum so spät diese ganzen Elektrokabinen entstanden sind, die sind einfach wie Pilze herausgeschossen, ohne Gestaltungsqualität und Bezug zum eigentlichen Entwurf der gesamten Anlage. Mein Eindruck ist, dass sich niemand von der Gemeinde für dieses Gebiet wirklich zuständig fühlt und dadurch Spontanaktionen in jede Richtung unternommen werden. Auch bei den Versammlungen mit dem Stadtlabor Kaiserau war ich überrascht, dass die Vertreter der Gemeinde nur sehr vage über die Weiterentwicklung dieses Gebietes Bescheid wussten. Das gesamte Projekt wurde von der Gemeinde ja als Pilotprojekt lanciert, es würde eine interessante Gegenüberstellung zu Firmian geben. Wenn die Konzepte hochwertig umgesetzt würden, könnte man unterschiedliche städtebauliche Konzepte studieren, analysieren und vergleichen, beispielsweise mit der Montessorisiedlung in der Parmastraße, das sind auch Blöcke, die im Grün integriert sind, oder mit der Anlage von Ronca in der Sassaristraße, die auch ihre eigene Qualität hat. Jetzt sieht man einfach noch nicht viel, es ist so ein Restgrün zwischen dem, was von den Baggern übrig geblieben ist, Wildwuchs und Zufall, es hat was von einer Baustelle.

Die Leute leben in einer Art Baustelle. Das hätte man vermeiden können, indem man rechtzeitig die Wichtigkeit der Definition des Außenraumes erkennt und nicht am Ende drei Bäume pflanzt. Viele Bemühungen des ursprünglichen Konzeptes sind so außer Kraft gesetzt, es bleibt unvollständig, ein Fragment, und es fehlt eine Handschrift, es ist alles dem Zufall oder sich selbst überlassen. Dies trägt sicher auch zu der Unzufriedenheit bei, die bei den Bewohnern entsteht.

**tb** Was sollte verbessert werden?

**CMF** Es fehlt die Kommunikation. Es wurde ja bereits viel nachgedacht über das Quartier, es gab verschiedene Lösungsvorschläge für den Block C, das Zentrum des Viertels, da ist nichts bekannt. Es gab auch den Vorschlag, Altenwohnungen ins Zentrum zu übernehmen, und dann gibt es noch den Kindergarten, aber es fehlt die Information, was kommt, und es fehlt eine Zusammenschau. Vor allem aber braucht es einen Plan, der auf einem Grünraumkonzept aufbaut, sonst bleibt der Plan unvollständig, weil das Grünkonzept fehlt. Ich habe rechtzeitig darauf hingewiesen, wie wichtig dies ist, und dass man rechtzeitig die entsprechenden Vorkehrungen und Maßnahmen setzen soll.

Walther.2



Testo di Emanuela De Cecco

## Walther.2

In quanto membro della giuria del recente concorso di arte pubblica tenutosi a Bolzano, e docente di storia dell'arte contemporanea presso la Facoltà di Design e Arti di questa città, sento la necessità di esprimere un punto di vista sulle ragioni che ci hanno portato a premiare il progetto Walther.2. Premetto, per correttezza, che le riflessioni che seguono sono espresse a titolo personale, per quanto – dato il clima di confronto aperto e costruttivo che ha caratterizzato le nostre giornate di lavoro – sono dell'opinione che, almeno nelle linee generali siano condivise dagli altri giurati. La pubblicazione sui media locali e sui social network di giudizi negativi espressi da cittadini residenti al quartiere Casanova, così come da voci autorevoli della città, per quanto non posso dire che costituisca una sorpresa, mi spinge a riprendere alcuni aspetti che ritengo significativi presenti sia nel progetto contestato, sia in tutta l'operazione nel quale esso si iscrive. In parte alcuni di essi sono emersi durante la premiazione preceduta, anche in forma di domande da parte dei presenti, ma non sono stati presi in considerazione in quanto ho avuto modo di leggere fino a ora. L'inserimento di una presenza di un'opera d'arte in un contesto relativamente meno protetto rispetto agli spazi museali è un'operazione complicata. È pensiero condiviso che i monumenti così come venivano intesi fino alla fine del XIX secolo non siano più efficaci a rappresentare la collettività come

un tempo, anche se non mancano tentativi di recupero in questa direzione. Sono invece oggetto di discussione, almeno dagli anni Sessanta, le possibili alternative. Non c'è una regola, né ci sono istruzioni per l'uso. Sono i contesti e le relazioni che li animano, credo, che ogni volta contribuiscono a definire modalità, possibilità di azione e ragioni che portano alle decisioni. Ripercorrere secondo questa prospettiva la storia dell'arte recente vuole dire incontrare una serie infinita di aspre controversie, dove spesso non ci sono vincitori e vinti, ma si scontrano e si incontrano diversi soggetti che esprimono diversi punti di vista. In altre parole un primo aspetto importante è il confronto che un lavoro d'arte efficace riesce a innescare, dove per efficacia si intende la capacità di generare una sintesi che rende visibili, pubbliche, ragioni e posizioni che già esistono. Si tratta di una indicazione molto generale ma che costituisce una sorta di dna degli interventi che in questo ambito hanno avuto maggiore riconoscimento. Certamente si tratta di un riconoscimento che difficilmente coincide con la celebrazione e la produzione di consenso. Nel caso del quartiere Casanova, uno degli aspetti di cui tenere conto nella valutazione dei progetti in gara, era quanto essi fossero sensibili alla relazione con il resto della città. Non è un segreto, credo, che uno dei problemi di quell'area non riguardi affatto la qualità delle abitazioni, ma la connessione con il cosiddetto centro.

C'è una difficoltà rispetto ai collegamenti concreti, ma questa distanza certamente è ampliata dalla distanza percepita. Un altro aspetto del quale siamo stati invitati a tenere conto riguardava la capacità di aumentare il senso di appartenenza, il "diventare luogo di un posto", come appunto si intitolava il convegno svoltosi in occasione della premiazione. Sostanzialmente i piani principali con i quali l'arte di questi decenni si confronta – e chiede un confronto – a maggior ragione quando si trova fuori dagli spazi museali e cioè si rivolge anche a chi non ha deciso di incontrarla, sono quello simbolico, e la possibilità di produrre un intervento esplicitamente orientato a produrre partecipazione a partire dalla fase di progettazione. Tenendo conto di queste due modalità e secondo una logica che non le vede contrapposte ma possibilmente integrate, il progetto Walther.2 ha le potenzialità per risultare efficace su entrambi i fronti. La scelta di portare l'attenzione sulla statua di Walther von der Vogelweide costituisce un rimando che innanzitutto rimanda al centro percepito di Bolzano. Ma il centro percepito di una città a Bolzano e altrove, non corrisponde solo a un centro in termini spaziali, è anche un centro simbolico, come non solo tutta la storia della piazza dimostra, ma anche la stessa storia del monumento, dalla nascita agli spostamenti successivi, in particolare quello occorso durante il fascismo. Walther.2 non minaccia fisicamente l'originale, ma ne prevede uno sdoppiamento in alluminio, metallo più duttile rispetto all'originale. Sempre su un piano simbolico questa ipotesi agisce tanto sul luogo di destinazione del doppio, quanto sul luogo al centro. Raddoppiamento e cambio di materiali attivano un processo che prevede una riduzione del valore alla quale corrisponde qualcos'altro che ancora non sappiamo. La domanda sulla quale credo valga la pena concentrarsi è di quale valore stiamo parlando, dal momento che – in uno dei commenti negativi a questo progetto – si parlava di una presa in giro per la città. Non si tratta di una riduzione rivolta agli abitanti del quartiere Casanova, questa è una lettura ferma su un piano letterale e non simbolico, ma di una riduzione di un simbolo che implica appartenenza. E, di seguito, se l'appartenenza da un lato rassicura chi può (e non chi vuole) appartenere,

si tratta di un principio che tutte le volte che viene reso esclusivo ed esasperato genera esclusione e produce nuclei di appartenenti contrapposti, ognuno dei quali rivendica la sua parte con la stessa determinazione. Non credo di dire, ancora una volta qualcosa di segreto, ma come accade per i luoghi che hanno vissuto una storia dolorosa e conflittuale, a Bolzano la sensibilità ai simboli è di conseguenza molto forte. Walther.2 per quanto non faccia riferimento esplicito a questi aspetti, incorpora la storia del monumento a cui fa riferimento, per la sua centralità spaziale ma anche per la sua centralità in quanto simbolo. Non ha niente a che fare con la presa in giro, anche se ha in parte un carattere straniante che può far sorridere. Non è difficile cogliere un invito ad alleggerire il sentimento di appartenenza che – di conseguenza – dovrebbe/potrebbe ridurre il senso di esclusione. Questo vale per la prima fase. Il progetto prevede uno sviluppo che andrà definito in relazione con gli abitanti del quartiere Casanova. Nel progetto è descritta la possibilità che il basamento venga rialzato diventando così un potenziale spazio che per quanto di dimensioni contenute, sia destinato a diventare "utile" ai residenti, gli esempi a cui si fa cenno sono una biblioteca, un punto di ritrovo, un bar, altro. Questo sviluppo, imprevedibile e impreveduto al momento poiché da pensare "insieme a" e non nel proprio studio, richiama la tensione dell'arte a diventare strumento di azione concreta nella società a cui facevo riferimento poco sopra. Non stiamo parlando di elementi misurabili, ma di processi, dinamiche, che richiedono tempo, lavoro e pazienza per portare dei risultati di cui nessuno può garantire il successo a priori. Il fatto che i residenti del quartiere abbiano preso voce in questa occasione per segnalare le carenze concrete, è da considerarsi un primo effetto all'interno di questo processo.

Text von freilich landschaftsarchitektur

**freilich**  
landschaftsarchitektur

# Dorfanger Mals



Der alte Dorfkern von Mals ist geprägt durch seine eng bebauten Gassen und den von Häusern und Mauern umschlossenen Streuobstwiesen in seinem Inneren. Der Dorfanger ist einer dieser alten, grünen Freiräume im bebauten Raum und bietet Platz für Kommunikation und gemeinschaftliche Aktionen, Entspannung, Erholung und viel dörfliches Leben. Die Lage im Hang sowie die Streuobstwiese zwischen Gebäuden sind charakteristische Merkmale und werden sowohl gestalterisch als auch funktionell herausgearbeitet. Die ursprüngliche Topographie wird durch eine sanfte Terrassierung wiederhergestellt, sodass das gesamte Areal gemeinsam mit den historischen Gebäuden wieder als Ensemble wahrgenommen wird.

Es entsteht eine Abfolge multifunktionaler Räume, welche durch niedere Natursteinmauern strukturiert werden. Diese bieten gleichzeitig das Entspannungsmobiliar im Dorfanger. Ein zentraler Platz als offene, beispielbare Fläche nimmt die verschiedenen Verteilerfunktionen wahr. Er gewährt die Durchfahrt zu einigen angrenzenden Wohngebäuden und temporäre Parkmöglichkeiten, sowie Platz für diverse Freizeitaktivitäten. Der befestigte Pausenraum der Schule auf der untersten Ebene des Dorfangers wird durch den grünen Schulanger erweitert und somit logischer Teil des Dorfangers. Streuobstwiesen im Hang bieten ruhige Entspannungsplätze, während die ebenen Flächen Alltags- wie Festaktivitäten offenstehen.



Bauherr Gemeinde Mals  
Planung und Bauleitung  
freilich landschaftsarchitektur  
Meran  
Fläche 3.600 m<sup>2</sup>  
Fertigstellung Juni 2011



1 Lageplan

1

Testo di Rosita Izzo

Rodolfo Zancan  
Manuel Benedikter  
Harald Ortler

# Sistemazione a piazza dell'area "Dane" a Tubre

Tubre in Val Monastero, il piccolo paese più "occidentale" dell'Alto Adige, si è sviluppato lungo la strada che porta in Svizzera. È un paese di transito e la logica dello spazio contemporaneo si definisce attraverso diverse velocità: quelle delle macchine, dei pedoni, dei nuovi appassionati di mountain bike, e quella degli animali domestici, i quali rappresentano ancora oggi un elemento importante nel paese rurale. Il più forte tra questi "attori principali" è la macchina, che richiede i suoi spazi e trasforma con questi la matrice urbana del paese. Come disse bene il Professor Knoflacher, esperto di mobilità dell'Università di Vienna, le macchine (*Fahrzeuge*=cose che si muovono) sono più che altro *Stehzeuge* (cose che stanno ferme in un posto), oggetti che per definizione sono mobili, la maggior parte del tempo restano immobili. E come tali sono tra i maggiori consumatori di spazio. Piazze vuote che principalmente erano gli elementi fondamentali dello spazio pubblico dei paesi, si trasformano in spazi prevalentemente monofunzionali con un solo uso: il parcheggio o meglio dire l'immobilità dell'oggetto mobile e, come direbbe Knoflacher: *dem Abstellen des Stehzeugs*. La ridefinizione di quello che potrebbe essere un parcheggio diventa così oggi un problema emblematico della situazione spaziale contemporanea.

Scelto fra sei proposte di altrettanti studi, il progetto di Benedikter, Zancan e Ortler

prevede la sistemazione degli spazi aperti dell'area "Dane", migliorando l'accesso a via della Chiesa e realizzando quindici posti auto, così come richiesto dall'amministrazione comunale. L'intervento è caratterizzato da superfici inclinate modellate che delimitano l'area a monte e in parte verso la strada principale. La superficie pavimentata con cubetti in porfido di diverso formato a delineare le diverse aree, è segnata da elementi verticali costituiti dai pali del nuovo sistema di illuminazione e dagli alberi piantati. Le superfici ad inclinazione variabile che delimitano l'area a monte sono costituite da tre lastre realizzate in calcestruzzo spruzzato (Spritzbeton) e poi staggiato, mentre negli spazi interposti crescono piante di piccolo taglio (così come fa la vegetazione nelle fessure delle rocce in alta montagna). Analogamente un elemento di forma piramidale fuoriesce dal piano di calpestio a separare la zona di parcheggio dalla strada principale. La fontana esistente (ancora oggi ci si abbeverano le mucche) è stata ripresa nella forma di quella nuova realizzata in calcestruzzo. Se le linee rette e la scelta del calcestruzzo a vista rivelano l'uso un linguaggio contemporaneo, il colore caldo dell'impianto è stato scelto per armonizzarsi con l'intonaco delle vecchie case circostanti. La porta del vecchio caseificio è stata conservata per lasciare che i paesani possano continuare ad affiggervi i loro annunci.

(i progettisti)

## 1 Planimetria

- a Lampione  
con cono di luce
- b Cubetti di porfido 10/10 cm
- c „smolleri“
- d „Katzensteinpflaster“
- e Quota finale di progetto
- f Recinzione
- g Tombini
- h Regolamento del traffico





2



3



4





Text von feld72

feld72

# Would you choose between parking and public space?

Platzgestaltung für die Kulturlandschaft Paasdorf im Rahmen von Public art Niederösterreich. Paasdorf ist ein kleines Straßendorf in Niederösterreich. Aufgabe für feld72 war es, das nunmehr über zehn Jahre gewachsene und weit über die Grenzen Österreichs bekannte Kunstprojekt „Kulturlandschaft Paasdorf“ durch ein Zeichen am neu zu gestaltenden Dorfplatz zu verorten. Der Entwurf versucht die beiden prägenden Komponenten Alltag (Bevölkerung) und Aufmerksamkeit (Besucher) synergetisch zusammenzuführen. Je nach Bedarf, welcher im Laufe eines Tages wie auch saisonal stark schwankt, ändert der Platz sein Erscheinungsbild abhängig von seiner Benutzung. Dorfplatz und Parkplatz werden nicht in

monofunktionale Zonen getrennt, sondern zu einem vielschichtig lesbaren und benutzbaren Ganzen ineinander verschmolzen. Beinahe jeder Parkplatz ist in seinem Zustand des Nicht-Benutzt-Werdens etwas anderes – sei es eine Holzterrasse, ein flaches Wasserbecken, ein Spielfeld, eine Sitzgelegenheit, eine urbane Topographie... Als Landmark und Informationskompass fungiert die Bushaltestelle, der Wolkon. Sie funktioniert als beispielbare „Bühne“, sowohl im Alltag wie auch zu besonderen Festtagen. Das begehbare Dach wird zu Aufenthaltsraum, DJ-Kanzel, Speaker's corner, Open-Air-Galerie, ... Der Grad an Öffentlichkeit dieses Dorfplatzes liegt jederzeit in der Verantwortung seiner Benutzer.

PIMP MY BUS-STOP







Kategorie Juriertes  
Auswahlverfahren  
Planung feld72  
Fertigstellung 2007  
Nettogrundfläche 1.590 m<sup>2</sup>  
Auftraggeber Gemeinde  
Paasdorf, Public art  
Niederösterreich  
Ort Mistelbach (A)





## Paasdorf

- 1 maximal utilization of public space
- > minimal parking space: ramp, podium, stage, park jump, seating, splash, picnic, sun deck, bicycles, chess, sand-pit, playground
- 2 minimal utilization of public space
- > maximal parking space



1



2

Testo di Barbara Breda

Markus Scherer

# Risignificazioni.

## La risistemazione della piazza dell'Abbazia di Novacella



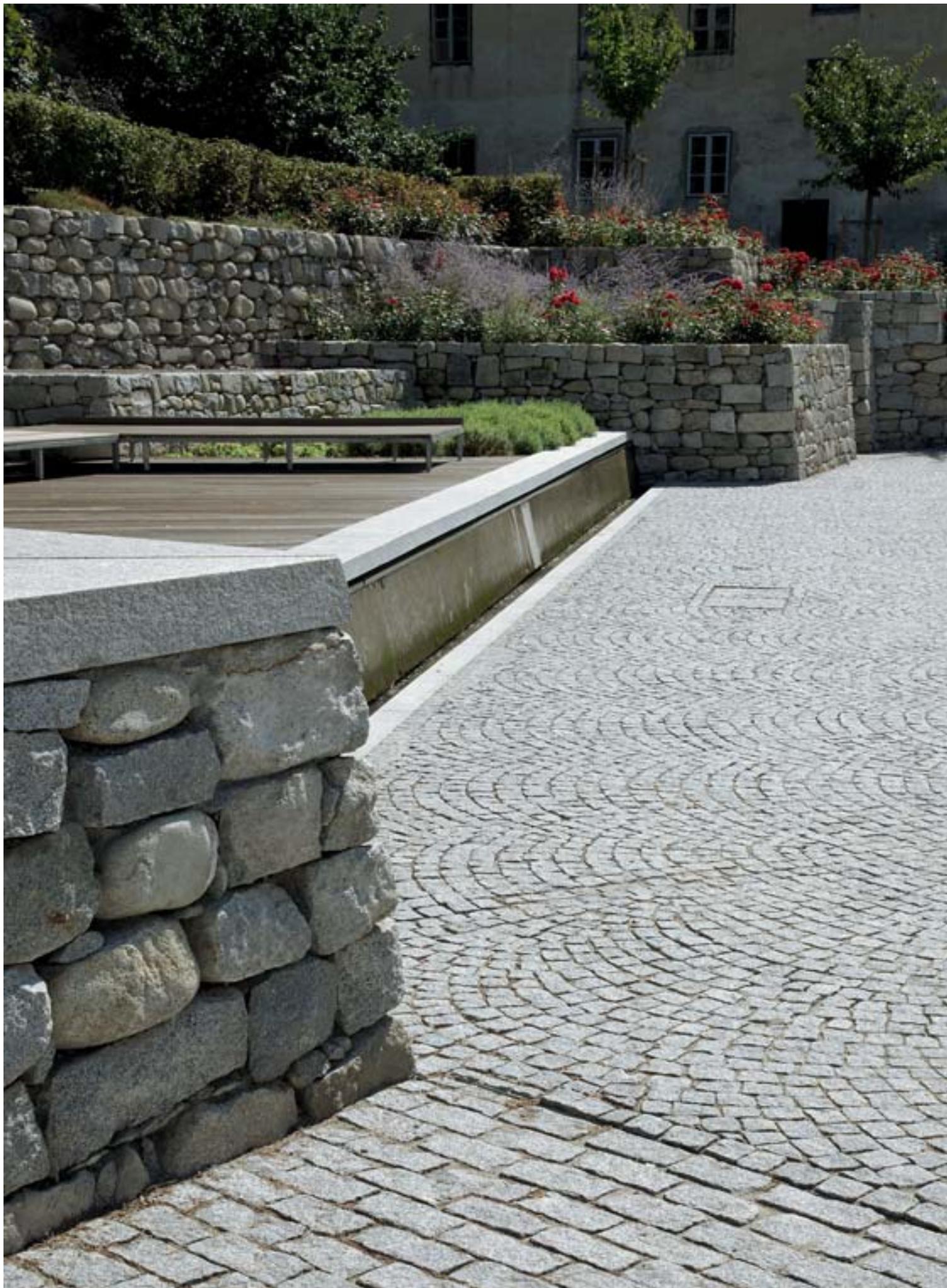
*Ma se, nel vostro pensiero, non potete fare a meno di misurare il tempo con le stagioni, fate che ogni stagione racchiuda il tempo con le altre stagioni, / E che l'oggi abbracci il passato con il ricordo, / E il futuro con desiderio.*

Kahlil Gibran

Nel quadro paesaggistico tracciato dal susseguirsi di prati e vigneti della Valle d'Isarco, laddove si abbandona la direttrice del Brennero per imboccare il verde infinito della Val Pusteria, si erge maestosa l'Abbazia di Novacella, uno dei complessi religiosi più importanti dell'Arco Alpino. Luogo appartato in cui sin dalla sua fondazione, verso la metà del XII secolo, i frati agostiniani hanno preservato un ammirato modello di cultura e vita comunitaria, essa concilia ancora oggi preghiera, studio e insegnamento con la gestione di una fiorente attività agricola che oltre a produrre alcuni tra i migliori vini dell'Alto Adige, fornisce insieme al turismo i mezzi necessari a tenerla in vita. Ricostruzioni, ampliamenti, ristrutturazioni difensive e stilistiche: ciò che si presenta oggi è uno scenografico palinsesto di interventi che si sono succeduti nel tempo, ultimo dei quali la risistemazione della piazza ad opera dell'architetto Markus Scherer. Il progetto ha interessato il disegno dello spazio racchiuso tra la cappella romanica di San Michele – la cui pianta circolare evidenzia efficacemente l'intervento di difesa operato nel '400 – l'Antico Tribunale, l'Ospizio per i pellegrini e il Granaio, segnato sui lati

dai giardini storici e dalle mura erette contro i turchi a fine '400 ed occupato in tempi recenti da un parcheggio asfaltato.

Coacervo di ambienti e funzioni, l'ambiente della piazza necessitava di un intervento che oltre a riscoprire il rapporto fondamentale tra i monumenti e il loro intorno, accordasse l'esigenza di tranquillità e raccoglimento spirituale con la vivacità di un luogo che è al contempo la piazza principale della cittadina di Varna e l'ingresso ad un complesso che ospita centro convegni, convitto per studenti, museo, cantina vinicola e vendita al dettaglio. A questo programma si è aggiunta la richiesta di uno spazio per le associazioni locali, possibilmente coperto e con relativi locali di deposito, in cui la cittadinanza potesse assistere agli spettacoli della banda o partecipare alle feste di paese. L'abbassamento del livello della pavimentazione, attraverso la rimozione degli strati di terreno accumulatisi nei secoli, ha consentito agli edifici storici di recuperare la configurazione originaria e il giusto rapporto nelle proporzioni tra costruito e non costruito. Un rapporto messo in risalto anche dalla marcatura di un baricentro dello spazio con una piastra ottagonale in acciaio, il cui peso visivo, già accentuato dalla sua quota ribassata, prende forza dal divergere di segmenti lineari disegnati nella pavimentazione nella direzione degli edifici storici circostanti. Sulla traccia dei giardini storici, è stato realizzato un sistema di terrazze verdi: al di sotto di esse sono celati i locali di deposito, mentre

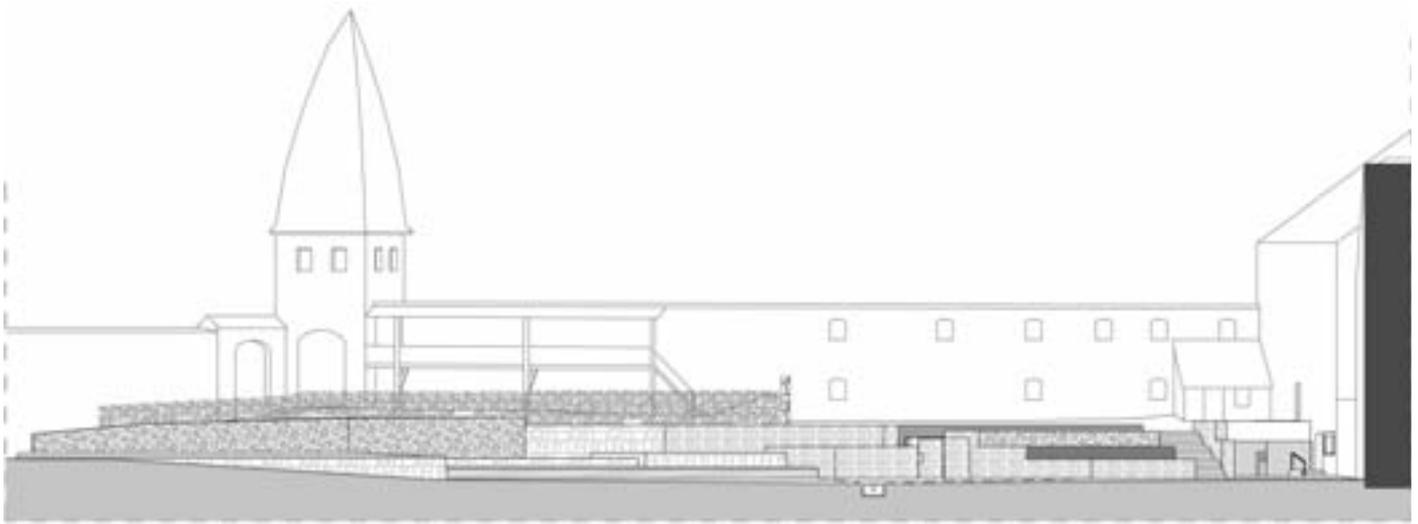




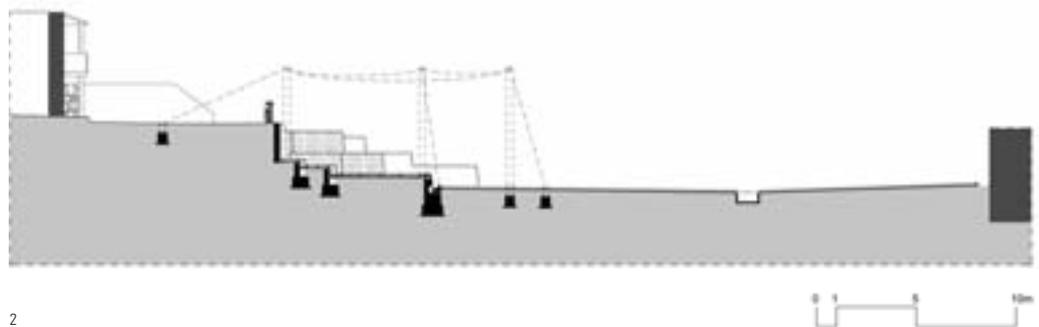


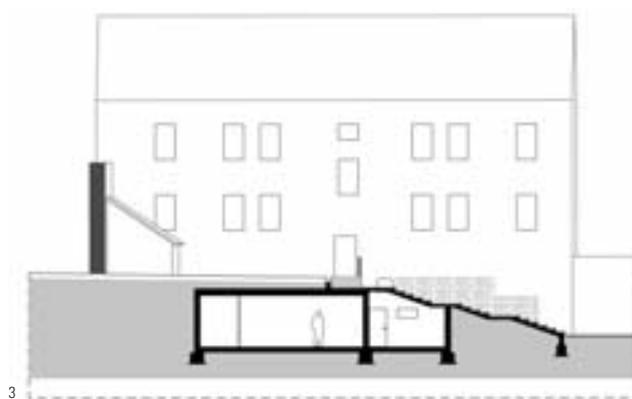
un piccolo palco per le manifestazioni, ritagliato nella loro sagoma, si apre sulla piazza. All'occorrenza, il montaggio di tende avvolgibili il cui sistema di fissaggio è predisposto ed integrato nel lastricato, permette di creare un ambiente coperto la cui provvisorietà e leggerezza ne limita sensibilmente l'invasività nei confronti del delicato contesto. Il materiale dominante è il granito, pietra ricorrente nella costruzione della struttura abbaziale, e dalla forte connotazione locale. Il diverso trattamento superficiale, liscio o a spacco, così come l'utilizzo di blocchi di diverse dimensioni, ha permesso la caratte-

rizzazione dei diversi elementi architettonici. L'accesso all'Abbazia, accompagnato ai lati da terrazze verdi o pavimentate per il ristoro dei visitatori, viene risolto attraverso la reinterpretazione di una rampa barocca che, riducendo via via la sua ampiezza fino a diventare quasi un sentiero, consente un passaggio filtrato e misurato tra lo spazio pubblico della piazza e quello più raccolto del complesso religioso, lasciandosi alle spalle un intervento scevro di regressioni nostalgiche, ma capace di recuperare la dialettica dello spazio storico attraverso la riscoperta e la risignificazione del suo cuore antico.



- 1 Prospetto, sezione CC
- 2 Sezione BB
- 3 Sezione AA
- 4 Planimetria
  - 1 „Michaelsburg“ bzw. „Engelsburg“
  - 2 „Steinmetzhaus“
  - 3 Accesso alla torre
  - 4 Torre dei turchi
  - 5 Giardino
  - 6 Serra
  - 7 Deposito vini
  - 8 Cortile
  - 9 Cantina
  - 10 Bilancia
  - 11 La cantina dell'Abbazia
  - 12 Annesso in legno
  - 13 Edificio residenziale e di servizio / vecchia fucina
  - 14 Edificio in pietra





Text von Büro Roland Baldi

**Roland Baldi**

# Angela-Nikoletti-Platz in Bozen

## *Situation*

Durch die Ansiedlung von öffentlichen und sozialen Einrichtungen soll Oberau-Haslach von den übrigen Stadtteilen unabhängiger werden und die Lebensqualität der Bewohner verbessert werden. Darüber hinaus werden so die Wohngebiete von Haslach mit den älteren Teilen von Oberau und den Infrastrukturen an der Claudia-Augusta-Straße besser verknüpft.

## *Lage*

Das neue Stadtteilzentrum wurde parallel zur Claudia-Augusta-Straße positioniert, damit hier, wie auch im restlichen Teil dieser Hauptverkehrsader, die verschiedenen öffentlichen Einrichtungen den Gehsteig säumen. Der ca. 54x36m große Platz wird dreiseitig durch eine viergeschossige Bebauung begrenzt und öffnet sich zur Claudia-Augusta-Straße. Durch zwei Passagen am östlichen Platzrand ergibt sich eine Verbindung zum geplanten öffentlichen Park.

## *Leitgedanke*

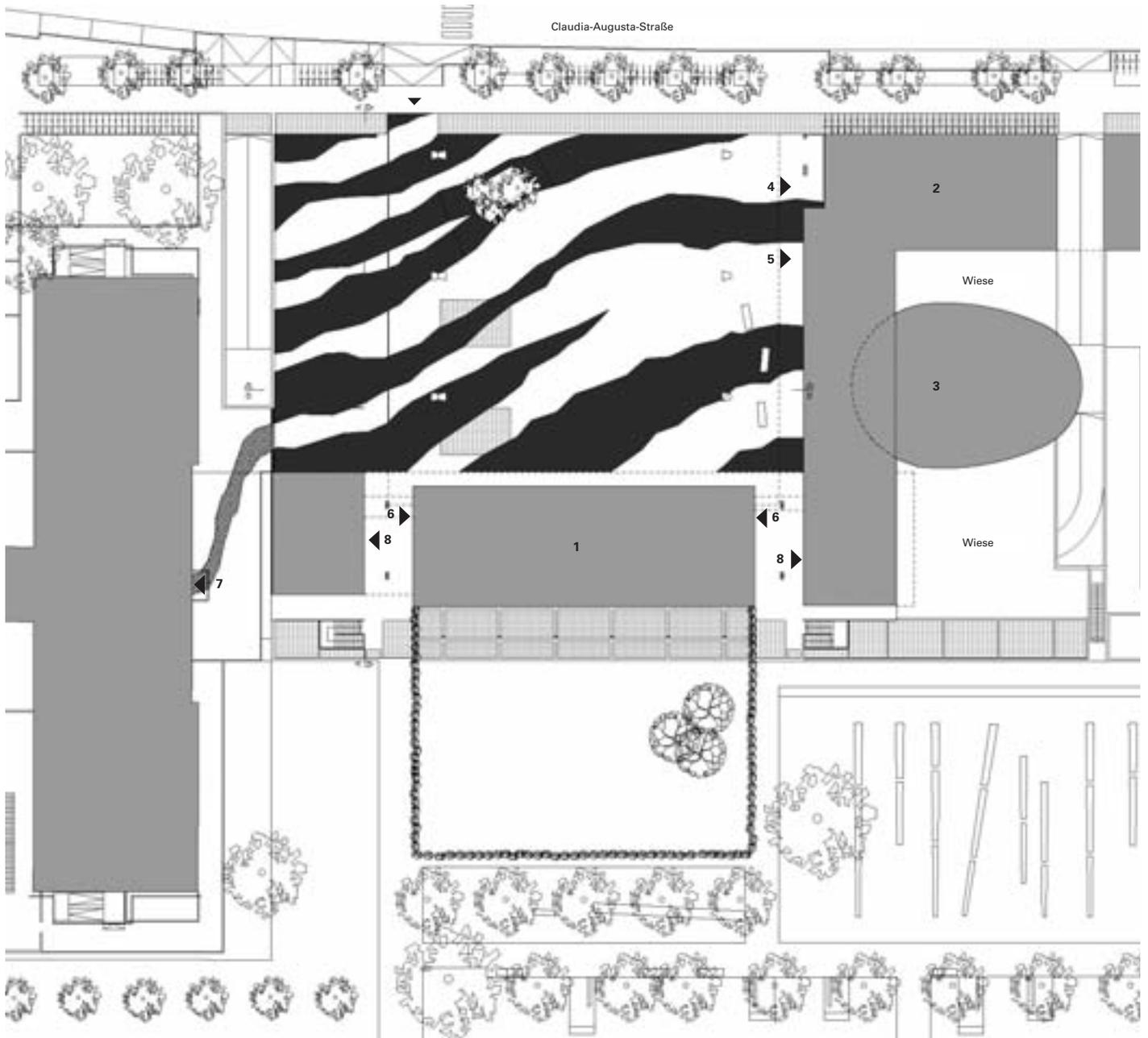
Der neue öffentliche Platz dient einerseits der Erschließung der unterschiedlichen Funktionen des Stadtteilzentrums und des angrenzenden Parks, andererseits als Treffpunkt und Aufenthaltsort für die Bewohner des Viertels und ist gleichzeitig ein Ort für Veranstaltungen im Freien. Aus diesem Grund wurde der ca. 2200 m<sup>2</sup> große Platz so geplant, dass er in seiner Nutzbarkeit nicht eingeschränkt ist und einen offenen Cha-

rakter hat. Aufgrund der vorhandenen Tiefgarage unter dem Platz und im Gegensatz zu dem angrenzenden Park wurde lediglich eine „grüne Insel“ mit Sitzmöglichkeiten vorgesehen, ansonsten ist der Platz mit einem Kopfsteinpflaster versehen (zweifarbige Zebromuster: weißer Laaser Marmor und schwarzer Basalt), ähnlich wie es schon für die Fußgängerübergänge und den Kreisverkehr in dieser Zone (Parkstraße) verwendet wurde. Es werden Möglichkeiten des Verweilens durch mobile Bänke und die Sitzplattform („grüne Insel“) angeboten. Eine ausreichende Beleuchtung durch ca. 7 m hohe Mastleuchten an der Nord- und Südseite des Platzes macht eine Nutzung des Platzes auch in den Abendstunden möglich. Der Platz entspricht den Anforderungen des behindertengerechten Bauens und ist von Nordosten aus für die Feuerwehr befahrbar.

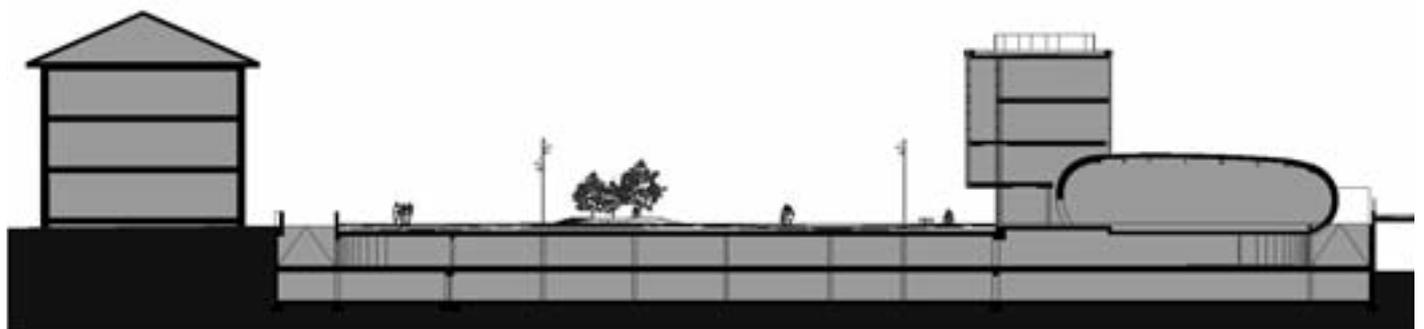
## *Pflasterung Platz*

Die Pflasterung besteht aus Kopfsteinpflaster 6/8 cm aus schwarzem Basalt und weißem Laaser Marmor, welches im Splittbett verlegt wurde. Die Oberflächenentwässerung des Platzes erfolgt mittels Punktentwässerung. Hierzu wurde der Platz in sechs trichter- und einen pyramidenförmigen Quadranten (Pflanztrogl) mit Gefällen von je 1,5–2% unterteilt. Sämtliche Abdeckungen der Abflüsse und der Lüftungsgitter sind für Lasten der 1. Kategorie vorgesehen. Das Regenwasser wird sukzessive über Fall-





1



2

rohre in den im Unterbau der Tiefgarage integrierten Sickerschacht (mit vorgeschaltetem Schlammfang) geleitet.

*Beleuchtung*

Die Beleuchtung des Platzes erfolgt über Mastleuchten. Die ausgewählten Leuchten weisen eine Lichtpunkthöhe von 6 m auf und haben eine asymmetrische Abstrahlcharakteristik und werden in einem Abstand von ca. 12,5 m montiert. Die Beleuchtung wird an die bereits bestehende öffentliche Straßenbeleuchtung angeschlossen.

*Möblierung*

Durch eine wellenförmige Erhebung des Kopfsteinpflasters im nordöstlichen Bereich des Platzes wurden Sitz- und Liegemöglichkeiten mit verschiedenen Sitzhöhen (Kinderfreundlichkeit) und unterschiedlichen Neigungen geschaffen. Eine Teilbeschattung der hügelähnlichen Sitzinsel erfolgt durch deren Bepflanzung mit Bäumen. Der festinstallierte Pflanztrog besteht aus einer Betonschalen-Unterkonstruktion, über welcher sich die Natursteinpflasterung des Platzes fortsetzt. Unter der auskragenden Sitzplatte wurden LED-Lichtleisten angebracht, welche den Sockelbereich um den Pflanztrog herum beleuchten. Des Weiteren wurden im Pflanztrog Bodenstrahler zur Beleuchtung der Bäume montiert. Als zusätzliche Sitzgelegenheit sind mobile Bänke aus witterungsbeständigem Holz vorgesehen.

*Begrünung*

Der Pflanztrog (Fläche ca. 17,8 m<sup>2</sup>) wurde mit einem Aufbau für intensive Dachbegrünung (Substrat für Intensivbegrünung, ca. 16 m<sup>3</sup>) ausgeführt. Die Bepflanzung besteht aus drei Ahornbäumen. Für die Bewässerung wurde eine Tropfbewässerung eingebaut.

*Materialien*

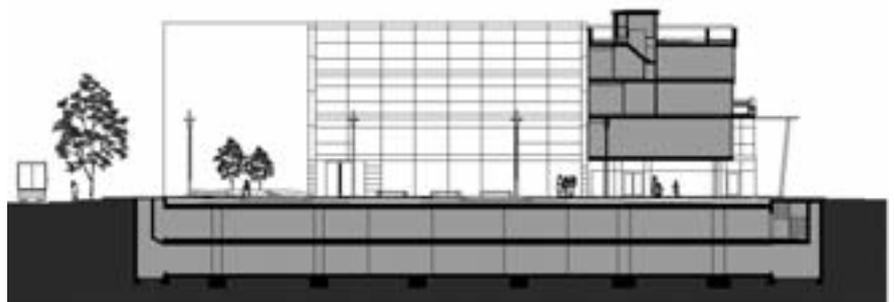
- Unterbau Platz: Splittbett (3/6 mm, im Bereich Pflanztrog in Mörtelbett), Trennlage Filz
- Bindschotter auf folgendem bauseits vorhandenem Aufbau: Schutzestrich, Vlies mit Gleitlage, 2 mm FPO-Abdichtung, Ausgleichsvlies, Gefälleestrich
- Tragende Struktur: 45 cm Stahlbetondecke

1 Grundriss

- 1 Kindergarten
- 2 Landesfachschule für Sozialberufe
- 3 Bibliothek und Kulturzentrum
- 4 Haupteingang Schule
- 5 Haupteingang Kulturzentrum
- 6 Eingang Kindergarten
- 7 Eingang Schule
- 8 Eingang Heim

2 Schnitt B-B





3 Schnitt A-A

4 Detailgrundriss

5 Detail Pflasterung

6 Detailschnitt

1 Kontrollschacht und Anstauelement

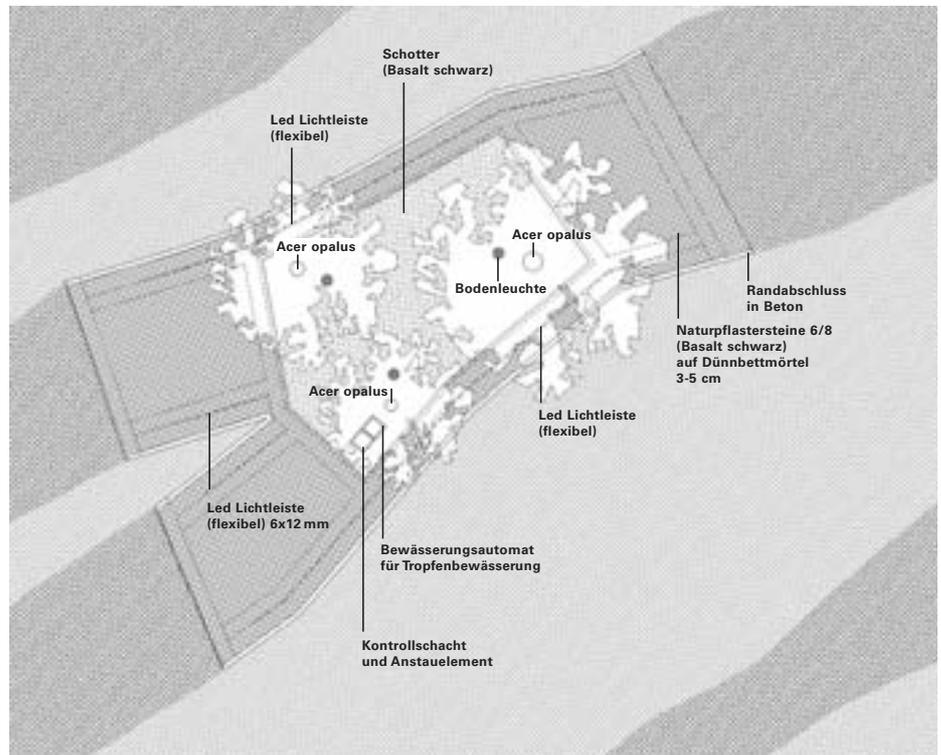
2 Bewässerungsautomat

3 Regenwasser: Abfluss zu Schlammfang und Sickerschacht

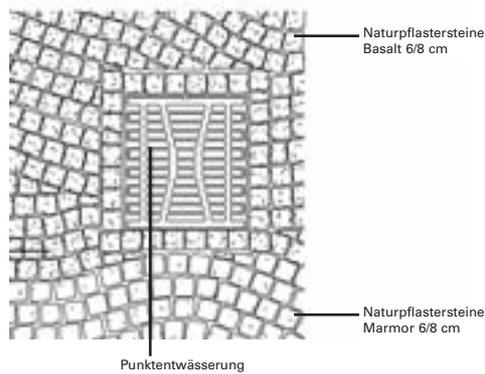
2. UG Tiefgarage

4 Naturpflastersteine verputzt mit Pflasterfugenmörtel, Dünnbettmörtel, STB-Schale armiert, Trennlage, Schüttung

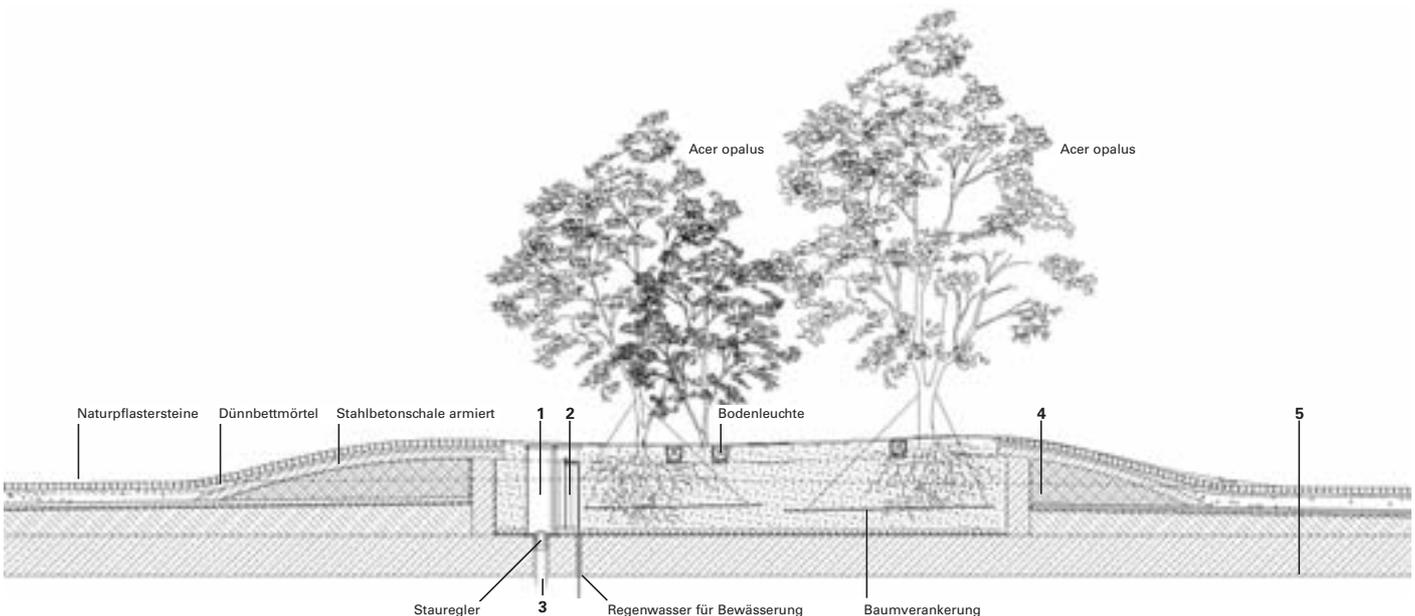
5 Bodenaufbau Platz: Naturpflastersteine, Splittbett, Trennlage Filz, Bindeschotter, Schutzestrich, Vlies mit Gleitlage, polyoefine Dichtungsbahn, Ausgleichsvlies, Gefälleestrich, STB-Decke nach Statik



4



5



6

Text von Boris Podrecca

# Von Bedarf und Entbehrlichkeit des öffentlichen Raumes

Ich möchte nicht bloß als Architekt fachbezogen sprechen, sondern versuchen eine allgemeine Zeitdiagnose zu erstellen, derzufolge der Stadtraum als Behälter unserer beschleunigten Existenz seine Eigenart, seine Balance aufs Spiel setzt. Dieser *offene* Raum – ich beziehe mich im Wesentlichen auf unseren europäischen Raum – scheint an der Entfesselung des bisherigen Wohlstands keinerlei Mitverantwortung tragen zu wollen, stattdessen antwortet er mit *Labels* und Beschönigung auf die Bedürfnisse unserer offenen Gesellschaft.

Der öffentliche Raum und die Stadt – zwei untrennbare Begriffe des europäischen Stadtbildes. Ohne den zivilen öffentlichen Raum kann die europäische Stadt nicht sein. Er war schon immer ein Begriff für Kultur, für Begegnung und für geistige Freiheit. Nach zeitgenössischem Verständnis sind die besonderen Synergien und Qualitätsmerkmale des öffentlichen Raumes, zum Beispiel die Gleichheit der Nutzungsrechte, oder Meinungs- und Versammlungsfreiheit, unabhängig von Geschlecht, Rasse, Religion und Einkommen. So einfach dieser Begriff des öffentlichen Raumes erscheint, umfasst er in Wirklichkeit einen hochkomplexen und dynamischen Prozess, welcher in vielen Schattierungen – und als ständige Transformation eng verwoben mit dem privaten Raum – aufscheint. Er ist ein Teil unserer Kulturgeschichte und hat über die Jahrhunderte

verschiedene Interpretationen erfahren. Es geht also nicht nur um einen physikalischen und multifunktionalen Stadtraum, es geht auch um die für unsere Kommunikationsräume bedeutsamen zivilen Rechte. Manch einer vertritt sogar die These, dass es überhaupt keinen öffentlichen Raum mehr gibt, sondern nur noch Aktivität.

Was aber ist der Raum unserer Gesellschaft, und gibt es überhaupt einen prototypischen Raum? Übergeben wir der nächsten Generation ein signifikantes Bild unserer *Civitas* in geordneten Verhältnissen, an dem unsere Zeit annähernd ablesbar sein wird? Oder anders gefragt, kann man heute mit einem homogenen Raumtypus auf die Bedürfnisse der Gesellschaft antworten? Planer, Soziologen und Stadtpsychologen haben uns bis zum Überdruß erklärt, dass die Bodenhaftung sozialer Milieus weitgehend verloren gegangen ist und die Demontage regionaler Substrate im städtischen Raum zu einem globalisierten Esperanto geführt hat. Doch die Geschichte des öffentlichen Raumes, zumindest im europäischen Kontext mit ihren vielfachen Überlagerungen, lehrt uns, dass im Globalen, mehr als vermutet, regionale autochthone Echos zu finden sind. Daher wäre es hier unsinnig, ein allzu eingeschränktes *retour à l'origine* zu reklamieren. Zu diesen Phänomenen gesellt sich freilich ein Anstieg an Mobilität und territorialer Entgrenzung, der in eine Entkopplung sozialer Beziehungen mündet.

All dies und viel mehr scheint zur Auflösung des traditionellen öffentlichen Raumes hin zum mobilen, liquiden städtischen Raum zu führen. Diesen neuen städtischen Raum bezeichnet der Soziologe Gerhard Schulze als *Umgebung*, und die neu entstehenden beziehungsweise wandernden Räume der Stadt, Räume, die nur kurzzeitig aufgesucht werden, als mobile *Szenarien*. Der Ortsbezug spielt hier keine Rolle. Ob das Jazz-Festival in Saalfelden stattfindet oder auf dem Petrovaradin-Platz in Novi Sad, wo jedes Jahr 60.000 Jugendliche aus der ganzen Welt die bekanntesten Rockbands feiern, ist absolut irrelevant. So gerät der mobile urbane Raum aber zu einem *Irgendwo* und ist kaum greifbar, denn sein Reiz liegt im Zufall und in der Bezugslosigkeit des Ortes. Die Steigerung des Lebensstandards, die Entkonventionalisierung der Beziehungen und die soziale Durchmischung, vor allem bei unseren östlichen Nachbarn, haben den öffentlichen Raum zusätzlich fragmentiert. Der Aktionsradius eines gemeinsamen affektiven Lebensraumes wurde somit gesprengt. In Belgrad zerbricht man sich derzeit den Kopf, ob eine neue Oper diesseits oder jenseits der Donau, in der Altstadt oder in Novi Beograd gebaut werden soll. Die kaputten Trottoirs und die abgewrackten Zwischenräume hingegen werden weder gesehen noch thematisiert. Diese Blindheit mag sich daraus ergeben, dass jegliche Wiederbelebung des Stadtraumes ohnehin keinen Profit abwerfen würde, weil er sozusagen niemandem gehört. Öffentlicher Raum eignet sich nicht für die Rendite! Es erheitert mich immer wieder, wenn unsere Politiker alte Straßenbahnen und Busse in den Osten verschenken, anstatt tiefer wirkende Maßnahmen für die Bewusstmachung der Wiederherstellung eines zivilen öffentlichen Raumes zu setzen – *Obuluskultur* nach Otto Neurath. Ganz im Gegensatz dazu beobachten wir in der zentraleuropäischen Hemisphäre mit ihrem Vorsprung beim Lebensstandard und einem Stadtraum, der sich längst zum Kaufraum emanzipiert hat, ein anderes Phänomen: Hier gehen Salz und Pfeffer des Öffentlichen verloren, nämlich die Mittelschicht, einstiger Erbauer der Plätze und ihr wahrer Animator. Die Veränderung der sozialen Strukturen wird zur Zeit viel disku-

tiert, insbesondere die Zunahme der Ober- und Unterschicht zu Lasten der Mittelschicht. Das bedeutet, dass ein bestimmtes bürgerliches Milieu trotz seiner spezifischen Bildung schwächer wird und der Segregationsprozess – das Schlimmste, was der Virulenz des öffentlichen Raumes passieren kann – sich merkbar zuspitzt. Daher stelle ich mir die Frage: Für wen gestalten wir Architekten den offenen Raum? Wer ist unser Adressat, wer hört uns zu? Hat die *face-to-face*-Begegnung noch Bedeutung oder gibt es bloß noch Interaktion?

Im Wesentlichen gestalten wir Architekten natürlich für die Bewohner der Stadt. Wir agieren *raumgebunden* und *gegenwartsabhängig*. Wir operieren mit Hilfe eines noch nicht völlig zerstörten Geflechts von Straßen und Plätzen und sichern deren Resistenz gegenüber der aufgesetzten merkantilen *overdressed*-Ästhetik amerikanischer und asiatischer Gestaltungsparameter. Die Praxis der Gestaltung der offenen Räume lehrt mich, dass die Physis unserer zentraleuropäischen Stadt und ihrer Begegnungs- und Kulturräume, trotz ihrer relativen Eigenart und Abgegrenztheit, eine gewisse Durchlässigkeit und Assimilation verträgt. Und sei es ein Hauch von manchmal notwendiger Anarchie oder Irritation. In der Organisation dieser Räume muss man mit bewusster Zurückhaltung die Einzigartigkeit gegenüber der digitalisierten Konfektionierung herausarbeiten. Im Grunde setzen wir uns dabei für die Erhaltung des Körperhaften in der Stadt ein und stellen uns der Hyperrealität und Entmaterialisierung des computererzeugten Raumes entgegen. Um hier nicht in eine Entweder-Oder-Argumentation zu verfallen, muss man darauf verweisen, dass Städte und Gemeinden zumindest im deutschsprachigen Raum in den nächsten Jahren etwa 35 bis 65 Prozent ihres Investitionsbudgets für die Reanimation, Ausstattung und Restrukturierung ihrer kränkelnden Stadtkörper ausgeben werden. Außer Zweifel steht freilich, dass ein Großteil solcher Gelder für Wissenschaft und Forschung eingesetzt werden müsste, um sich das Innovationspotenzial und die Kreativität, eine der letzten Bastionen der Konkurrenzfähigkeit Europas, auch für die Stadt und den öffentlichen Raum zu Nutze zu machen. Es ließe sich anknüpfen an die Tatsache, dass die in unseren Breiten über Jahr-

hunderte entwickelten Modelle weltweit als Beispiel für das urbane und öffentliche Gefüge der Stadt herangezogen werden. Wer wird die neuen Räume gestalten und somit zum Abbau der Segregation oder der lauten Selbstdarstellungs-Szenarien im öffentlichen Raum beitragen? Die Architekturschulen geben keine Antwort auf die gesellschaftsrelevanten Fragestellungen das *Revival* des offenen Stadtraumes betreffend. Dort wird weiter stur klassischer Urbanismus oder rudimentärer Siedlungsbau gelehrt – es herrscht weiter die stumpf gewordene alteuropäische Dichotomie von Theorie und Praxis. Plätze, Milieus, Lebensräume, Wasser und Schatten, der Eros der Materialität, der Gusto des Haptischen und Atmosphäre – um nur einige Themen zu erwähnen, all das wurde von vererbter und selbstbezogener Institutspraxis exkommuniziert. Und so wächst eine Architekten-Generation heran, die unvorbereitet den faktischen Aufgaben, der Komplexität des offenen Raumes für eine offene Gesellschaft gegenübersteht. Dabei ist es augenscheinlich, dass hier kein hoffnungsloser Theoriepragmatismus, sondern vielmehr eine *Ökologie des Geistes*, wie sie Sloterdijk nennt, benötigt würde. Stadtraum zu gestalten zählt zur Sphäre der breiten Temporalität und ist kein Terrain für die Avantgarde. Es geht um *künftige Vergangenheit* und *revolutionäre Beruhigung*. Man spricht in diesem Zusammenhang vom *Primat der bergenden Atmosphäre*. Für Architekten wäre daraus ableitbar, dass sie nicht von asymptotischen Ideologien ausgehen dürfen, sie haben vielmehr im Rahmen einer breitgefassten atmosphärischen Raumwirkung zu denken. Trotz aller genannten Widrigkeiten erleben wir zu unser aller Überraschung eine langsame Renaissance entschlackter Stadträume. Ein Phänomen, das man nicht übersehen darf. Der städtische Raum, der im letzten Jahrzehnt als *Umwelt* getarnt war, wird wieder hoffähig. Die nächste Stufe dieser Aufmerksamkeit, abseits seiner ökologischen Gesundung, fragt nach seiner *Couleur*, nach seinem Sinn, nach einem spezifischen Topos und Typus, nach Ethnizität und nach der Balance zwischen Lokalem und Globalem – oder, wenn man es auf einen Begriff reduzieren möchte, nach seinem Charakter. Man versucht, verfremdete Stadtmilieus zu reanimieren und ihrer bereits stattgefunde-

nen *Entortung* entgegenzutreten. Gleichwohl lässt sich hier beobachten, wie die einst progressive Sicht des leise gewordenen Urbanisten angesichts des Ausbleibens relevanter europäischer Stadtprojekte vom Retrograden, Denkmalämterlichen abgelöst wird. Die Verlusterfahrung alter baulicher Substanz im eigenen Umfeld führt oft zu seiner hypertrophen Wertbemessung. Doch nie war in der Menschheitsgeschichte das Denkmal oder das, wofür es gehalten wird, so unberührbar wie heute. In uns ist, um es metaphorisch auszudrücken, der *Barbar* verloren gegangen, der für die kulturelle Progression notwendig war und der heute gegenüber dem Denkmalamt wie der Hase vor der Schlange konsterniert verharret. Für eine zeitgemäße Reanimation von Plätzen ist dies nicht besonders förderlich. Denken wir in diesem Zusammenhang zurück an den postmodernen Druck, der aus etwas naiver Sehnsucht nach Historie vornehmlich aus dem anglo-amerikanischen Raum explosionsartig auch Europa vereinnahmt hat. Er hat einen institutionalisierten Beitrag zu den retrograden Umtauschregeln der Verdenkmalung geleistet. Beide Wendungen zur Wiederkehr des Gestrigen treten seit den 1980er Jahren in eine innige Allianz mit der turbokapitalistischen Arroganz und Aggression des Stadtraumes. Amerikas *Nike*, Japans *Sony* und ähnliche Konzerne, die einst unter lautem Wehklagen der innerstädtischen Händler in die Peripherie auswichen, kehren nun in die Stadt zurück, weil sich der gewachsene Kern nach erfolgtem Lifting besser vermarkten lässt. Der seither als unentbehrlich geltende *Mainstream*, das Logo, die Marke, werden durch den Mehrwert der Historie gedeckt. Plätze und Straßen scheinen seitdem vom Schamgefühl des Leeren erfasst. Gleichzeitig werden bei unseren östlichen Nachbarn bzw. bei selektierten Minderheiten der westlichen Peripherie durch diese Disparität Aggressionspotenziale freigesetzt – Ausbeutung schafft Ausgrenzung. Hier versagt jede noch so samaritanische Gestaltung, denn Stadtform und Stadtraum brauchen den politischen Unterbau, ein solides Postament, damit sie Synergien entfachen können. Allerdings – mit wem soll man Langzeitprogramme, wie sie Architektur, die Vision einer Stadtgestalt, die Sequenz öffentlicher Räume abverlangt, entwickeln?

Fest steht, dass mit dem auf vier Jahre gewählten und auf weitere vier Jahre erpichten Politiker, egal welcher Couleurs, keine Stadt mehr zu machen ist. In den meisten Fällen ist der daraus folgende Populismus, der als getarnte *Zuviel-Demokratie* aufscheint, das Krebsgeschwür für das vorsichtige Wachsen eines Stadtmilieus. Genauso verhält es sich mit den Polit-Technokraten inmitten des faszinierenden Projektes Europa, die zu neuen Symbolen einer normativ geregelten Gesellschaft werden, einer Spezies ohne Eros, Freude und Trauer, aseptisch und anämisch, beinahe wie die Atopie von vielen bloß normativ gestalteten urbanen Räumen. Akteur, System und Objekt erscheinen hier versöhnt. Immerhin profitiert die Wiedergeburt des Raumes auch vom Kollaps der bipolaren geopolitischen Welt, in der der öffentliche Raum nicht mehr als eine Art Luft zum Atmen war und wie in den ehemaligen Oststaaten lediglich als Tablett für den ideologischen Überbau gedient hat. Erst durch den Zerfall der Sowjetstaaten wurden neue Regionen, Orte und Plätze entdeckt und die Neugierde für Geschichte und Besonderheiten vergessener Kulturen geweckt. Ein neues Bewusstsein für unsere Orte und Plätze, für die Enge, Breite und Tiefe von Räumen, für ihre Geschichte und Spezifika findet statt und lässt einen neuen Typus des Bildungsbürgers aufkommen. Dass Bildung mit den Begriffen *soziales Kapital* und *ziviler, öffentlicher Raum* zu tun hat, versteht sich von selbst. Was ich unter Bildung verstehe, ist aber nicht die so oft akklamierte Information – diese hat eine zu kurze Verfallsdauer. Das Lesen und Verstehen von Raum betrifft jene Art von Bildung, die eine Basis schafft, in welche Information erst eingebettet wird. Zu Bildung gehört auch das, was man nicht wissen kann. Somit werden auch die Maßstäbe der Bildung nicht jeden Tag neu aufgestellt. Information kann man den Medien überlassen. Der Bildung und dem Platz aber gehört die *Memorie*, etwas, das wiederum Geschichte impliziert und tiefer verankert ist. Computergesteuerte Repräsentationen können diese Vielschichtigkeit nicht fassen, selbst wenn uns mancherorts suggeriert wird, dass das entsprechende Abbild mehr zählt als das Original, weil es sich besser steuern und fehlerlos telematisch aufpolieren lässt.

Wie verbindet man nun das *Legato* des geschichtsträchtigen Platzraumes mit dem *Staccato* der Kommunikationsstrategien? In diesem Zusammenhang verliert die Werbung ihr altes Recht, aus dem öffentlichen Raum unangemeldet ins Wohnzimmer zu platzen, weil das Haus, in dem sich das Wohnzimmer befindet, bereits Teil des auffälligen Medienkonsums ist. Und genau das ist das Problem der Werbung, dass die Herausforderung in einem Milieu stattfindet, in dem ohnedies alles, von der Kleidung bis zum Bauwerk, Werbung ist. Der Text und das Emblem auf dem T-Shirt oder das Kunstmuseum in Bilbao sind in ihrem permanenten Grundrauschen gleichzeitig und gleich. Das Thema meiner heutigen Ausführungen zielt auf Möglichkeiten, unseren Lebensraum, unsere Begegnungskultur im Bildungs- und Kreativraum neu zu definieren. Und ich denke, man sollte diesem Sachverhalt noch ein wenig weiter auf den Grund gehen. Gibt es in der Tradition unserer Raumgeschichte etwas Ableitbares für unsere Zeit? Sind unsere identitätsprägenden und unverwechselbaren Orte, die verschiedenen Inseln im gleichen Meer – wie sie Venedigs ehemaliger Bürgermeister Cacciari nennt – gestalterisch fassbar oder ist der Begriff des *Hier* wie bereits erwähnt zu einem *Irgendwo* oder gar zu einem *Überall* geworden? Um diese Fragestellung zu konsolidieren, muss man die Verflechtungen der Raumgeschichte, die Versammlungsorte für Bürger und ihre Deserteure erörtern. Jede Gesellschaft, jede Epoche, jede kulturgeographische Sphäre kann man sozio-politischen und durch die jeweilige spezifische Wahrnehmung des Raumes bestimmten Kategorien zuordnen. Und dies viel einprägsamer als es jede Schrift, falls sie überhaupt noch vorhanden ist, vermag. Man denke an die Räume der Vermittlung von Innen und Außen unter Ablehnung durchgehender starker Achsen bei der Polis und Agora Griechenlands; an die transregionalen Straßennetze, die Versammlung unter der Kuppel als Mitte der Welt und die Massenüberwachung des alten Roms; an die eschatologische Prägung des Raumes der Ambulatio der frühchristlichen Epoche; aber auch an die thematische Absenz des gestalteten öffentlichen Raumes der ersten Moderne und ihre Entgeschichtlichung bis zur völligen Resignation des Flaneurs.

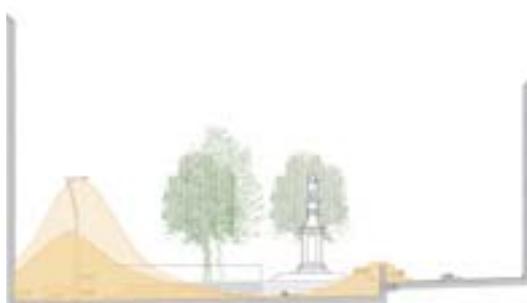
Dieses typologische Kontinuum dient uns heute als *locus classicus*, aber auch als *hortus conclusus*. Sein semantischer Aufbau hilft uns, das Raumgefühl des Exilanten beim Betreten unseres öffentlichen Raumes zu schärfen und eine neue Etablierung der Balance zwischen Stadt und Raum zu finden. Meine Arbeit als Architekt schlägt im Wesentlichen in diese Kerbe und impliziert Entscheidungsstrukturen jenseits der Prinzipien der Wachstumsökonomie, selbst wenn im extremen Fall Übereinkünfte notwendig sein sollten. Die daraus resultierenden Angebote sollen stets revidierbar sein und müssen immer wieder neu erstritten werden. Ich will Redundanzen zumindest *meines* zentraleuropäischen Raumes aktualisieren und weiterentwickeln. Um neues Vertrauen für den öffentlichen Raum der gebauten, gelebten Stadt zu gewinnen, wird man sich weiterhin auf Methoden der gestalterischen Verdichtung der spezifischen Orte beziehen müssen, im vollen Ausschöpfen der Modernität. Ich sage bewusst Modernität, und nicht das Neue, als Substrat einer zeitgeistigen Moderne. Hierzu möchte ich bemerken, dass Modernität immer utopisch war, dass ihre wissenschaftlichen Erkenntnisse und deren Anwendung nicht nur auf individuelle Urheber, auf das Unverwechselbare des Ortes, auf regionale Besonderheiten fixiert waren, sondern dass sie grenzenlos, ja bedingungslos für das gesamte Gestaltungsfeld galten. Aber als Utopie prallt sie auf die systematische Verselbstständigung von Interessen, auf die Entgrenzung der Räume und auf die beklagte Ort- und Heimatlosigkeit unseres öffentlichen Raumes. Wenn wir uns aber in einem öffentlichen Raum mit historischem Werkbestand bewegen, erfahren wir die Zeit als zeitlos, als *Uchronie*. Wir lernen die verschiedenen Epochen historisch zu unterscheiden und die Gegenwart schärfer wahrzunehmen. Uchronie als Zeitform des Dauernden und Veränderten. Daher bemühe ich mich, in Betrachtung und Gestaltung der öffentlichen Räume, der Plätze und Straßen, ihnen immer eine breitere Temporalität einzuverleiben. Damit hat diese Auffassung, die mir als Strategie dient, auch nachhaltige Auswirkungen auf die Bewertung technischer Innovationen, sogar auf die elektronische Generierung von Wahrnehmungsanlässen. Erst wenn sich die technische Reproduzier-

barkeit so regeneriert, dass die Aneignungsmöglichkeit eines Milieus nicht bloß zur Reizsteigerung, sondern zur Stimulierung dieser uchronischen Zeiterfahrung beiträgt – erst dann ist sie mir willkommen. Man macht dabei die überraschende Feststellung, dass der Druck des Neuen erst in der veränderten Einstellung zum Bekannten zur Geltung kommt. Fortschritt bedient sich der Modernität, soweit sie selber historisch geworden ist. Wir können also sagen, der Fortschritt besteht unter anderem aus einer immer umfassenderen und differenzierteren Vergegenwärtigung von Vergangenheiten. Dieses Strukturprinzip des Fortschrittes führt dann zum Begriff der *memoria agens*. Wenn der öffentliche Raum substanziell renaturiert und nicht behübscht sein will, muss er die Lust und die Sinnlichkeit von Parallelbildern, die zugleich Heimat, Bühne und Werkstatt bedeuten, in sich tragen. Die Methode, die ich mir für diese neue Lesbarkeit der Orte zu eigen mache, und meistens sind es Orte in der gewachsenen Stadt, stützt sich auf die Singularität oder Diversität ihres spezifischen Milieus. Daraus resultiert die Topoisierung der Stadttexur, die Chromatik, die Redundanz von Identifikationsmerkmalen, von lateralen Vernetzungen, ja sogar von Verfremdungen, wenn sozialer Kitt notwendig ist. Plätze haben, zumindest am Beginn der Entwurfsarbeit nichts mit Apriorismen der Gestalt zu tun. Die Form ist das letzte, woran ich denke, ich muss sie zunächst verdrängen und fernhalten. Die *res gestae* eines Ortes umfassen nicht nur Häuser, Denkmäler und andere Rahmenhandlungen eines Platzes. Für mich liegt vielmehr die Quelle der Inspiration im breiten Feld der Ursachen am Ort, das heißt seiner Wirtschafts-, Sozial-, Technik- und Wissenschaftsgeschichte, Zeugnisse, Relikte, ja auch Gerüche. Alles dies, wenn geordnet und positioniert, führt durch kontrollierte Äquidistanz zur endgültigen Form des öffentlichen Raumes. Die Kunst liegt hier im Provokieren vom oft zugeschütteten Klang der Dinge, der dann in ein neues Bezugssystem vermittelt werden muss. In der tradierten, aber verklärten Physis der Stadt werden noch immer die besten Orte jene sein, an denen der Mensch imstande sein wird, sich inmitten von Ungewissheiten aufzuhalten, ohne gereizt nach Tatsachen und Gründen fragen zu müssen.

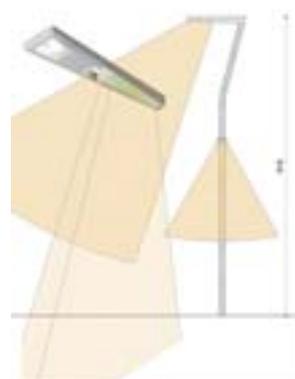
### Einreichprojekt Sandplatz Meran Arch. Boris Podrecca



1



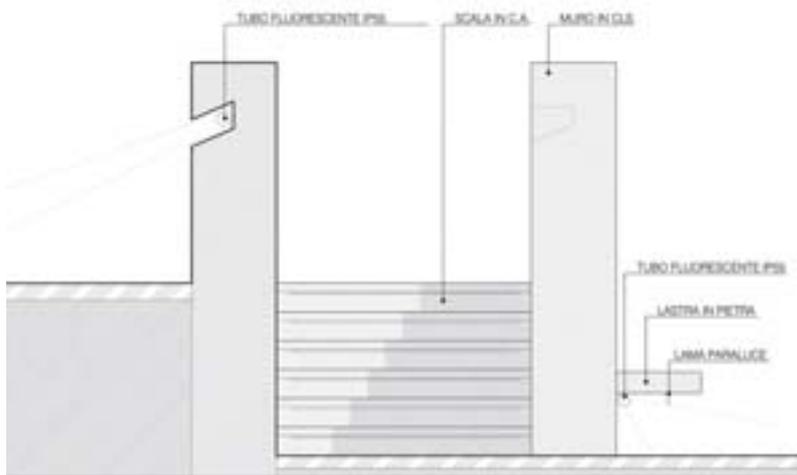
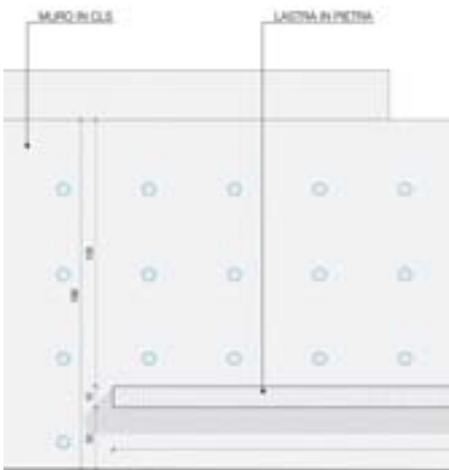
2



3



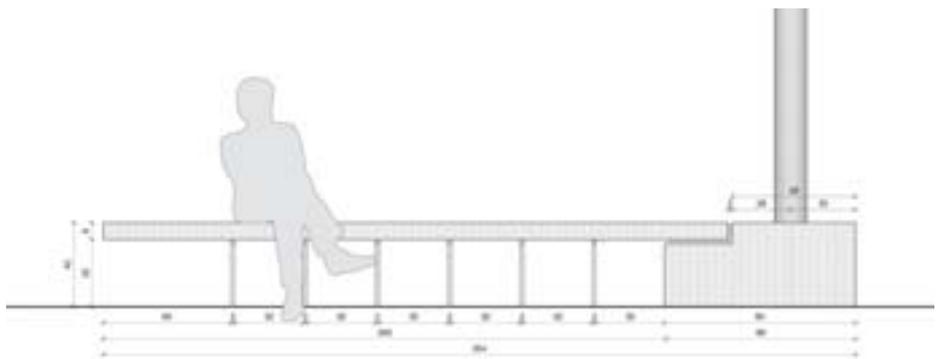
4



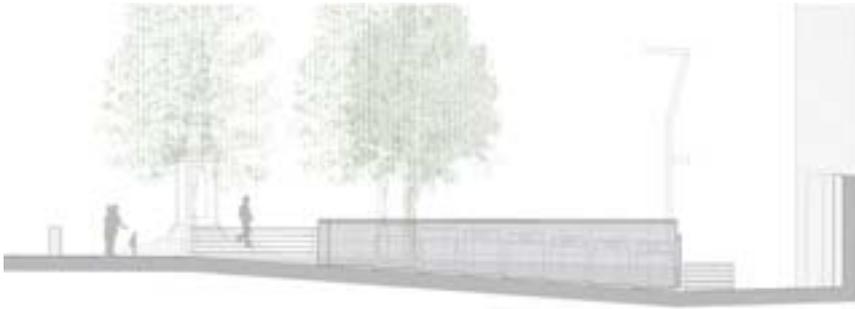
5

6

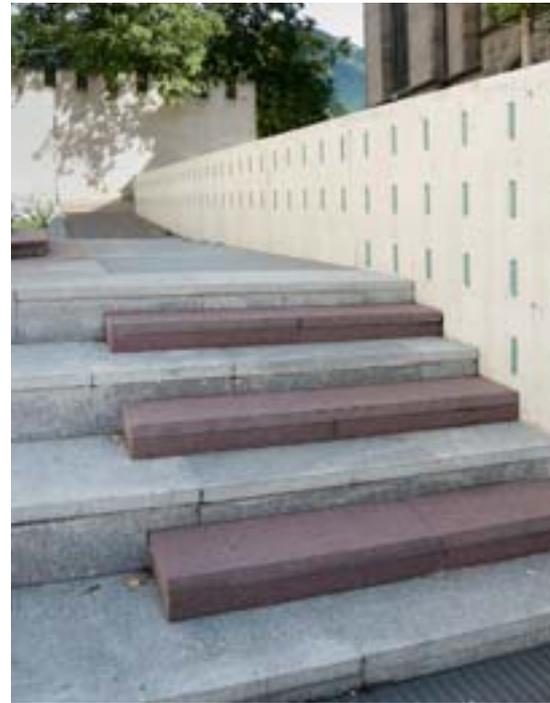
- 5 Ansicht Detail
- 6 Schnitt
- 7 Sitzbank Detail
- 8 Querschnitt
- 9 Grundriss
- 10 Detail
- 11 Längsschnitt



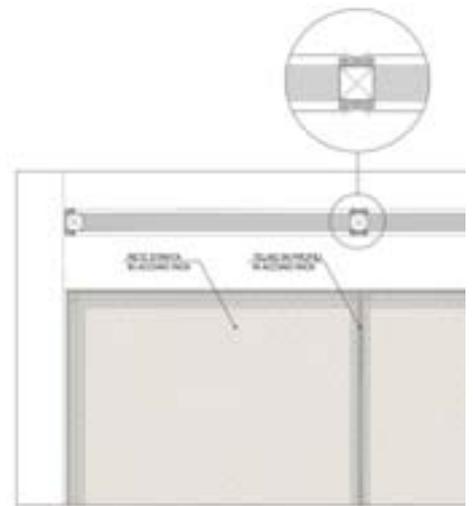
7



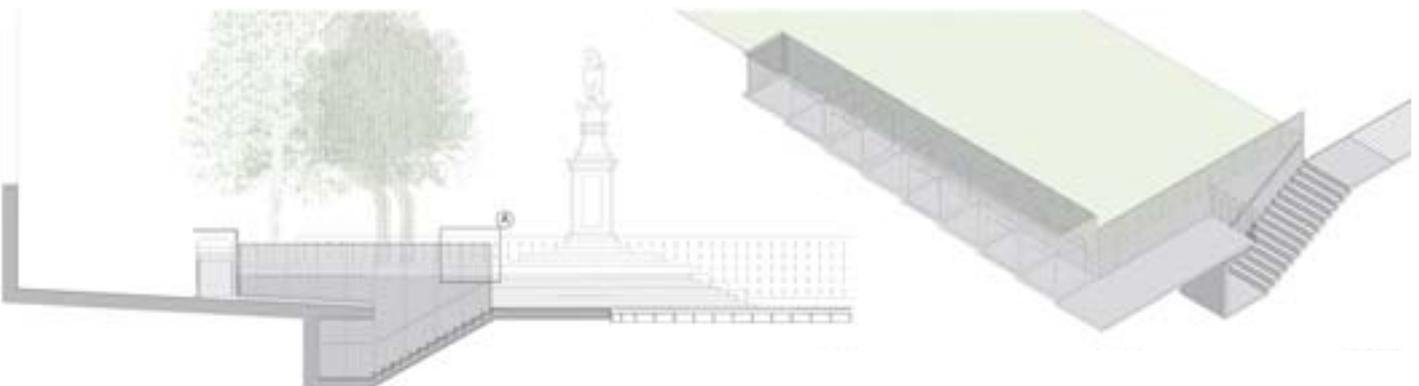
8



9



10



11

Testo di Carlo Calderan

ulapiù

# ulapiù a Nova Levante



Nel 2009 ulapiù vince un insolito concorso bandito dal comune di Nova Levante, insolito perché i partecipanti erano stati chiamati non tanto a rispondere ad una richiesta concreta ma a confrontarsi con un problema più difficile da afferrare e cioè un senso di insoddisfazione nei confronti del proprio paese. Un paese sfuggente che pochi conoscono attraversandolo in fretta per salire al lago di Carezza: una lunga striscia di case inerpicata per metà lungo la trafficata strada che sale al passo e per metà, defilata rispetto ai flussi turistici più intensi, a seguire una strada che si stacca dalla provinciale rimanendo più o meno in quota. Si chiedeva di dare un senso a questa forma partendo, come d'obbligo, dalla piazza della parro-

chia, (insolita essa stessa essendo costituita da un'imponente campanile con cipolla barocca incastonato nella scarna e austera chiesa moderna di Helmuth Maurer), iniziando in particolare ad affrontare un dettaglio, il rapporto tra un basso edificio accessorio, il sagrato ed il cimitero retrostante, per passare poi a riconsiderare lo spazio lungo un chilometro di via Roma. ulapiù invita a percorrere con lentezza questa distanza, a soffermarsi a guardare gli spazi frapposti tra una casa e l'altra, a considerare le potenzialità di ogni scarto, allargamento, indecisione della superficie stradale, fino a leggere nell'apparente disordine dell'edificato un abbozzo di principio insediativo capace di sfruttare l'affaccio verso la Val d'Ega. Nel loro progetto Nova Levante diventa così una *Perlenkette*, una catena di perle che aspettano solo di essere riconosciute ed attivate. Vinto il concorso ai progettisti vengono chieste dapprima delle varianti per il centro parrocchiale con la richiesta di abbandonare l'idea della demolizione e cercare invece di mantenere e modificare l'esistente. Nessuna proposta riuscirà a mettere d'accordo comune e curia così che questo primo tentativo di inverare la catena di perle naufraga. Si passa allora alla strada, ma il comune prima di impegnarsi in un progetto vero e proprio chiede di testare una delle proposte più eretiche avanzate da ulapiù per trasformare la strada in uno spazio davvero collettivo: utilizzare le auto parcheggiate sulla carreggiata per ridurre la sede stradale





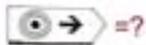
e quindi rallentare il traffico. L'esperienza funziona e Ulapiù è incaricata di preparare un catalogo di linee guida. Nel frattempo i proprietari degli edifici a sud della piazza, da tempo inutilizzati ed in parte responsabili del degrado funzionale del centro del paese, sono interessati ad uno studio di fattibilità che preveda nuovi parcheggi, il recupero degli edifici o una loro nuova costruzione. Vengono avanzate delle proposte che avrebbero potuto risolvere la piazza verso valle con un affaccio sul paesaggio, sfortunatamente anche questo progetto si arena. Nonostante l'insuccesso è interessante notare come partendo da una richiesta che potremmo definire di abbellimento urbano, Ulapiù sposti l'attenzione dalla semplice decorazione dell'ambito stradale ad una più ampia rilettura del paese facendo discendere da questa proposte concrete per micro-trasformazioni urbane che speriamo trovino altre occasioni di verifica.

Prosegue intanto il progetto preliminare per via Roma, realizzato in collaborazione con lo studio di esperti del traffico R+T Topp, Huber-Erler, Hagedorn di Darmstadt. I principi che lo informano sono: 1) marciapiedi continuo su lato valle da bar Panorama al polo scolastico; 2) pavimentazione probabilmente in pietra; 3) distribuzione di parcheggi sulla sede stradale; 4) estensione della superficie del marciapiedi alla carreggiata in alcune zone ritenute strategiche (le perle del concorso) per la definizione della futura immagine del paese (bar Panorama, piazza della chiesa, comune, polo scolastico). Attualmente sono in corso presentazioni a gruppi ristretti ai soggetti direttamente coinvolti nei diversi ambiti in cui è stata articolata via Roma. Al termine di queste consultazioni l'auspicio è quello di realizzare concretamente una delle perle della catena, in modo che funga da scintilla per affrontare il progetto nella sua interezza.



# Thesen:

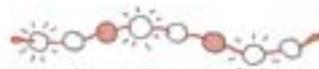
## Welschnofen



Braucht das lineare Dorf ein Zentrum?  
Wo steckt die Identität?



Welschnofen hat drei unterschiedliche Pole:  
Institutionell, Gemeinschaftlich, Kommerziell



Das Dorf ist eine PERLENKETTE:  
Zwischen den Perlen gibt es städtebauliche, landschaftliche und architektonische Elemente (PERLEN), die das Dorf charakterisieren. Die Straße (KETTE) verbindet alles. Die Perlen stellen die Potenziale und die Defizite des Dorfes dar.



Die Berglandschaft gibt dem Dorf seine Identität



Die Bezüge zur Landschaft charakterisieren das Dorf



Die Ausblicke in die Landschaft stiften Identität



**"Züchtweg"**  
Anbindung des bestehenden "Wald" waldschützend. Harmonie der Alben in die Berglandschaft (Waldschützung, Waldnutzung)



**"Park + @bike"**  
Erweiterung der bestehenden und neuen Park- und Freizeitanlagen (Bicycle - Mountainbike - E-Bike) - Einbindung durch lokale Park- und Freizeitanlagen



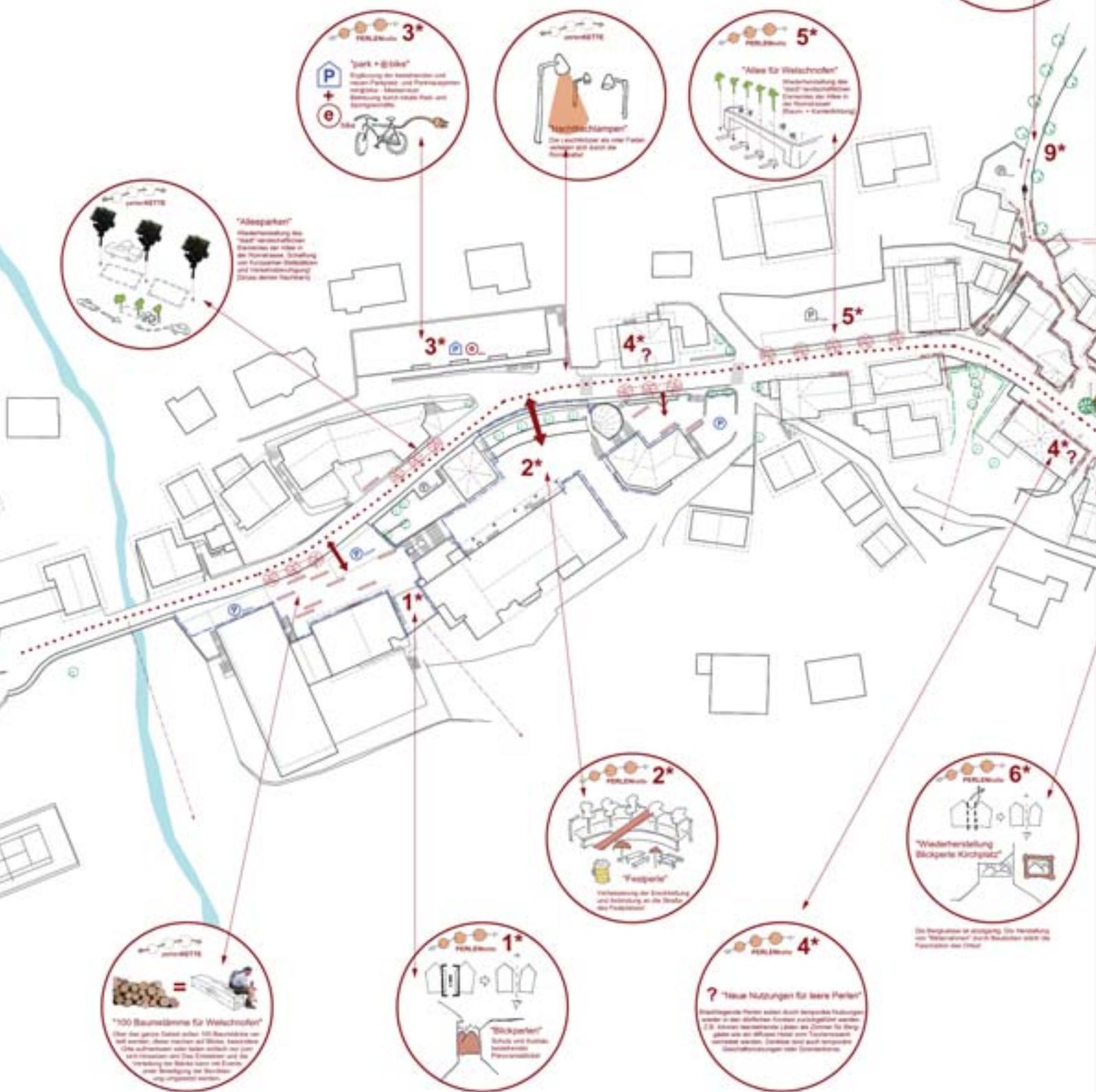
**"Nachrichtentempel"**  
Der Nachrichtentempel als neue Perle verbindet sich durch die Kette



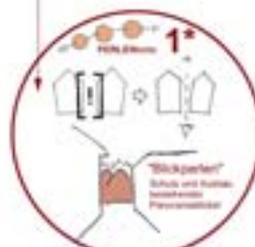
**"Allee für Welschnofen"**  
Wiederherstellung der Wald-Perle durch die Allee in der Ebene des Dorfes (Wald - Park - Freizeitanlage)



**"Alteparken"**  
Wiederherstellung des "Wald" waldschützend. Harmonie der Alben in die Berglandschaft (Waldschützung, Waldnutzung)



**"100 Baumstämme für Welschnofen"**  
Über den ganzen Wald sollen 100 Baumstämme von 100 Metern Länge (100m x 10cm) geschnitten werden. Diese können als Holz, Holzwerkstoffe, Holzschichten oder Holzwerkstoffe für die Entwicklung der Allee sowie für die Herstellung der Allee-Perle genutzt werden.



**"Stückperlen"**  
Schule und Kultur, bestehende Perlenstruktur



**"Festperle"**  
Verfestigung der Entwicklung und Bestätigung der Straße als Perlenkette



**"? Neue Nutzungen für keine Perlen"**  
Wichtigste Perlen sollen durch temporäre Nutzungen wieder in den öffentlichen Raum zurückgeführt werden. Z.B. können bestehende (oder am Ort) im Berg gelagerte Holzstämme (oder auch temporäre Holzwerkstoffe) genutzt werden.



**"Wiederherstellung Blockierte Kirchplatz"**  
Das Berggebiet ist abgegrenzt. Die Herstellung des "Waldschützens" durch Baustämme wird als Perlenkette der Allee

Das Berggebiet ist abgegrenzt. Die Herstellung des "Waldschützens" durch Baustämme wird als Perlenkette der Allee



**PERLEZONE 9\***

**"Das Wandern ist des ..."**

Erhaltung bestehender landschaftlicher Strukturen in den bestehenden Wohnbereichen und Anbindung an Naturlandschaft und den neuen Parkraum "Wiesengrund".

**PERLEZONE 7\***

**Parks im "Wiesengrund"**

Neue neue Terrassen für Erholung des neuen Parkraums als geschlossenes Gelände mit Ausblick auf das bestehende Wohngebiet und Anbindung an Parkraum und Freizeit.

**PERLEZONE 8\***

**"Unter Dorf wird Aktion!"**

Bei Übernahme der bestehenden Parkzone für Spiel- und Sportplatz, Umgestaltung in eine hochqualitative und Ausgeglichene Anbindung an die bestehende Wohnzone. Alternative Parkraumkonzepte für die Wohnbevölkerung der Perlezone, um die Gemeinde und das Dorf zu stärken.

**PERLEZONE 10\***

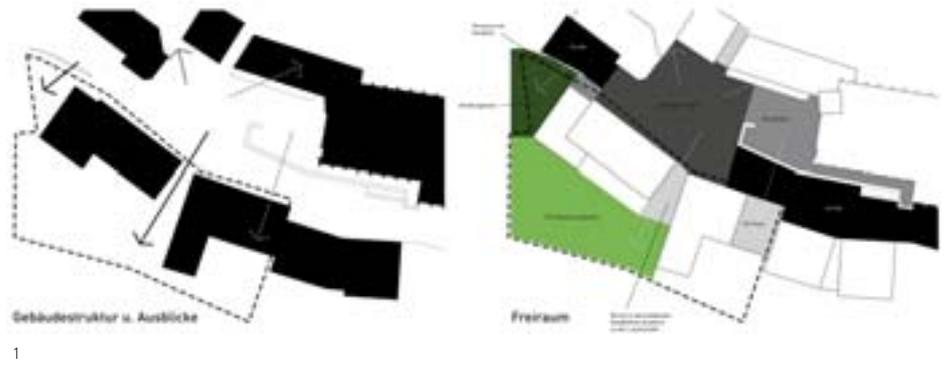
**"Verkehrsbündelung"**

Die Bus- und Güterverkehrszone wird in einem zentralen Verkehrsknoten und auf Basis 30 umgestaltet werden. Insbesondere wird der Anbindung und Schutz werden zur Wohnzone (Zwischenzone).

**PERLEZONE 10\***

**Perle Zwischenstop "Panorama"**

Verknüpfung der Verkehrs- und zum Karren und Platz. Blick auf Natur- und Stadtbild und die Wohnzone. Naturerlebnis im Tempo von langsam und der Zwischenzone an der "Panorama" Naturqualität aufgewertet werden. Die Straße und Informationspunkte mit neuen Gestaltung und neue Funktionen für die Fußgänger werden.



Studio di fattibilità per la piazza della chiesa:

1 Stato di fatto.

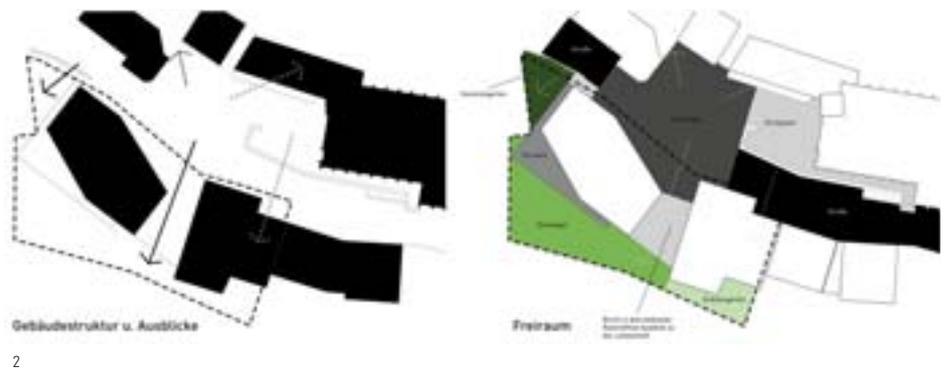
Struttura dell'edificato e degli spazi aperti.

2 Stato di progetto

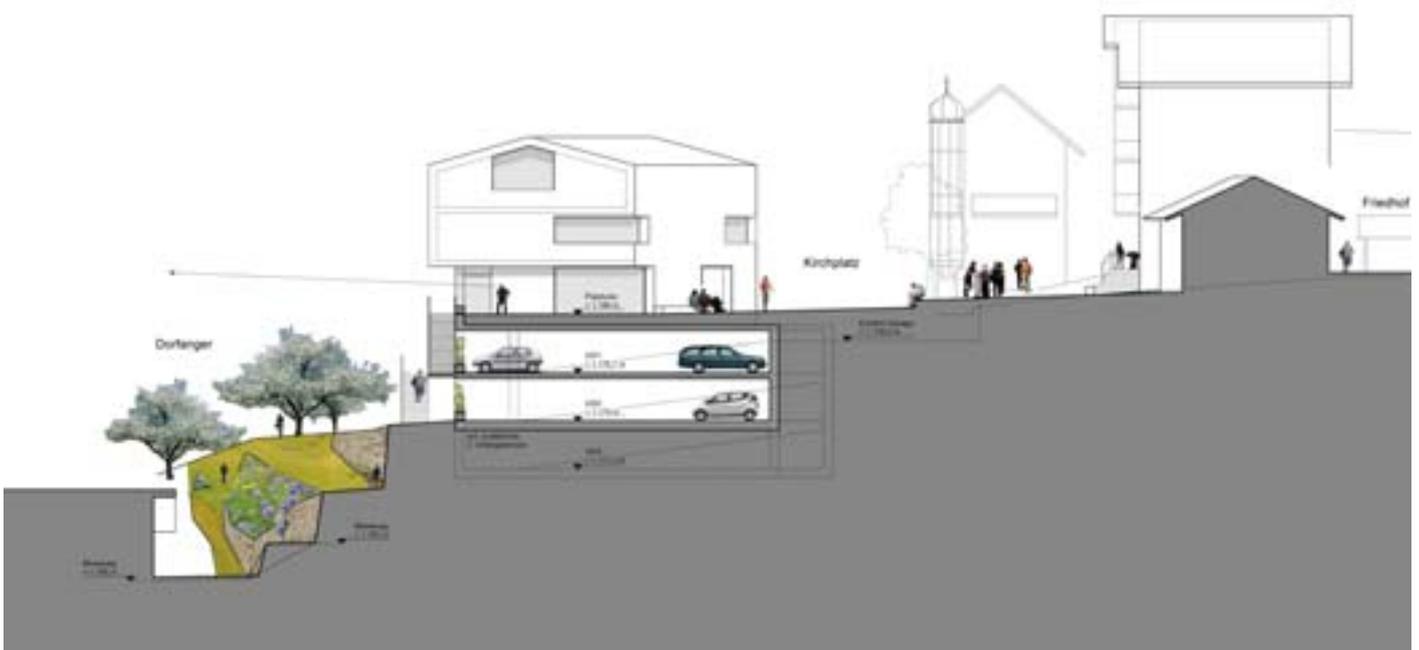
3 Sezione AA variante "L"

4 Progetto spazi aperti variante "L"

5 Vista del progetto



3





4

5





6

7



## Maßnahmen im Eingriffsbereich Schulplatz

### A – Gestalterische Maßnahmen:

#### 1. Oberflächen

- 1 Erstellen eines einheitlichen Bodenniveaus über die gesamte Fläche.
- 2 Trennung der Fahrbahn durch einen deutlich sichtbaren und taktilen bodenbündigen Trennstreifen.
- 3 Kennzeichnung der Parkplatzflächen durch Wechsel des Bodenbelags.
- 4 Markierung der Zufahrt auf den Platzbereich durch eine flache Auffahrtsrampe.

#### 2. Verkehrswege und Bewegungsraum

- 5 Kurzzeitparkplätze entlang der Romstraße im Bereich der Zufahrt auf den Schulplatz, um den ankommenden Verkehr zu bremsen.
- 6 Kennzeichnung der Einfahrt in die verkehrsberuhigte Zone (Wohnstraße) der Romstraße durch Wechsel des Bodenbelags. Aufstellen eines entsprechenden Verkehrsschildes bzw. Auflackieren des Symbols auf den Straßenbelag.
- 7 Wiederbelebung und Aufwertung der innerdörflichen Querverbindung im Bereich des ehemaligen Matschutscherhofs und Anbindung an die bestehenden Wanderwege (Beschilderung, Bodenbelag, Pflanzkonzept im Bereich Pretzenbergweg).
- 8 Barrierefreie Anbindung des tieferliegenden Platzes vor dem Haus der Dorfgemeinschaft durch einen Fahrstuhl.

### 3. Landschaftselemente

- 9 Seniorengarten als halböffentlicher innerdörflicher Grünraum („Matschutscher Anger“). Höhenstaffelung der Anlage mit barrierefreier Rampenverbindung. Gekiefter Bocciaplatz, der zu bestimmten Zeiten auch gemeinsam genutzt werden kann („Alt trifft Jung“).
- 10 Platzierung eines „Findlings“ (Felselement mit Baum) als Startpunkt der Kurzzeitparkplätze entlang der Romstraße.
- 11 Baumgruppen als erkennbare Landschaftselemente des alpinen Kontextes von Welschnofen. Bodenbelag aus wassergebunden feingekiesten Tragschichten mit Dolomitgestein und Bepflanzung mit ortstypischen Baumgruppen, z. B. Föhren.
- 12 Sitzbänke aus naturbelassenen, sägerauen Baumstämmen als weiteres wiederkehrendes Landschaftselement entlang der gesamten Romstraße.

### B – Initiierende Maßnahmen:

- 13 Gestaltung der als Außenklasse genutzten Freifläche als Schulprojekt, z.B. mittels eines überdimensionalen, das Landschaftspanorama fassenden Bilderrahmens.
- 14 Boccia-Wettbewerb + Grillen vor dem Altersheim als initiative Maßnahme für den neuen Seniorengarten.

8



Progetto preliminare per la sistemazione di via Roma:

6 Interventi proposti attorno alla piazza della scuola

7 Immagine dell'ambito della piazza della scuola

8 Una delle altre aree d'intervento, la piazza della chiesa

Zusammengestellt von Karin Elzenbaumer

# Paesaggissimo 01

## Redaktion

Marlene Dolar Doná  
Rosi Sagmeister  
Susanne Rieder  
Eva Maria Schgaguler  
Sigrid Pichler

## Sponsoren

Euroform GmbH  
Leitner GmbH

„Paesaggissimo“ steht für Veranstaltungen zu Themen der Landschaftsarchitektur in Südtirol. Die vielfältigen Landschaftsräume Südtirols werden dabei einzeln ins Blickfeld gerückt. Ziel dieser Veranstaltungsreihe ist es, die Wahrnehmung für den Außenraum zu schärfen und eine breite Diskussion über unsere Landschaftsräume und dessen Gestaltung anzukurbeln. Als Auftaktveranstaltung wurde im Herbst 2011 im Rahmen von „Abenteuer Stadt“ eine internationale Tagung zum urbanen Raum abgehalten, die Gäste aus dem In- und Ausland anzog. Sie wurde als Gemeinschaftsprojekt von der Architekturstiftung Südtirol, LAS – Landschaftsarchitektur in Südtirol und Eurac research organisiert. Die Tagung widmete sich dem urbanen Raum, jene Landschaft, welche in einem von „Naturraum“ geprägten Alpenland wie Südtirol oft zu wenig ernst genommen wird. Tagtäglich bewegen wir uns durch urbanen Freiraum, diesen fließenden Raum zwischen den Gebäuden einer Stadt. Oft nur mehr als Raum zwischen zwei Terminen wahrgenommen, vergessen wir seine Wichtigkeit, merken vielleicht an manchen Stellen ein leichtes Unwohlsein, ärgern uns über zu wenig Parkplatz oder zu viel Hundekot. An manchen Orten wird der öffentliche Raum zu Tourismuszwecken aufgemöbelt und heilig gesprochen, an manchen anderen Orten sich selbst überlassen und verwahrlost, jegliche Investition als Luxus abgetan. Viel zu oft wird öffentlicher Raum in funktionsmonotone Kleinflächen zerstückelt;

interessant auch, wie viel Raum wir dabei dem Auto zugestehen. Das Bedürfnis der Bevölkerung nach gut strukturierten Freiräumen mit hoher Aufenthalts- und Bewegungsqualität ist ein Grundanliegen einer jeden Stadt. Wie aber wird die Qualität eines öffentlichen Stadtfreiraums definiert? Die Beziehungen im Stadtfreiraum sind vielfältig und oft konträr. Die unterschiedlichen Akteure im Stadtfreiraum an einen Tisch zu bringen, um über ein und denselben Stadtfreiraum zu sprechen, der sowohl stadträumlich wie auch gesellschaftspolitisch funktionieren muss, war Ausgangspunkt zur Tagung. Die Tagung wurde so konzipiert, dass der Stadtfreiraum möglichst breit aus unterschiedlichsten Blickwinkeln und im europäischen Kontext betrachtet wird, um dann in einer durch Lokalakteure erweiterten Diskussionsrunde hinterfragt zu werden. Im ersten Teil kommen gesellschaftsrelevante Aspekte zum Tragen, hingegen beschäftigt sich der zweite Teil mit der Frage nach der Qualität des öffentlichen Stadtfreiraums. Als Referenten sprachen: *Juliane Pegels*, Stadtplanerin und Dozentin für Stadtentwicklung an der RWTH Aachen. Sie untersuchte in zahlreichen Studien in New York und Deutschland die vielfältigen Beziehungen zwischen öffentlichen und privaten Akteuren im öffentlichen Raum und sieht die Chance in „Koproduktionen“ *Frederica Rijkenberg*, Architektin des *Landschaftsarchitekturbüros B+B* aus Amsterdam, dessen Projekte im Besonderen auf

den Ort und dessen Bewohner eingehen und geprägt sind durch eine interdisziplinäre Teamarbeit. *Benjamin David*, Sozialgeograf, der mit den *Urbanauten* in München die Debatte zu der Beispielbarkeit öffentlicher Räume in Gang setzte, zuerst mit einem Debattierclub, mittlerweile Organisator von Großereignissen, wie dem Corso Leopold und dem Stadtstrand in München, sowie mit „flashmobs“ die neue Öffentlichkeit des virtuellen Netzes ins Spiel bringt. *Roberto Gigliotti*, Landschaftsarchitekt MLA in Bozen, der zusammen mit Manuela Demattio und Carlotta Polo das Osservatorio urbano (Projekt von Lungomare Galerie) in Bozen ins Leben rief. In die erste Diskussionsrunde mit eingebunden wurden *Maria Chiara Pasquali*, Stadträtin für Urbanistik der Gemeinde Bozen, *Nives Fedel*, Oberleutnant der Stadtpolizei Bozen und *Wolfram Nothdurfter*, Leiter des Bozner Jugendzentrums papperlapapp. *Jaqueline Parish*, Landschaftsarchitektin und Leiterin der Abteilung Stadträume am Tiefbauamt der Stadt Zürich, erläutert die umfassende Verwaltungsstrategie für öffentlichen Freiraum der Stadt Zürich und das hierarchische Prinzip für die Werterhaltung dieses öffentlichen Guts. *Franco Zagari*, Architekt, maßgeblich an der Etablierung der neuen Landschaftsarchitektur in Italien beteiligt, zeigt eine Auswahl seiner Platzprojekte aus Italien und dem Ausland. *Stefan Rotzler*, Landschaftsarchitekt des Landschaftsarchitekturbüros *Rotzler, Krebs und Partners*, erläutert anhand von Projekten die sehr plakativen Herangehensweisen des Büros aus Winterthur. In die zweite Diskussionsrunde mit eingebunden wurden *Stefano Rebecchi*, Direktor der Abteilung Raumplanung und Entwicklung der Gemeinde Bozen, *Helene Hölzl*, Landschaftsarchitektin aus Andrian und *Dado Duzzi*, Kaufmann und Organisator von Großereignissen im öffentlichen Raum Bozens. Durch die Diskussionsrunden führte *Lilli Lička*, Leiterin des Instituts für Landschaftsarchitektur, Universität für Bodenkultur, Wien.

*Karin Elzenbaumer*

<http://bzcity.org/paesaggissimo/>

## **Öffentliche Stadträume: Neue Beobachtungen, neue Sichtweisen, neue Aufgaben > Juliane Pegels, Stadtplanerin RWTH AACHEN**

Text von Rosi Sagmeister

Neue Herausforderungen in der Planung von Stadträumen sieht Juliane Pegels nicht nur in der veränderten Nutzung dergleichen, sondern auch in dem neuen Zusammenspiel von Akteuren, Eigentümern und Planern in der Planung und Instandhaltung. In ihrem Vortrag über öffentlich zugängliche Räume setzt die Stadtplanerin aus Aachen drei Schwerpunkte.

### *Beobachtungen*

Bereits seit Mitte der 90er Jahre stellt Juliane Pegels Beobachtungen in öffentlichen Stadträumen an und kann dabei feststellen, dass sich in der Nutzung und Wertschätzung einiges verändert hat. In den Innenstädten werden zentrale Stadträume aufgewertet, wovon u.a. Projekte wie der kürzlich fertig gestellte St.-Josephs-Platz in München zeugen. Aber auch Flussufer werden neuerdings intensiv genutzt, so wie sich temporäre Stadtstrände großer Beliebtheit erfreuen. Diese und weitere Veränderungen sind Zeichen dafür, dass sich die Wünsche und Bedürfnisse von Nutzern kontinuierlich wandeln. Neben der Tendenz zu intensiverer Nutzung öffentlicher Räume ist auch erkennbar, dass Nutzer vermehrt selbst zu Akteuren werden, indem sie Flächen mit gestalten und Verantwortung für deren Pflege übernehmen. Auch haben digitale Medien entgegen vielen Befürchtungen nicht die öffentlichen Stadträume ersetzt, sondern ermöglichen vielmehr neue Formen der temporären Aneignung, wie es sich z. B. in Flashmobs zeigt.

### *Neue Sichtweisen*

Bisher ging man immer davon aus, dass öffentlich zugängliche Räume immer auch öffentliches Eigentum seien und, im Umkehrschluss, ein Raum in privatem Eigentum niemals öffentlich sein könne. Juliane Pegels erläutert anhand der Ergebnisse des Forschungsprojektes STARS jedoch, dass es viele Schnittstellen zwischen öffentlichen und privaten Akteuren und deren Aktivitäten gibt. Hinter den Kulissen öffentlich

genutzter Freiräume wirken heutzutage oft verschiedene nicht-öffentliche Akteure, die Rechte und Pflichten in der Entwicklung und Pflege von Stadträumen übernehmen. Alltägliche Plätze, Parks und Promenaden sind also viel häufiger ein privat-öffentliches „Ko-produkt“ als bisher angenommen.

#### *Neue Aufgaben*

Durch diesen Blick hinter die Kulissen von Stadträumen, durch das Anerkennen der Koproduktion ergeben sich neue Herausforderungen und Chancen für Planung von Frei- und Stadträumen. Angesichts der Vielzahl an Akteuren mit unterschiedlichen Interessen muss die Entwicklung und Pflege als privat-öffentliche Gemeinschaftsaufgabe anerkannt werden, müssen Formen und Verfahren der Koproduktion diskutiert werden, um kooperative Prozesse langfristig zu optimieren. Nicht nur der Bau, sondern auch die Instandhaltung öffentlicher Räume ist dabei ein Anliegen, dass heute aufgrund knapper kommunaler Kassen oft nicht mehr zufriedenstellend geleistet werden kann. Hier können z. B. Bürger vermehrt Verantwortung übernehmen und auf verschiedene Weise beteiligt werden, Stadträume zu schaffen und langfristig zu erhalten. Den Planern kommt dabei die Aufgabe zu, den Wert dieser Räume für unsere Städte zu kommunizieren und ihre große Bedeutung auch ins Bewusstsein der Bevölkerung zu rücken. Der öffentlich zugängliche Raum soll wieder als Gemeinschaftsort und auch als Gemeinschaftsaufgabe von Bürgern, Nutzern und vielen anderen nicht-kommunalen Akteuren wahrgenommen werden.

[www.pt.rwth-aachen.de](http://www.pt.rwth-aachen.de)

[www.stadtforschen.de](http://www.stadtforschen.de)

### **Feste, Märkte und Debatten für öffentliche Räume; zwischen virtuellem und realem Freiraum**

#### **> Benjamin David, Sozialgeograf, die Urbanauten München**

Text von Rosi Sagmeister

Reclaim the streets! Benjamin David, Sozialgeograf und Mitgründer der Urbanauten München beobachtet zurzeit eine Wiederentdeckung des öffentlichen Raums. Seit seiner Diplomarbeit setzt er sich mit dem Thema öffentlicher Raum und dessen Nutzungs-

möglichkeiten intensiv auseinander und geht in seinem Vortrag auf drei Themenbereiche ein.

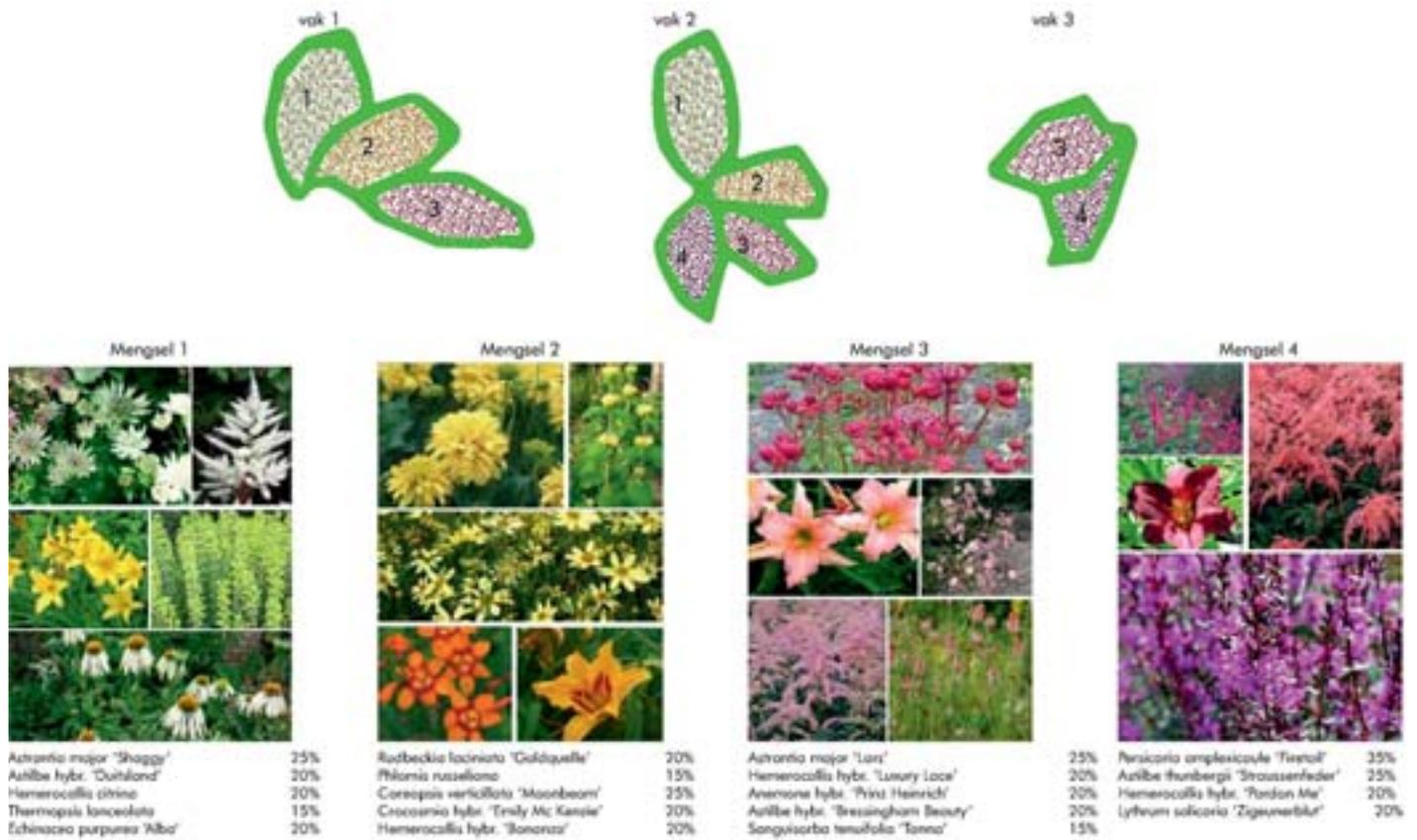
#### *Der Wandel des öffentlichen Raums in der Stadt*

Viele Theoretiker sind zum Thema ‚Freiraum‘ immer noch der Ansicht, dass in Zukunft ein Rückzug ins Private stattfinden werde. Schuld daran sei die Virtualisierung unseres Lebens; dadurch finden eine Zweckentfremdung und ein Identitätsverlust statt. Die zukünftige Entwicklung der heutigen Stadt wird vermehrt als Horrorvision dargestellt: Niemand geht mehr auf die Straße, um am realen Leben teilzunehmen und dies führe zum Verfall des öffentlichen Lebens. Laut Benjamin David ist aber das genaue Gegenteil der Fall. Er erkennt die Anzeichen einer Renaissance des öffentlichen Lebens, welche sich durch eine Eroberung des öffentlichen Raums mittels moderner Technologien äußert. Diese Erkenntnis hat er nicht zuletzt aus der Recherche für seine Diplomarbeit zum Thema Feste, Märkte und Proteste abgeleitet.

#### *Feste, Märkte und Proteste*

Aufzeichnungen und Daten der Stadt München zum Thema öffentliche Veranstaltungen hat Benjamin David im Rahmen seiner Diplomarbeit aufgearbeitet und zur besseren Übersicht in Karten dargestellt. In seinem Vortrag ging er auf die folgenden Erkenntnisse seiner Arbeit ein: Im Jahr 2001 fanden in München bereits ca. 6.000 Veranstaltungen statt und die Tendenz ist steigend. Eine geschichtliche Aufstellung verdeutlicht, dass unterschiedliche Ereignisformen Phänomene unterschiedlicher Zeiten sind. Versammlungen und Demonstrationen von Parteien und Organisationen im öffentlichen Raum sind seit dem Zweiten Weltkrieg zu verzeichnen, Wochenmärkte und Straßenfeste hingegen erst seit den 70er Jahren, denn in jener Zeit konnte eine Aneignung der Straßen und eine öffentliche Nutzung des Straßenraums festgestellt werden. Seit den letzten zehn Jahren finden vermehrt kulturelle und sportliche Großveranstaltungen wie Bladenight, Skatenight, Marathon usw. statt. Die neueste Entwicklung der letzten Jahre sind Veranstaltungen, die über das Internet verbreitet werden wie z. B. Flashmobs, Facebook Parties, Twitterrevolutionen und viele mehr. Mit einem kurzen Film zeigt Benjamin





2

weise in die Innenräume des Rathauses hinein gezogen. Es wurden blumige Pflanzinseln entworfen und die Bäume durch Planer und Nutzer gemeinsam ausgesucht. Das Projekt Cruquius Hafenspleid in Amsterdam erforderte eine großmaßstäbliche Planung. Grundlage war ein Ideenwettbewerb zur Entwicklung des ca. 70 ha großen Gewerbegebietes im östlichen Hafengebiet von Amsterdam. B+B entwickelte ein Konzept für Spielräume auf Zeit, sowie Programme für die Nutzung der Lücken, die bewusst eingestreut wurden. Die Farben Gelb und Schwarz wurden als Signalfarben

konzipiert, als Hinweis für Zonen von temporären und dauerhaften Nutzungen. Bei dem Projekt der Umwandlung der Bahnhofsumgebung von Turnhout nördlich von Antwerpen in Belgien soll in Zukunft der Bahnhof als neuer Eingangsbereich für die Stadt fungieren, deshalb wurde ein riesiges Glasdach entworfen, ein großer Vorplatz gestaltet. Der öffentliche Raum soll gleichzeitig als Zugang zu einem neuen Stadtteil dienen. Das Programm der Entwicklung dieses neuen Stadtteiles beinhaltet viel Wohnen, aber auch das Ansiedeln von neuen Betrieben (Pharmaindustrie).

3



## Osservare la città, intervenire nella città

> **Roberto Gigliotti,**  
**Paesaggista MLA, Bolzano**

Testo di Roberto Gigliotti

Un intervento nello spazio – indipendentemente dalle sue dimensioni – non può essere ridotto al valore formale degli artefatti che ne scaturiscono. Altrettanto importanti sono da una parte gli aspetti legati ai processi che conducono alle scelte progettuali e dall'altra gli effetti che dagli interventi proposti sono indotti. Osservatorio Urbano, lo studio preliminare per l'istituzione di un Urban Center a Bolzano e il progetto di concorso per il paese di Nova Levante condividono un'intensa ricerca svolta con l'obiettivo di stabilire una relazione stretta tra quello che c'è e quello che ci sarà.

### *Un laboratorio di indagine sulle immagini e sull'immaginario della città*

Il progetto Osservatorio Urbano è stato avviato nel 2005 con Manuela Demattio e Carlotta Polo grazie al sostegno di Lungomare Bolzano. Esso nasce come laboratorio temporaneo d'indagine delle immagini e dell'immaginario della città. Con Osservatorio Urbano volevamo integrare la percezione di chi abita (e quindi abiterà) lo spazio urbano nelle fasi che precedono il progetto dei suoi spazi. Abbiamo volutamente preso distanza da metodi e pratiche tradizionali dell'analisi urbanistica immaginando un'impostazione *altra*, soprattutto per quanto riguarda l'osservazione. Cercando di condividere con gli abitanti un modo di vedere, ci siamo fatti raccontare la città e i modi in cui essa viene vissuta. Conosciamo modelli quantitativi, tabelle, mappe colorate che osservano l'esistente con uno sguardo zonizzante e il fine progettare attraverso zone; con Osservatorio Urbano partiamo invece dal presupposto che la città compatta, prevedibile, descrivibile e definita da margini chiari al suo interno e verso l'esterno – in senso sia fisico che figurato – non esista. Vogliamo occuparci della città che sta in mezzo: in mezzo alle comunità che la abitano, in mezzo alle loro attese ed esigenze, in mezzo ai tessuti che la compongono, in mezzo a destinazioni che si moltiplicano, differenziano e sovrappongono, in mezzo a strati che le appartengono e ne rendono

sempre più difficoltosa la descrizione e quindi il progetto. Per fare questo ci siamo rivolti a pratiche in grado di aprire sguardi inattesi sul contesto urbano che è palcoscenico della nostra quotidianità, ma molto spesso ci è sconosciuto. Abbiamo concepito l'osservatorio come una lente in grado di restituire i frammenti che compongono un'immagine complessa, uno strumento che genera non modelli esatti, ma aperti ed imprecisi. Uso l'aggettivo *impreciso* in termini positivi: se la città ha le caratteristiche cui si è appena fatto riferimento, allora per descriverla può essere utile uno sguardo periferico e sfuocato che lasci spazio all'emozione piuttosto che all'esattezza. Osservatorio Urbano può essere descritto come un contenitore nel quale sono chiamati a inserire dati e informazioni sulla città attori sempre differenti: noi come organizzatori, gli abitanti della città e progettisti chiamati a partecipare al progetto. Nell'estate del 2005 abbiamo invitato a Bolzano alcuni gruppi affinché fornissero un'immagine della città da integrare a quella dei suoi abitanti: *Peanutz Architekten* (Berlino) hanno raccolto storie su Bolzano e le hanno rappresentate in forma di fumetti; *Saul Saguati e Wang Inc.* (Bologna) hanno ritratto la città coinvolgendo il pubblico in un'operazione di collage digitale di immagini urbane; *IMPEXunlimited* (Berlino, Lipsia) hanno organizzato un workshop per scoprire luoghi insoliti nella geografia di Bolzano o addirittura perdervi; *ma0* (Roma) ha misurato il grado di vitalità della città documentando in un'animazione digitale gli usi impropri di alcuni spazi pubblici; *ogi: no knauss* (Firenze) ha presentato una linea di testo raccolta rilevando la presenza di parole scritte in ogni loro forma lungo un percorso definito nella città; studenti di architettura dell'università di Innsbruck (seguiti da Andreas Flora e Martin Mutschlechner) hanno lavorato sul tema dell'interstizio urbano, inteso non come avanzo nello spazio edificato, ma piuttosto come elemento in grado di strutturare lo spazio urbano stesso.

### *Un'interfaccia sensibile e diffusa*

Alcuni aspetti dell'approccio alla città testati nel progetto Osservatorio Urbano sono stati declinati nel 2008, in occasione dell'elaborazione di uno studio di fattibilità per l'istituzione di un Urban Center a Bolzano,

svolta insieme ad Alvisè Mattozzi su incarico dell'assessorato all'urbanistica del Comune di Bolzano. Un Urban Center è – detto molto sinteticamente – uno strumento di comunicazione e informazione sugli sviluppi urbani previsti da un'amministrazione. La città di Bolzano vive una chiara contraddizione tra un forte bisogno di crescita e la scarsità di suolo che la caratterizza e quindi la situazione di partenza, in riferimento allo sviluppo, è di per sé portatrice di conflitti.

Per questo motivo il progetto si basa sulla convinzione che uno strumento di mediazione tra la popolazione e chi ha l'incarico di pianificarne la crescita sia necessario. L'Urban Center proposto non dovrebbe essere né un museo, né un laboratorio, né un teatro, né un tavolo (come le esperienze già fatte in altre città italiane e del resto del mondo insegnano). Per noi l'Urban Center è un osservatorio sulle pratiche e sulle trasformazioni urbane che funziona non tanto attraverso sondaggi, ma attraverso osservazioni sul campo con carattere continuo e sistematico. Tutti gli attori che abitano la città già vi partecipano perché in essa si dispiegano le loro vite, e quindi il problema non è tanto la partecipazione quanto la visibilità e la valorizzazione di queste varie forme di partecipazione. Con la nostra proposta per l'Urban Center di Bolzano immaginavamo l'istituzione di un'interfaccia sensibile e diffusa tra chi pianifica e chi abita la città: *sensibile* perché in grado di raccogliere informazioni e opinioni là dove un progetto sta per essere realizzato e capace di rilevare zone di disagio, ma anche di comfort; *diffusa* perché, in quanto organismo di rilevamento, visualizzazione e mediazione l'Urban Center, senza materializzarsi in un luogo specifico, dovrebbe agire in maniera decentrata in virtù di un'immagine coordinata forte della visibilità da questa garantita. Queste premesse sono riassunte in un documento programmatico. Purtroppo la città di Bolzano non si è dotata di questo importante strumento e non si è mai arrivati alla definizione dei dettagli. Tuttavia, oltre a un'introduzione teorica e metodologica al progetto, abbiamo definito le caratteristiche che gli interventi promossi dalla struttura dovrebbero avere. Informalità e temporaneo sono parole chiave. Le funzioni di diffusione e raccolta delle informazioni si svolgono parallelamente a un'intensa atti-

ività d'indagine e osservazione del territorio. E così la comunicazione in due direzioni (dall'amministrazione agli abitanti e viceversa) dell'Urban Center avviene attraverso la programmazione di quelli che potrebbero essere definiti pop up urbani. L'Urban Center si rende visibile attraverso azioni temporanee sparse sul territorio che diventano per gli abitanti occasioni di appropriarsi della città e rappresentano inoltre la possibilità di usare in maniera virtuosa spazi vuoti e inutilizzati. Le azioni dell'Urban Center fungono da anello di congiunzione tra il nuovo e la situazione esistente. Inoltre, in quanto temporanee, esse lascerebbero aperte le possibili configurazioni future diventando utili strumenti per testare strategie di sviluppo e programmi.

#### *Un progetto che lascia spazio all'imprevedibile*

Nel 2009 il Comune di Nova Levante ha bandito un concorso per la riqualificazione del centro del paese al quale è stato invitato a partecipare il gruppo *ulapiù – urbanism, landscape, architecture* con il quale collaboro. Le necessità dell'amministrazione comunale, che si fa portatrice delle richieste della popolazione del paese, si rendono concrete nella formulazione di una domanda: come e attraverso quali interventi si può attribuire un nuovo ruolo alla piazza della chiesa, valorizzare il centro del paese lungo la sua strada e renderlo più attraente per residenti e turisti? Fin dai primi sopralluoghi sono emerse questioni indicative che abbiamo mappato e fatto confluire nella nostra proposta. Il paese è contraddistinto da una struttura dell'edificato dispersa e l'idea di centro può fare riferimento solo al valore simbolico dei luoghi e non a una percepibile densità edilizia. L'orditura dell'edificato genera nel paese scorci interessanti e caratteristici; poiché una cortina continua sul bordo strada è assente, si genera una singolare interconnessione tra paesaggio e paese che caratterizza fortemente l'immagine di Nova Levante. Lo spazio aperto si articola in terrazze, su livelli differenti rispetto alla quota della strada, che si aprono sul paesaggio circostante e articolano il profilo del paese verso valle. Sono rilevabili usi, che si possono definire *spontanei*, dello spazio pubblico e che si fanno portatori di una possibile identità al paese. Come altro-

ve, anche a Nova Levante avviene una deformazione dell'immagine del paese in funzione di quello che i turisti (risorsa irrinunciabile) si aspettano di trovare: Nova Levante viene commercializzata senza che questo significhi una valorizzazione del paese o comporti dei vantaggi diretti per i suoi abitanti. Il progetto proposto contiene una dichiarazione programmatica: con gli interventi suggeriti, si vogliono rafforzare immagine e identità del paese attraverso misure contestualizzate in un progetto radicato nella struttura del paese e che lascino spazio all'imprevedibile. Si tratta di un esperimento di urbanistica basata più sul lasciare libero che sul riempire. La prima domanda che ci siamo posti è se per Nova Levante la necessità di un centro sia effettiva, poiché, nel passaggio da comunità contadina alpina a centro di transito verso la meta turistica del vicino Passo Carezza, nella storia del paese non vi è traccia di un centro vero e proprio. A un'osservazione attenta si riconosce piuttosto l'esistenza di tre luoghi centrali che coincidono con la concentrazione delle attività del paese: un luogo del commercio; un luogo religioso nei pressi dell'antica chiesa; un polo istituzionale. Partendo da questa constatazione, abbiamo dato risposta alla richiesta del Comune proponendo una struttura aperta, ma dall'immagine chiara. Il modello che suggeriamo è quello della *collana di perle*. Tre perle (i tre poli appena descritti) sono già presenti e andranno valorizzate e potenziate. Attraverso un'intensa indagine sul campo si tratterà poi di identificarne altre: alcune esistenti e da riattivare attraverso la valorizzazione; altre da sostituire e perle future (ovvero luoghi ricchi di potenziali). Proponiamo per Nova Levante un'identità che non sia imposta in maniera artificiosa, ma generata da una valorizzazione dell'esistente. Per questo il progetto si concentra sulla sua relazione tra il paese e il paesaggio circostante. Il paesaggio dei dintorni è portato nella struttura poiché è la forma stessa dell'edificato a favorirlo. Le terrazze, i varchi nella cortina edificata e i frammenti di verde già presenti nella struttura del paese sono integrati nella nuova immagine di Nova Levante. Le pause nell'edificazione diventano *cornici* che mettono in relazione il paese con i suoi dintorni. Restando nella metafora della collana facciamo inoltre riferimento a

un *filo* che tiene insieme tutti gli elementi individuati. Panchine, lampioni e pavimentazione rappresentano misure riconoscibili, interventi puntuali a piccola scala, che si ripetono lungo tutta la lunghezza della strada e forniscono un'immagine unitaria al progetto. L'adozione di nuovi elementi di arredo urbano, progettati appositamente, potrà essere accompagnata da una manifestazione, una grande festa nella quale coinvolgere tutto il paese. Il progetto per Nova Levante è ancora in fase di svolgimento e riponiamo grande fiducia nella possibilità di ricavare un riscontro di quanto affermato in questo testo quando passeremo alla fase operativa del progetto. Attraverso un'intensa serie di discussioni non solo con l'amministrazione del comune, ma anche con i gruppi attivi degli abitanti così come con i privati direttamente interessati dalla realizzazione del progetto, stiamo procedendo alla messa a punto di un catalogo di linee guida sul tragitto di tutta la strada che, in fasi, potranno essere tradotte in un progetto esecutivo. Chi progetta uno spazio lo trasforma, ma non conosce interamente le conseguenze del suo intervento. Dal momento della sua realizzazione, per uno spazio costruito inizia una vita indipendente dalla volontà di chi l'ha immaginato. Chi progetta non può prevedere il futuro. Tuttavia, quando un progetto si confronta con le condizioni sociali del luogo in cui interviene, è probabile che i fenomeni e le conseguenze da questo indotti abbiano ricadute positive sulle comunità chiamate ad abitare lo spazio dell'intervento. È questo il filo rosso che unisce i progetti qui presentati. In ognuno di essi, l'attenzione si concentra non solo sulle connessioni tra progetto e contesto, ma anche – e soprattutto – sulle relazioni tra il progetto e i suoi utenti.

### **Die Gesellschaft und ihr Freiraum „Was macht öffentlicher Freiraum für die Menschen aus?“**

Zusammengefasst von Susanne Rieder

Diskussionsrunde mit *Frederica Rijkenberg* (NL), *Roberto Gigliotti* (I), *Juliane Pegels* (D), *Benjamin David* (D), *Maria Chiara Pasquali*, Stadträtin für Urbanistik der Gemeinde Bozen, *Nives Fedel*, Oberleutnant der Stadtpolizei Bozen und *Wolfram Nothdurfter*, Leiter des Bozner Jugendzentrums papper-

lapapp. Moderation *Lilli Lička*, Leiterin des Instituts für Landschaftsarchitektur, Universität für Bodenkultur Wien (A)

**Lička** Wie schaut der Bedarf an öffentlichem Freiraum in Bozen aus?

**Pasquali** Die öffentliche Hand muss ein neues Konzept für das Öffentliche, den öffentlichen Raum entwickeln. In der schnellen Veränderungstendenz der heutigen Zeit geht die gelebte Stadt oft verloren. Die Zeit, in der eine Stadt geschaffen, geplant und gebaut wird, ist immer eine sehr lange. Neuer Stadtraum muss aber gewollt und belebt werden; dies bedarf der Moderation und der Einbindung der Bürger. Geplant dafür ist die Schaffung eines „Urban Center“ in Bozen, das sich mit dieser Thematik befasst.

**Lička** Ist Bürgerbeteiligung eine Sache der Planer? Wird diese angewandt in der Praxis?

**Rijkenberg** Am Anfang der Planung wird durch die Gemeinde abgeklärt, was die Bewohner wollen, später wird in Bürgerabenden das Projekt präsentiert. Das Interesse der Bürger ist oft nicht sehr stark, außer es betrifft sie konkret, z. B. Geschäftsinhaber, welche vom öffentlichen Raum direkt profitieren.

**Lička** Herr Nothdurfter, ist das Interesse an Planung des öffentlichen Raumes nicht vorhanden?

**Nothdurfter** Es gibt Interesse. Jugend hat einen Aneignungsprozess, wo sie sich öffentliche Räume erobern. Jugendliche stellen aber keine Forderungen oder Wünsche an den Raum, aber auf Regeln im öffentlichen Raum reagieren Jugendliche sensibel. In Bozen mangelt es an öffentlichem Freiraum für die Jugendlichen, wo Aktivitäten von Jugendlichen nicht durch Reglementierungen ausgegrenzt werden.

**Lička** Ist Freiraum notwendig oder weichen die Jugendlichen eh lieber an die Peripherie aus?

**Nothdurfter** Die Stadt muss Freiräume für die Jugendlichen schaffen, aber vor der Planung sollten Jugendlichen mitbeteiligt werden, was hier passieren kann. In Völs wurde ein Spielplatz mit partizipativer Beteiligung von Kindern geplant und errichtet, das ist für mich ein Musterbeispiel.

**Lička** Wo fängt die Kompetenz der Land-

schaftsarchitektur an?

**Gigliotti** Wir reden über Beteiligung an der Planung? Ich würde einen Schritt zurück machen, die Beteiligung sollte vor der Planung, in der Entscheidungsphase erfolgen. Der Planer hat eine Kompetenz in der Gestaltung, die die Bewohner nicht haben. Zum Beispiel wenn man den Bedarf mehrerer Gruppen einbezieht, wäre es total falsch, einfach unterschiedliche Zonen zu schaffen, dass man nicht in Konflikt kommt, man muss mehr über die Überlagerung von Nutzungen nachdenken.

**Lička** Herr David, hat ihre Arbeit die Funktion, Grenzen zu verschieben, ist es eine öffentliche Meinungsäußerung oder ist es einfach ein lustvolles Bespielen des Raumes?

**David** Eine starke Antriebsfeder der Urbanauten war, dass München eine maßlos überregulierte Stadt ist. Diese Überregulierung engt ein, ist un kreativ und unflexibel. Beispiel Straßenfeste: Private wollen was organisieren, die Stadt will dieses regulieren. Aus der Bewohnerschaft herauskommende Aneignung ist wichtig. Öffentliches Leben wird erstickt durch Bürokratie und Sicherheitsdenken. Eine massive Deregulierung würde den öffentlichen Raum stärken. In der Schweiz wurde eine neue Freiraumkategorie geschaffen, die Flanierzone, die Begegnungszone, in der im Prinzip alle Regeln abgeschafft wurden.

**Lička** Kann die Arbeit der Urbanauten zu dieser Tendenz der Deregulierung beitragen?

**David** Die Arbeiten zielen darauf ab, das Bewusstsein der Bürger zu diesem Thema zu verändern, dadurch entsteht auch ein politisches Grübeln.

**Lička** Es ist erstaunlich, dass sich die handelnden Personen oft nicht bewusst sind, wie diffizil die Organisation von öffentlichem Raum ist? Wieso wird diese Situation oft nicht erkannt?

**Pegels** Öffentliche Stellen erkennen oft erst an so Beispielen wie den Urbanauten, wie reguliert alles ist und wie komplex die Organisation von öffentlichem Raum ist.

**Lička** Ist die Polizei für die Regulierung beziehungsweise für das Einhalten der Regeln zuständig?

**Fedel** Ich bin für das „Danach“ (nach der Planung) zuständig. Ich muss die Ordnung und die Sicherheit im öffentlichen Raum aufrecht erhalten. Zum Beispiel bei der Mobilität: Ich muss den Kindern die Sicherheit geben, sich in der Stadt bewegen zu können. Sie müssen eine Verantwortung für den öffentlichen Raum tragen lernen, verstehen, dass es ihr Platz ist, den sie nutzen können, der ihnen gehört, so wird vermieden, dass Vandalismus einkehrt. Sie selbst sollen zu Garanten werden, dass die öffentlichen Räume gewahrt bleiben.

**Lička** Wie kann man alle Beteiligte am Prozess zusammenführen? Gibt es diese Kooperationen in den heutigen Planungen?

**Gigliotti** Ja, es gibt diese Kooperationen, diese Vorgangsweise wird auch von den Bauherren oft vorgeschlagen. Sie müssen aber gut vorbereitet werden und oft mangelt es am Geld für diese partizipativen Formen.

**Pasquali** Partizipative Projekte sind eine Notwendigkeit und müssen vermehrt lanciert werden. Die neuen Freiräume der Stadt müssen aus den Bedürfnissen der Bewohner entstehen. Es gibt in Bozen einige kleinere Projekte, wo das passiert ist, z. B. am Don-Bosco-Platz, wo aus einer Anfrage der Bewohner ein gemeinsames kleines Projekt entstand.

**Lička** Wenn eine Jugendgruppe zu Ihnen kommt, wäre es für Sie möglich, gemeinsam vorzugehen?

**Pasquali** Ja, es wurde auch schon praktiziert, mit den üblichen Problemen, zu viele Regeln und oft wenig Toleranz der Anrainer. Es braucht eine kollektive Reflexion über die Bedürfnisse und die Anforderungen an den öffentlichen Raum.

**Lička** Hat sich in München etwas verändert?

**David** Die Bürokratie ist etwas einfacher geworden, es gibt mehr Kommunikation zwischen den Ämtern und den Urbanauten. Kooperationen im öffentlichen Raum sind sehr träge. Koproduktion wird wenig ausgenutzt. Es würde viele Energien freisetzen, wenn mit privater Motivation öffentliche Räume gestaltet werden. In München wird z. B. kein einziger Stadtplatz mehr gestaltet ohne privatwirtschaftliche Motivation und Investition.

**Pegels** Die Zuständigkeiten für öffentlichen

Raum sind oft sehr zersplittert und die Kommunikation zwischen den Ämtern oft schlecht, dies geht auf Kosten des öffentlichen Raumes.

**Lička** Reicht der vorhandene öffentliche Raum aus? Muss er eine Veränderung erfahren?

**Rijkenberg** Ich denke, die Menschen selber müssen wieder mehr Vertrauen zum öffentlichen Raum entwickeln, der Anspruch an den Raum ist oft überzogen, z. B. bei der Sicherheit. Die Eigenverantwortung muss wieder zunehmen.

**Aus dem Publikum** Man sollte eine wichtige Gruppe berücksichtigen und das sind die Eigentumslosen, die den öffentlichen Raum am stärksten brauchen.

**Gigliotti** Man sollte sich bewusst sein, dass ein Freiraum, der eingegrenzt und zweckbestimmt ist, nicht mehr öffentlich ist.

**David** Öffentlicher Raum sollte die zentrale Kategorie in der Stadtplanung werden. Dies hat z. B. Barcelona gemacht. Öffentlicher Raum hat das Potenzial, unsere „auseinanderfliegenden“ Städte zusammenzuhalten.

### **Stadträume Zürich:**

#### **Von der Strategie zur Umsetzung**

#### **> Jacqueline Parish, Leiterin Fachbereich Gestaltung Stadträume, Tiefbauamt der Stadt Zürich**

Text von Sigrid Pichler

„Stadträume 2010“, eine politisch initiierte Strategie für die Entwicklung und Gestaltung öffentlicher Stadträume, trägt dem wesentlichen Beitrag dieser Räume zur städtischen Lebensqualität, sowie deren Bedeutung als Visitenkarte der Stadt Rechnung. Ausgangspunkt war eine Analyse des dänischen Stadtplaners Jan Gehl, welche die Stärken und Schwächen der Zürcher Stadträume aufzeigt.

Vor dem Hintergrund der prognostizierten Verdichtung Zürichs stellt die Werterhaltungsstrategie für den langfristigen Umgang mit öffentlichem Raum einen wichtigen Grundpfeiler der ‚Stadträume 2010‘ dar. Die entwickelte Vision einer integralen Stadtraumqualität beinhaltet drei strategische Ziele: klare Hierarchisierung, kohärente Gestaltung, Aufenthaltsqualität. Zweck der Hierarchisierung ist keine Rangordnung der Bedeutung, sondern vielmehr, ein Inventar sämt-



4

licher öffentlicher Räume zu schaffen. Das bewusste Eingehen auf die vier hierarchischen Bedeutungsebenen – ‚international/landesweit, städtisch/regional, quartiersweit, nachbarschaftlich‘, bedingt einen differenzierten Umgang mit dem jeweiligen Raum, z. B. hinsichtlich des Planungsverfahrens. Zum Beispiel werden für landesweit bedeutende Plätze aufwändige Planungswettbewerbe durchgeführt, während die Neugestaltung von Quartiersplätzen unter Federführung des Tiefbauamtes nach festgelegten Gestaltungsstandards erfolgt. Aufgabe der Gestaltungsstandards ist es, den „ordnenden Charakter öffentlicher Stadträume durch ein ruhiges, offenes Erscheinungsbild mit Hilfe einer klaren, eleganten, aus der Funktion abgeleiteten Formensprache zu stärken.“ Die Aufenthaltsqualität der Räume soll soweit als möglich verbessert werden. So können z. B. im Zuge einer Sanierung durch Neuzonierung neue Nutzungen entstehen. Vor allem aus der Perspektive des Fußgängers soll ein Mehrwert erfahren werden. Anhand einiger Projekte, wie Tessinerplatz oder Europaallee, erläutert Frau Parish die Umsetzung der Strategie. Bei der Gestaltung des öffentlichen Raums geht es weniger um Verschönerung, sondern vorrangig um Organisation von Raum. Dazu ist eine klare Haltung und politisch unterstützte Strategie erforderlich, ein lebendiges Werk, das laufend, auch auf Input verschiedener Planer hin, ergänzt wird. Abschließend betont Frau Parish nochmals den Stellenwert des öffentlichen Stadt-

raums: Lebensqualität, orts- und kulturspezifisch, vor allem aber quantitativ nicht messbar, beginnt dort, wo sich die Mehrheit der Bewohner aufhält. Wichtige Gebäude werden zwar viel diskutiert, es bewegen sich jedoch verhältnismäßig wenige Leute in den Gebäuden. Vielmehr sind sie täglich auf den Straßen und Plätzen der Stadt unterwegs. Daher ist der gemeinsame Stadtraum wichtig, um Lebensqualität zu schaffen und zu sichern. Die Strategie ‚Stadträume 2010‘ kann man hier herunterladen: <http://www.stadt-zuerich.ch/stadtraeume2010>

### **Lo spazio pubblico oggi: un’esperienza che rivela e stimola > Franco Zagari, Architetto, Roma**

Testo di Franco Zagari

Lo spazio pubblico è un tema che si colloca centralmente nella crisi del paesaggio contemporaneo. Per affrontarlo serve un grande lavoro per una maggiore consapevolezza di cosa il paesaggio chieda e cosa offra alle popolazioni che se ne sentano partecipi, riportare la gente con delle motivazioni nelle parti abbandonate del territorio, altrimenti sempre più degradate e sempre più brutte. Dobbiamo riportare il paesaggio a un confronto diretto fra consapevolezza della storia e capacità di una visione di futuro, sedimentare, sperimentare, agire con progetti di difesa, manutenzione e valorizzazione. Serve una serrata dialettica ad armi pari fra pianificazione e sperimentazione progettuale, a cominciare

4 Jacqueline Parish,  
Tessinerplatz

5 – 6 Franco Zagari,  
Saint-Denis (Parigi),  
Piazza Victor Hugo, 2007,  
foto della piazza realizzata  
e rendering di progetto

7 Franco Zagari,  
Roma, Cythera, Terrazza  
galleggiante sulla riva ovest  
del lago dell’Eur, 2006



5



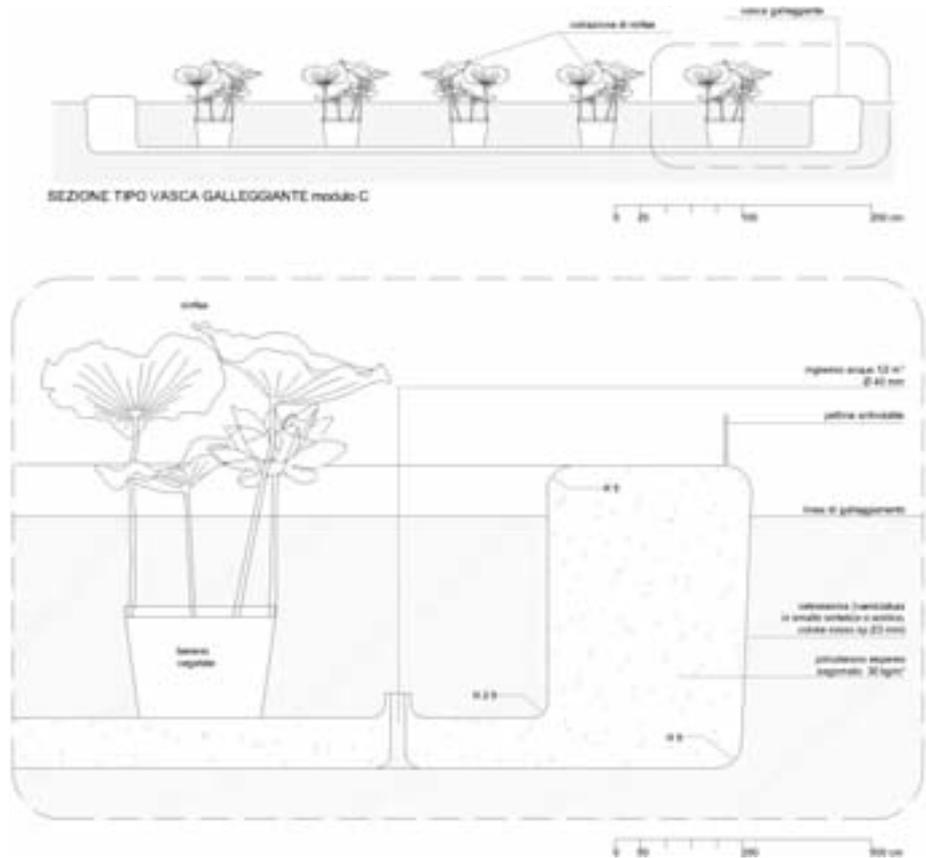
6

da un reset nella prassi della legislazione urbanistica e dell'attuazione delle opere pubbliche che è molto difficile, ma indifferibile. Lo spazio pubblico, in particolare quello urbano, è oggi in grande evoluzione. Tutto comincia con la crisi del Movimento moderno, quando i Ciam adottano proprio il cuore della città come tema preminente, si affermano allora spazi urbani del tutto originali, che si inseriscono in contesti preesistenti con una marcata autonomia, portatori di nuovi comportamenti: è l'invenzione di aree pedonali, l'estensione del tempo ludico e del tempo notturno, la moltiplicazione di eventi. Ricordiamoci che opere come gli spazi centrali della città di

Portland di Lawrence Halprin, segnano questo passaggio copernicano che influenza profondamente il pensiero dell'architettura e della città. Ora la città del presente è molto diversa da quella di soli venti anni fa. In molti pensiamo che sia finito il ciclo della città europea che inizia con il secondo millennio e che lo spazio pubblico sia un capitolo centrale di queste trasformazioni del territorio, potenti e rapide quanto sconosciute, e per questo grande cantiere la cui missione è una ricostituzione di continuità in un habitat non più urbano né rurale, rendendo ancora più esplicita la sua attitudine a procedere per relazioni più che per oggetti. La città del futuro è la

7





8

città che decanta il più imponente fenomeno di urbanesimo della storia umana, le cui cause spesso sono così remote da essere a mala pena intuibili nelle loro dinamiche. In particolare trovo interessante l'evoluzione dello spazio della mobilità per attività e flussi, percorrere diventa molto più che andare da un'estremità all'altra di un segmento, è un'esperienza che rivela e stimola valori profondi del nostro dna. Mi sembra importante sottolineare che questo spazio appartiene sempre di più a diverse culture, che hanno diverse idee di natura, che quindi fluidità, ibridazione, profondità di significato ne dovrebbero essere i caratteri salienti. Dicevo ai miei studenti che progettare una ciclabile deve far pensare a programmare un'esperienza non dissimile da quella di una corsia del Louvre e un parcheggio cosa altro deve essere se non la versione attuale di un caravanserraglio, cioè un luogo civilissimo di incontro e di scambio di informazioni? Fra i miei progetti che ho illustrato ricordo qui solo Cythera e Hashi all'Eur di Roma, e le tre piazze della basilica di Saint-Denis a Parigi. Si è trattato di intervenire in ambienti di grande qualità ma in pericolo di collasso: a Roma un parco esemplare ma dimensionato su un impianto per le Olimpiadi, quindi un budget molto alto che

si è poi trasformato in un onere di manutenzione difficile da sopportare; a Parigi un quartiere storico con un suo fascino di banlieue con tendenze di abbandono. In entrambi i casi un'azione pubblica chiara, dettata da idee che interpretavano bene le attese del pubblico, ha aiutato a provocare una reazione positiva forte.

**Inszenierte Verwandlung:  
Strategien für neue Stadträume**  
> **Stefan Rotzler, Landschaftsarchitekt,  
Büro Rotzler Krebs Partner Winterthur**  
Text von Susanne Rieder

Ein Stadtbild des Malers William Turner von 1823 zeigt, was Stadtlandschaft ist: ein diffuses Bild mit dampfiger und energiegeladener Atmosphäre, in der sich alle Strukturen der Stadt nur erahnen lassen. Stefan Rotzler stellt vier Strategien für vier verschiedene Stadträume vor:

1) „Paint it red“ ist das einfache und wirkungsvolle Konzept des Lokiareals in Winterthur; eine Industriebrache, die als Stadtteil aufgewertet werden soll. Konsequenterweise wurden die Straßenelemente, wie Randsteine, Straßenschilder, Baumeinfassungen, Baumstämme, Bänke usw. in roter Farbe getüncht. Das Rot als erkennbares Thema

8 Franco Zagari,  
Roma, Cythera, disegni

9–10 Stefan Rotzler,  
„Paint it red“

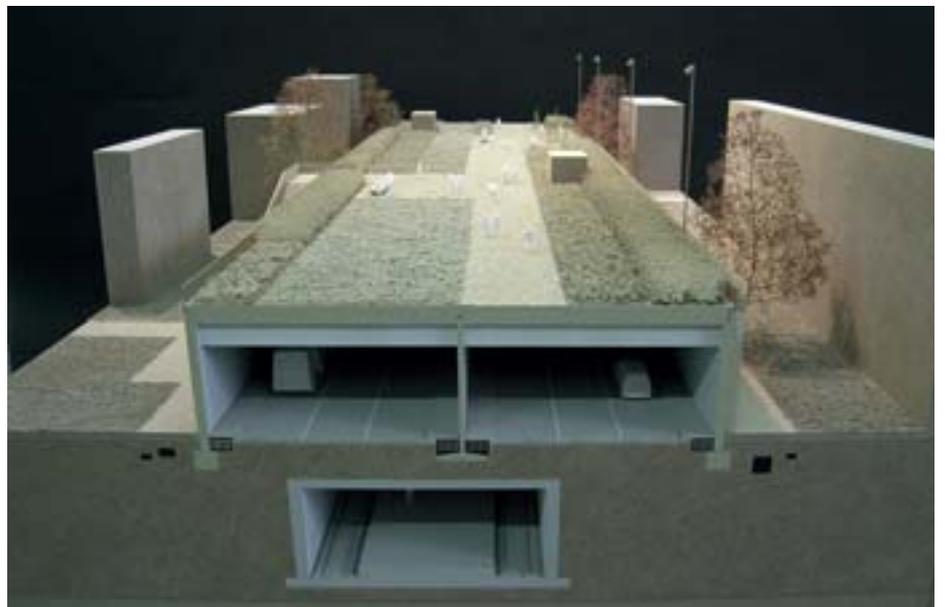
11 Stefan Rotzler,  
Autobahneinhausung in  
Schwamendingen, Modell



9 - 10



11







Stefan Rotzler,  
„Brühlgutpark“, Winterthur





13

führte zu einer neuen Identität des sehr dynamischen und in ständiger Transformation befindlichen Stadtteils.

2) Mit der Einhausung eines Autobahnabschnittes in Schwamendingen befasst sich die Planung der Stadt Zürich im Rahmen der Stadtrandstrategie. Die Länge der Einhausung beträgt 1 km quer durch ein Wohnquartier. Aus der Vorstellung des Einpackens entwickelten die Planer das Konzept. Dem Gebäude, welches das Quartier zerteilt, wurde ein grünes Kleid angezogen. Das Begrünungskonzept umfasst alle sichtbaren Oberflächen, sodass die Räumlichkeit der Einfassung erlebbar gemacht wird. Aufbauend auf diesem Konzept sollen auch die Bürger mit eingebunden werden. Für Rotzler ist es wesentlich, dass bei Partizipationsprojekten ein stabiles Projekt zugrunde liegt.

3) Das mehrfach preisgekrönte Projekt des ‚Brühlgutparkes‘ in der Stadt Winterthur besticht durch seine einfache Interven-

tion. Ein großer eiförmiger Betonring schafft eine leere Mitte und bindet den bestehenden Baumbestand mit ein. Dieses einfache und klare Gestaltungselement schafft eine neue Identität des Ortes.

Jeder nutzt das Element auf seine eigene Art, die Kinder zum Spielen, die Senioren zum Spazieren. Die Nischen außerhalb werden von unterschiedlichen Nutzern angeeignet. Der Unterhalt des Parks hat vehement abgenommen, es tritt kein Vandalismus mehr auf, was belegt, dass gute Gestaltung auch das Verhalten der Nutzer ändert.

4) Die künftige Gestaltung der Europaallee in Zürich spielt sich in dem Zeitraum 2005–2019 ab. Im Mittelpunkt der Stadt entsteht ein neuer Stadtteil, da ein Teil des Bahnhofsareales aufgegeben wird. Das Konzept fußt auf dem Hauptelement von Ginkgo-Bäumen, die den Raum mit zeichnen, einen Raum, der sich öffnet, wieder schließt und wieder öffnet. Zweites konstituierendes

14





15

Element ist ein Granitplattenfries, das sich in die dritte Dimension als Sitzfelsen erhebt. Es gibt zwei Platzbereiche, von denen einer mit Licht bespielt wird, der zweite mit dem Element Wasser gestaltet wird. Bis zum definitiven Bau des Projektes soll das Areal temporär bespielt werden, dazu überlegt man neue Formen der Bodenmarkierung und temporäre Elemente einfachster Art. Zum Abschluss plädiert der Schweizer Landschaftsarchitekt Rotzler für eine neue Ästhetik der öffentlichen Räume, für eine Ästhetik der Sinnlichkeit, eine Ästhetik der Nähe, eine Ästhetik der Körperlichkeit und des Spezifischen und damit hin zu einer Verortung der Zwischenmenschlichkeit.

### Qualität und Wert des Freiraums

Zusammengefasst von Eva Maria Schgaguler

Zur abschließenden Diskussionsrunde lädt Moderatorin Lilli Lička neben den drei Referenten des Nachmittags Parish, Zagari und Rotzler, Helene Hölzl (Landschaftsarchitektin aus Andrian), Stefano Rebecchi (Architekt und Direktor der Abteilung Raumplanung und Entwicklung der Gemeinde Bozen) und Dado Duzzi (Einzelhandelskaufmann in Bozen und Vizepräsident des Handels- und Dienstleistungsverbandes Südtirol sowie Präsident des Verkehrsamtes der Stadt Bozen) auf die Bühne. Zu Beginn wird das Interesse der öffentlichen und privaten Akteure an Qualität und Wert des öffentlichen Raumes erörtert. Stefano Rebecchi

sieht dabei die Notwendigkeit einer neuen Figur, die als Mediator in eben dieser Schnittstelle zwischen öffentlichen und privaten Akteuren im öffentlichen Raum fungiert. Um das Interesse der Wirtschaftstreibenden am Mitwirken zu fördern, muss laut Dado Duzzi eine Vereinfachung der urbanistischen Vorschriften und entsprechender Anreiz geschaffen werden. Besonderen Zuspruch im Publikum und unter den Diskussionsteilnehmern findet in diesem Zusammenhang Stefan Rotzlers Plädoyer für den Mehrwert, den Landschaftsarchitektur bringt. Immobilien lassen sich besser vermarkten, wenn sie gut gestaltete, qualitätsvolle Freiräume haben. Dies unterstreicht auch Franco Zagari mit mehreren Beispielen aus seiner langen beruflichen Laufbahn, wo durch die Aufwertung eines öffentlichen Freiraumes der Immobilienwert in umliegenden Quartieren in die Höhe schoss. Von diesem Mehrwert durch Landschaftsarchitektur könnte auch Bozen profitieren. Im Konkreten wird dazu aus dem Publikum die dringend notwendige Gestaltung des Platzes vor der Bozner Universität angesprochen. Es stellt sich die Frage, wieso eine für die Stadt und das gesamte Land so wichtige Institution keinen Freiraum mit entsprechendem Stellenwert besitzt. Der naheliegende Vorschlag eines Planungswettbewerbes wird allgemein begrüßt. Jaqueline Parish zeigt auf, wie die Stadt Zürich aktiv auf Wünsche und Vorschläge der wirtschaftstreibenden Akteure eingeht und, im Rahmen der übergeordneten Strategie der Stadt, Kooperationen mit den einzelnen Interessensgruppen ermöglicht werden, um qualitätsvollen Freiraum für alle Beteiligten zu schaffen. Die Frage, ob Bozen eine ähnliche Strategie für den öffentlichen Raum benötigt, bejaht Helene Hölzl klar. Die Ausarbeitung eines solchen Regelwerkes würde dazu beitragen, Bewusstsein für den Wert des öffentlichen Raumes zu schaffen und entsprechend politisch zu verankern. Abschließend betont Lilli Lička, dass Bozen eine übergeordnete Strategie braucht, auch sollten konkrete Chancen, wertvollen Freiraum zu schaffen, wie vor der Universität Bozen, genutzt werden. Landschaftsarchitektur muss zu einem Zeitpunkt des Planungsprozesses ernst genommen werden, an dem sie auch tatsächlich noch etwas bewirken kann.

Testo di Alessandro Scavazza – Btg. Alpini Trento, 145° Cp.

# La città delle penne nere

Finalmente, dopo diversi decenni di attesa, è stata organizzata nuovamente l'Adunata Nazionale degli Alpini nella città di Bolzano. Questo evento ha suscitato una serie di timori per possibili strumentalizzazioni, date le note caratteristiche della città ospitante, tuttavia l'aspetto politico ha lasciato il passo ad altri parametri di giudizio, per cui possiamo guardare a questo evento con maggiore serenità. Lo scopo di questo articolo è capire l'uso che viene fatto della città in queste occasioni, quando, nel giro di pochi giorni, si concentrano centinaia di migliaia di persone all'interno del tessuto urbano. L'apertura ufficiale della manifestazione è avvenuta il venerdì mattina con la cerimonia dell'alzabandiera in Piazza Mazzini, alzabandiera che si è ripetuto qualche ora più tardi per l'inaugurazione della "Cittadella degli Alpini", ovvero una serie di accampamenti militari adagiati sui Prati del Talvera dove presentare alla cittadinanza i compiti delle truppe alpine oggi in servizio. Nel pomeriggio è sfilato il primo corteo di persone con numerose autorità e rappre-

sentanze di tutte le sezioni nazionali degli Alpini. Numerosissime sono state le manifestazioni collaterali che si sono protratte fino alla giornata di sabato e che hanno previsto una serie di concerti, cori alpini e cerimonie commemorative.

## *La violazione dei codici*

Per gestire l'afflusso di almeno trecentomila persone provenienti dall'esterno, bisogna ovviamente prevedere da mesi quali sono i percorsi dei cortei con relativi ammassamenti e scioglimenti, postazioni mediche di prima assistenza, alloggiamenti nelle strutture pubbliche, aree di attendamento, chiusura della viabilità etc. Nonostante lo sforzo organizzativo sia stato imponente e particolarmente impegnativo, è tuttavia inevitabile arrivare ad un punto di rottura, oltre al quale si accettano una serie di violazioni sia del codice stradale che delle normali consuetudini nell'uso della città. E forse proprio qui sta l'enorme fascino di questa grande festa popolare. Noti per severità e tono censorio, anche i vigili urbani di Bolzano si sono limitati a sovrintendere all'evento lasciando spazio ad eccessi di vario tipo: sidecar con il passeggero seduto in una botte da vino, Vespa con 6/7 conducenti rigorosamente con cappello alpino, veicoli che viaggiano fra i vari accampamenti usando le piste ciclabili, Tir e camper parcheggiati su aiuole e giardini pubblici, "trabiccoli" al limite dell'omologazione etc. Musica, birra vino e cibo a vo-

1 Turisti alpini

Foto: Paola Tuffanelli

2 La Cittadella degli Alpini

Foto: Studio Cromos

3 Alpini in centro

Foto: Ruggero Sampieri

4 Sidecar con botte

Foto: Paola Tuffanelli

5 Apecar in equilibrio

Foto: Ruggero Sampieri

6 Motocarro d'epoca

Foto: Federico Piastra

7 Camper in fila

Foto: Paola Tuffanelli

8 Passeggiata con mulo

Foto: Ruggero Sampieri

9 Il gioco della morra

Foto: Paola Tuffanelli

10 Rulli di tamburo

Foto: Marco Cavattoni

11 Copricapo regolamentare per bicicletta

Foto: Ivana Merlini

12 Veicolo su pista ciclabile

Foto: Paola Tuffanelli





2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



15



14



16



17



18



19



20



21



22



lontà hanno inoltre caratterizzato le lunghe notti dell'Adunata con bancarelle di ogni tipo, concerti improvvisati lungo le strade e nei locali, cori a squarciagola in ogni angolo. In tutti i sensi, l'esplosione di una enorme e inevitabile ubriacatura.

*I nuovi microcosmi*

A questa violenta destrutturazione si sono tuttavia sostituite nuove regole insediative atte a identificare una serie di microcosmi spontanei. Numerosi sono stati gli alpini della stessa provenienza che si sono organizzati montando le proprie tende anche in posti molto improbabili, come in mezzo ad una rotonda o fra i giochi dei bambini. Altri hanno invece ricreato le camerate allestendo i cassoni dei camion con dei letti a castello. Grazie agli allacciamenti alla rete idrica approntati dal Comune, per cui diversi parchi pubblici sono diventati vere e proprie aree di campeggio, non sono mancati lavatoi e docce negli accampamenti. Moltissimi invece non si sono fatti mancare le proprie comodità e abitudini quotidiane, portando con sé il gallo per la sveglia, la marmitta per la polenta, perfino un attrezzatissimo gazebo arredato finemente con oggetti di antiquariato. Lo spirito di accoglienza ed una simpatica convivialità sono stati soprattutto i tratti distintivi di ogni attendamento, presso i quali fare nuove conoscenze o ritrovare vecchi commilitoni.

*Il contenitore della sfilata*

L'evento principale è costituito dalla sfilata degli Alpini nel giorno di domenica, dove per circa dodici ore marciano in maniera più o meno composta circa novantamila penne nere. Questa grande massa di persone necessita ovviamente di un contenitore adatto che l'impianto urbanistico di Bolzano è stato in grado di garantire. Ricordo infatti che l'ampliamento della città nel Ventennio doveva celebrare l'autorità politica

di allora, per cui furono concepiti i grandi assi stradali atti proprio a ospitare le parate militari. La composizione generale perseguiva così un duplice obiettivo: da un lato il compito di rappresentare in modo clamoroso il principio dell'autorità dello Stato, dall'altro vi era una ricerca di forme esteriori di coinvolgimento sociale e, talvolta, di esaltazione retorica. Il culmine di quei percorsi si trovava in Piazza Vittoria dove, davanti al contestato Monumento alla Vittoria, si celebravano determinate ricorrenze cariche di significati politico-simbolici. La sfilata degli Alpini ha così riutilizzato questi spazi per quella che era la loro reale funzione e dove le ultime parate militari sono sfilate decenni or sono. Oggi, essendo questo impianto urbanistico necessario, esso è stato tuttavia disattivato dai contenuti politici prevedendo la conclusione del corteo in Piazza Mazzini e montando dei punti di ristoro in Piazza Vittoria. Se queste poche righe non hanno lo scopo di descrivere il clima di festa che ha caratterizzato l'evento, è indubbio che l'intera cittadinanza si è lasciata coinvolgere partecipando in maniera entusiasta, come dimostrano del resto anche le foto messe a disposizione per questa pubblicazione. In conclusione, speriamo non si debbano aspettare altri sessant'anni prima che Bolzano ospiti un'altra edizione di questa manifestazione.



- 13 Movida notturna  
Foto: Ruggero Sampieri
- 14 Fanfara  
Foto: Marco Cavattoni
- 15 Gazebo finemente arredato  
Foto: Ivana Merlini
- 16 Marmitta per polenta  
Foto: Ruggero Sampieri
- 17 Bivacco di fortuna  
Foto: Ruggero Sampieri
- 18 Collezione privata  
Foto: Stefania La Gamba
- 19 Accampamento su rotonda  
Foto: Ivana Merlini
- 20 Via Milano  
Foto: Alessandro Scavazza
- 21 Barbieri a domicilio  
Foto: Marco Cavattoni
- 22 Sveglia con gallo  
Foto: Stefania La Gamba
- 23 Accampamento nel parco  
Foto: Ivana Merlini
- 24 Doccia nel parco giochi  
Foto: Ivana Merlini
- 25 Via Torino  
Foto: Alessandro Scavazza
- 26 Partenza dalle zone di ammassamento  
Foto: Alessandro Scavazza



Testo di Monica Carmen

# Concorso fotografico: “Mio luogo preferito a Bolzano”



## Perché un concorso fotografico

Da circa tre anni la Fondazione Architetti si impegna per sensibilizzare un pubblico non specialistico sui temi della città, dell'architettura e dello spazio pubblico. L'interesse è instaurare un dialogo tra architetti, cittadini, abitanti per cercare di comunicare senso e significato di un'architettura di qualità ma anche per scoprire come vengono vissuti e percepiti gli spazi da parte di chi li abita. Cerchiamo cioè di costruire uno scambio, un feedback reciproco. Il concorso fotografico sul tema della città e dello spazio pubblico ci è sembrato un buon mezzo per costruire questo scambio. La fotografia è anche un ottimo incentivo per porsi nelle vesti di osservatore/ricercatore nei confronti della realtà che ci circonda. Il tema del concorso era identificare il “proprio” luogo preferito, con questo intendevamo quel luogo che nell'esperienza personale risulta significativo per chi lo frequenta in rapporto anche alla sua qualità di luogo pubblico, di spazio di relazione, pausa o contemplazione. Poteva essere: “una piazza, lo scorcio di un paesaggio, un angolo di strada, un cortile, i tavolini di un bar, i gradini di una scuola, un prato...”. Immagini e riflessioni che ci sono pervenute offrono una prima panoramica dei diversi modi di percepire la città e la qualità dei suoi spazi. In particolare raccontano il forte legame storico e simbolico degli abitanti con il centro storico, i suoi vicoli, le sue piazze, e quanto i nuovi edifici

(museo, biblioteca) facciano ormai parte della memoria collettiva urbana. Ci fanno capire come i quartieri esterni al centro storico, nonostante siano ancora carenti di spazi di identificazione collettiva e di una buona relazione con il resto della città, vengano pian piano “conquistati” dai loro abitanti e quanto oggi il “parco urbano” sia diventato una funzione complessa che gioca un ruolo essenziale come spazio non solo ricreativo ma anche di relazione e integrazione sociale. Le riflessioni che seguono e i riferimenti alle immagini o agli autori non hanno attinenza con i criteri di selezione seguiti dalla giuria e previsti dal bando di concorso. Propongono invece, un breve excursus sul tema dello spazio pubblico ispirato al viaggio urbano che i partecipanti al concorso hanno contribuito a creare.

## Il racconto del verde urbano

Il “verde” in città ha un “valore” del tutto diverso da quello della “natura” che si sperimenta passeggiando ad esempio in montagna. Alle qualità di rigenerazione tipiche della natura, si sommano quelle ricreative e relazionali. Questa tipologia di “verde” è stata ritratta in tutte le sue declinazioni: quello che si gode guardando le montagne intorno alla città, quello che “resiste” negli angoli, nei cortili, nelle piazze o “decora” le rotonde cittadine, e ancora: quello di spazi come il chiostro dei Cappuccini o il verde dei platani nei giardini antistanti la piazza



2

della stazione che comunicano per Martin Fink “un senso di stabilità e calma” che contrasta con il via vai dei viaggiatori e il traffico veicolare. Ma il “verde” come spazio di rigenerazione e come luogo dove si attenuano le tradizionali barriere relazionali è identificato in assoluto con i prati del Talvera e le passeggiate lungo l’Isarco. È questo il verde “per tutte le generazioni” dove predominano l’ampiezza, la libertà dello sguardo, del movimento, dove è possibile godersi la natura stando a due passi dalla città. Le sue qualità sono espresse sinteticamente nel commento di Sabrina Mihelak: „Dieser Ort ist auf der einen Seite ein Ort, an dem man neue Leute sehr schnell kennenlernen kann, oder aber auch, ganz für sich in der Natur sein kann“

### **La città paesaggio: connessioni e sconessioni urbane**

La percezione di Bolzano come città-paesaggio, è fortemente radicata nei cittadini. Paesaggio che la circonda e ripreso da diversi punti di vista, paesaggio che la sovrasta. Bolzano vista dall’alto dalle passeggiate del Guncina, dalla Funivia del Renon, dal Colle, dalla finestra di un condominio che domina i tetti di via Cagliari, da una postazione panoramica sul Virgolo, è la contemplazione di piazze, edifici del centro storico, ma anche dell’aggregato meno coerente dei quartieri residenziali, delle infrastrutture che ne determinano i collegamenti –

funivie, strade, autostrade, piste ciclabili – che sono state spesso riprese, fotografate, commentate ed elevate a “luoghi”

Una percezione che, potremo dire, non si distanzia molto dalle visioni di molti urbanisti ed architetti. La città come spazio pubblico prende corpo attraverso funzioni che non si consumano solo all’interno dell’edificio ma si dilatano all’esterno e si connettono tra loro attraverso la molteplicità dei percorsi ciclabili, pedonali, veicolari. La città come “tessuto organico” identifica i diversi quartieri, genera spazi collettivi di tipo culturale, commerciale, ludico, rende fruibili le varie parti attraverso infrastrutture e percorsi che possono diventare essi stessi spazi di incontro e relazione se non fisica, almeno visiva, con il contesto.

### **Punti di vista sui quartieri, “la Zona” e la stazione**

Da decenni la zona industriale, i Piani e gli altri quartieri residenziali esterni al centro storico sono luoghi in cui il tema dello spazio pubblico, dei servizi, della relazione tra le parti è in corso di costante dibattito ed evoluzione. Decenni di edificazione intensiva hanno privilegiato la soddisfazione del bisogno abitativo o produttivo senza porre attenzione agli spazi di relazione. Così, ancora oggi “la Zona” si identifica per molti bolzanini con l’Alumix o l’Iveco, luoghi produttivi che conservano l’eco delle attività che lì si svolgevano, come pure il loro signi-

1 Daniel Benelli,  
un angolo di terre lontane,  
via Garibaldi

2 Andrea Perathoner,  
parco Firmian



3

ficato relazionale che integrava l'attività produttiva con l'attività di socializzazione e si connetteva al tessuto residenziale, commerciale, terziario e dei servizi pubblici. Laddove avviene una trasformazione funzionale dell'esistente che non cancella la memoria storica (anche se si tratta di usi temporanei non iscritti in un processo pianificatorio) come nel caso dello spazio dell'ex cisterna dell'Alumix, essa è percepita immediatamente dagli abitanti. Dice Erika Rosa Mineo: "Questo luogo individua una capacità unica della città di Bolzano ossia quella di riuscire a dare sempre un nuovo valore alle cose, sebbene siano state dimenticate". Questa è una delle "capacità" più profonde di ogni organismo urbano che sappia indurre autentici processi di trasformazione. Processi che, in realtà, spesso sfuggono sia a chi pianifica sia a chi amministra. La grande attività edificativa che ha seguito il periodo di applicazione della legge Tremonti, lascia un'eredità di contenitori vuoti, di qualità assai scarsa, i quali risultano indifferenti all'immaginario collettivo perché frutto di mera speculazione e completamente slegati da contesti produttivi e relazionali. Nella zona industriale solo il Twenty comincia ad essere identificato come "spazio pubblico": "Incontrarsi con amici per una cena, andare con i figli a comprare delle scarpe e prendere decisioni sul nuovo televisore, sono anch'esse relazioni sociali" (Beatrice Giannitelli). Ma la "relazione sociale", tutta fagocitata al suo interno, lo rende attualmente solo un "contenitore" e non un vero catalizzatore della

vita urbana. La stazione ferroviaria ripresa soprattutto dall'interno con il fokus sui binari, il luccichio dei cartelli e dei semafori è anch'essa un soggetto definito da molti il proprio "luogo preferito" e si candida a diventare, dopo la realizzazione del concorso "Arbo" un nuovo, grande catalizzatore della vita urbana. Oggi tuttavia oltre che una sfida per il futuro, rappresenta un'incognita attorno a cui si condensano speranze e preoccupazioni che il recente progetto, vinto dall'architetto viennese Boris Podrecca, non riesce ancora a placare. Un'areale immenso che comprende oltre che l'attuale zona della stazione, parte dei Piani fino agli ex Magazzini Generali. Un intervento che coinvolgerà oltre che gli edifici anche la viabilità e quindi l'intero sistema di relazioni della città. Intervenire per gradi monitorando di volta in volta i risultati, sarà uno dei futuri impegni della città. I quartieri esterni al centro storico sembrano non avere ancora elementi chiari di identificazione collettiva o pubblica. In particolare sono i quartieri Don Bosco e Europa-Novacella a risultare i più "invisibili" all'obiettivo di una odierna macchina fotografica pur risultando depositari di una forte identità sociale. Una circostanza che potrebbe tuttavia cambiare se venisse attuata una seconda edizione del concorso. Sia questi che gli altri quartieri infatti sono abitati da un substrato sociale attivo e vitale ben radicato nel luogo in cui vive che si è ricavato propri punti di riferimento, siano essi locali di ritrovo, piazzette o slarghi. Sappiamo che uno spazio pubblico non si può necessariamente

4



- 3 Erika Rosa Mineo,  
Alumix, ex cisterna  
4 Paolo Lorenzoni,  
dal Virgolo  
5 Rupert Mayer,  
Skatepark  
6 Kenneth Gasser,  
Museumstraße-Rauscher-  
torgasse  
7 Mara Bernardi,  
estate a Bolzano, biliardo  
in via Mendola



5

imporre. In alcuni casi si realizza da sé perché una comunità lo elegge a luogo di incontro. Per i gruppi giovanili la gradinata di una scuola, l'angolo di una strada, un muro rappresentano l'essenza stessa della vita urbana, il luogo di aggregazione. La fontana vuota viene utilizzata come pista da skateboard, la piazza antistante la chiesa come luogo per allenarsi in evoluzioni di rap. Le funzioni tradizionali vengono sostituite e se ne propongono altre. In altri casi le potenzialità di una funzione già presente non viene a pieno percepita. I motivi possono essere diversi tra questi: poca valorizzazione o isolamento di quello spazio urbano rispetto alla rete di percorsi e servizi di altri ambiti della città. Vi è anche un altro aspetto importante di cui tenere conto: la città dei quartieri esterni al centro storico non può riprodurre uno spazio come piazza Erbe, piazza della Mostra, piazza Walther e neppure forse lo desidera. Un tempo in città, ed ora solo nei paesi, il centro di aggregazione era lo spazio su cui affaccia la chiesa, il locale pubblico, la locanda, il bar, o il negozio al dettaglio. Questo tipo di relazioni sociali, sono tutt'ora valide ma ad esse si sommano nuove esigenze legate a spazi meno carichi di simboli storici, espressione di una società meno gerarchica che si apre ad occasioni di scambio più informali e di integrazione tra diverse culture e generazioni. Questa potenzialità già si esprime nei quartieri esterni al centro storico per i quali un'area vuota può divenire luogo di incontro, occasione per realizzare una festa o serate di cinema

all'aperto e dove sopravvivono tanti piccoli locali e attività in cui si condensa la vita del quartiere. In molti casi si tratta di valorizzare quello che c'è, di rendere il carattere di un luogo più spiccato e riconoscibile da una comunità più ampia, in altri di scardinare il monopolio delle offerte culturali e di intrattenimento ora detenuto quasi esclusivamente dal centro storico. Lo spazio collettivo tuttavia vive delle relazioni con il contesto: edifici culturali, di servizio, di intrattenimento funzionano pienamente se adeguatamente connessi e permeabili rispetto a uno spazio esterno pubblico e accessibile, dotato di una qualità propria, godibile indipendentemente dalla funzione specifica che in un edificio si svolge. Concludiamo queste riflessioni ringraziando tutti coloro che hanno partecipato trasmettendoci con le loro immagini e pensieri il loro personale punto di vista, l'assessorato all'urbanistica e tempi della città che ci ha sostenuto nell'impresa, e la giuria composta da professionisti e giornalisti che ha svolto con impegno ed entusiasmo il compito di valutare le oltre 400 immagini che ci sono pervenute.

7



6

Zusammengestellt von bergmeisterwolf architekten

# arch.arredo 2012



## **ingredior...**

**„einerschreiten, eintreten, hineingehen, betreten, sich auf etwas einlassen, sich an etwas machen, in angriff nehmen, in etwas eintreten...“**

**“entrare, introdursi, incominciare, accingersi, dare inizio a qualcosa, incedere, camminare lentamente, avanzare con gravità, attaccare, assalire, entrare in carica, percorrere un cammino, iniziare, avviare, intraprendere un'attività, cominciare a parlare, prendere a dire...”**

## **Die Idee zum Stand**

Architektur darf nicht passiv sein, sondern muss vermehrt Lebensgestalter werden. Sie muss verteilt einen anderen Stellenwert suchen, abseits einer Beliebigkeit und soll wieder Teil des gesellschaftlichen Bewusstseins werden, vielleicht sogar das Alltägliche im Leben. Sie muss die Vorstellungskraft fördern und anregen. Thema war/ist der Raum, eingegrenzt mit Licht und Materialität: Nicht das (Her)zeigen, das Beweisen von Architektur steht dabei im Vordergrund, sondern vielmehr der aktive Raum, der mit Lebendigkeit zu tun hat; der Raum lebt durch die Aktion – durch die Menschen im Raum. Es ist der Versuch, mit rohen Materialien Raum zu schaffen, der Momente der Ruhe, des Zuhörens inmitten des Trubels der Messe zulässt. Er bietet die Möglichkeiten des In-Sich-Gehens, des Konzentrierens, aber zugleich auch der Entspannung, des Kommunizierens. Ein Platz des Staunens, des Essens und Trinkens, des Spieles. Das Ziel bestand darin, mit einfachen Mitteln, in Zusammenarbeit mit Künstlern, Musikern, Architekten, Designern einen lebendigen, aber doch ruhigen Raum inmitten der Messeveranstaltung Arredo in Bozen zu schaffen. Einen Raum, der Kritik zulässt, der auf unterhaltsame Weise lehrt, ein Treffpunkt für Freunde; ein gezieltes programmiertes Durcheinander, eine kulturelle Oase.

Ein Programm mit Künstlern, Musikern, Designern, Modellbauern und Freunden.

- Designer Herbert Schultes: *Ingredientien der Bulthaupküche B3*;
- Arnold Mario Dall'O, Philipp Messner, Hubert Kostner: *Mehr als nur Papier...*;
- Walter Angonese: *Jeder Ort hat sein Material – jedes Material hat seinen Ort*;
- Paul Renner: *Das illegale Wirtshaus*;
- Barbara Romen und Gunter Schneider: *Konzert „Traditional Alpine Music from the 22<sup>nd</sup> Century“*;
- Gunter Schneider: *Raum mit Klang erfüllen – Raum durch Klang erfüllen*;
- Markus Pescoller: *Die Eigenartigkeit der Haut*;
- MM-DESIGN. Alex Terzariol und Mario Varesco: *exploretoinnovate*;
- Benno-Simma-Trio: *„ethnic ratatouille“*;
- Julia Wagner und Lichtfabrik Halotech: *Das Material, das Licht, der Raum*;
- Roland Adlassnigg: *„Emotionsdepot“*;
- die Modellbauer: *Werkstatt für Erwachsene und Kinder*;
- bitte zu Tisch – accomodateVi! mit Oswald und Sascha Zöggeler (Architekten kochen).

Messestand der  
Architekturstiftung Südtirol  
Kuratoren Ute Oberrauch,  
Michaela Wolf, Gerd Berg-  
meister, Carlo Calderan  
Projektensoren  
Halotech, Barth, Schweig-  
kofler, Die Modellbauer,  
Schreckbichl Colterenzio,  
Frener&Frener, Moessmer,  
bulthaup by Market  
Fotos Günter Richard Wett





- 1, 3 Herbert Schultes  
 2 Walter Angonese  
 4 Walter Angonese  
 5 Armin Blasbichler, Philipp Messner, Arnold Mario Dall'O, Hubert Kostner  
 6 Armin Blasbichler  
 7 Markus Pescoller  
 8 Benno Simma  
 9 Paul Renner und Roland Adlassnigg  
 10 Paul Renner  
 11, 12 Gunter Schneider und Barbara Romen  
 13 Paul Renner  
 14 Mario Varesco  
 15 MM-DESIGN, Alex Terzariol und Mario Varesco  
 16 Ernst Mitterdorfer und Julia Wagner, Lichtfabrik Halotech  
 17 Roland Adlassnigg





9



10



11



12



13



15



16



14



17



16

## Raum mit Klang erfüllen – Raum durch Klang erfüllen

Text von Gunter Schneider

Eine Erinnerung an das kleine Konzert meiner Frau Barbara Schneider-Romen und mir und meinen Vortrag am Messestand der Architekturstiftung Südtirol auf der Arredo 2012, in einer Vorbemerkung, Stichworten, zwei kleinen Geschichten und einem Schluss. Nie haben wir ein derart inniges Konzert gespielt wie hier: Um uns das Dröhnen der Messe Bozen 2012, in der Mitte dicht um Barbara, mich und unser Osttiroler Hackbrett sitzend, mit den Händen Trichter an den Ohren bildend, unsere ZuhörerInnen, unsere Klänge, unsere Musik mehr erahnend als hörend, das Brausen der Welt ausfilternd und unsere leise, zerbrechliche Musik wahrnehmend. Ich dachte an den sanften Löwenburg in Selma Lagerlöfs Roman *Gösta Berling*, der für seine Zuhörer auf einem Tisch, auf den er eine Klaviertastatur gemalt hat, Beethoven spielt und alle verzückt. Musik ist nicht nur, was man hört, man ersehnt sie, man fühlt sie, man spürt sie, man braucht sie. John Cage schrieb: *I must find a way to let people be free without their becoming foolish. So that their freedom will make them noble. How will I do this? That is the question. Question or not (that is to say, whether what I will do will answer the situation), my problems have become social rather than musical.*<sup>1</sup>



17

Musik ist eine Zeitkunst

Musik ist eine Raumkunst

Musik lässt die Zeit stehen (bleiben)

Unser Konzept der vergehenden Zeit ist nicht das einzige – es gibt auch eine zyklische Zeit, in der modernen Physik weiß man, dass die Zeit auch rückwärts geht (springt). Ist es der Raum, der vergeht, verstreicht? Sollen wir uns das vorstellen wie die Dualität von Welle und Teilchen – ist die Zeit Raum und ist der Raum Zeit – das eine öffnet sich, das andere verstreicht. Klänge kann man nicht in Büchern lesen, deshalb zwei kurze Geschichten, die meine Vorstellung von Klang, Klängen und ihren Verbindungen wesentlich mitgeprägt haben. Beide haben mir indische Sänger des klassischen Dhrupad-Stils, Fariduddin

Dagar und Ritwik Sanyal, erzählt:

*Wenn ein Schüler zum Meister kommt, um die Musik zu erlernen, lehrt ihn dieser zuerst das Kochen, und dabei die feinen Unterschiede des Würzens. Das sind die shrutis.<sup>2</sup> Ein kleiner fünfjähriger Bub lernt bei seinem Vater, einem großen Sänger, Singen. Sie üben täglich, stets in der Früh von 3 bis 5 Uhr, wenn das Zwerchfell am entspanntesten ist, den Grundton sa, vergleichbar unserem do. So geht das jahrelang. Als der Bub 10 ist, traut er sich eines Tages den Vater zu fragen: „Du und alle die anderen Sänger, ihr singt so viele verschiedene Töne, so wunderbare Melodien, könnte ich nicht auch mehr Töne singen?“ Da nimmt der Vater den Sohn an der Hand und führt ihn zum Ufer des Ganges, des mächtigsten aller Ströme, dort sagt er: „Jetzt sing sa!“ Der Bub singt sa, und der Ganges bleibt stehen.*

Der Hörsinn ist der erste, der beim Ungeborenen im Mutterleib ausgebildet wird. Schon nach sieben Tagen ist das Ohr als kleiner Punkt erkennbar, und in der Mitte der Schwangerschaft, nach 20 Wochen, ist der Hörsinn als erster Sinn bereits voll ausgebildet. Wir hören immer, die Augen können wir schließen, die Ohren nicht, trotzdem überhören wir so viel. Uns dies bewusst zu machen – das Hören und das Überhören – und damit umgehen zu lernen, ist vielleicht die vornehmste Aufgabe der Musik.

## Paul Renner. Das illegale Wirtshaus – L'OSTERIA ILLEGALE auch in Bozen auf der Arredo. Der Künstler hat Architekten, Designer, Passanten und Freunde bekocht.

Auszug aus dem Text von Paul Renner, die Idee des illegalen Wirtshauses:  
Im Schmelztiegel von Kunst, Speisen, Alkohol und mystischer Technologie, gleich weit entfernt von Ostsee, Atlantik, Schwarzem Meer und Mittelmeer, unter einer Hängedecke voll Krokodilen, Stören und Haien gingen wir ans Werk. Mit primitiven Strichen skizzierten wir das nebulose Hexagramm mit den Eckpunkten Katherina die Große, Athanasius Kircher, Sigmund Freud, Gabriele d'Annunzio, Alexis Soyer und Oscar Wilde. Ein neuartiges Restaurant wurde erdacht! Ein gastronomisches Theater des Gedächtnisses!

<sup>1</sup> John Cage, *How to Pass, Kick, Fall, and Run*, in: *A Year from Monday, Lectures & Writings*, London 1968, p. 136

<sup>2</sup> Die shrutis sind in der indischen Musik die feinen Tonhöhenunterschiede, die – ähnlich den Affekten in unserer barocken Musik – Emotionen und Ausdruckgehalt der Musik bestimmen. Einfach gesagt: traurige Stücke werden tief intoniert, fröhliche hoch.

Vier Kammern, installiert im gläsernen Aquarium der Kunsthalle, umfasste diese einzigartige und visionäre Schöpfung: Das Teatro Anatomico – eine Cocktailbar, während der Stunden der Dunkelheit geöffnet, rund um den Sektionstisch des Anatomischen Theaters von Bologna, geschmückt mit meinen Kadaver-Bildern aus den Katakomben von Palermo. Ein Ort, um sich in einer Atmosphäre terminaler Anästhesie zu entspannen. Die Zambracca – eine luxuriöse und esoterische Kreuzung von Bibliothek und Speisesaal. Sie wurde mit Büchern, Hallstatt-Schädeln und Wunderkammer-Objekten bestückt, von der Decke hingen Skelettdarstellungen aus dem Naturhistorischen Museum, im Zentrum eine Tafel mit Plätzen für 30 Gäste, wo diese in verschwenderischem Stil dinierten und halluzinierten. Die Pharmazie – eine Schaustellung rund um eine chinesische Apotheke aus Suzhou aus dem 19. Jahrhundert, wo Köche Rohmaterial von den städtischen Märkten in Traumgebilde, Astralvehikel und Skulpturen der Geistkörper-Schnittstellen transformieren. Das Visionarium-Projektionsraum, Planetarium und Performance-Space, in dem die kulturelle Landkarte des Hell Fire Touring Clubs in unsichtbarer Tinte gezeichnet werden wird. Am Tag bildeten diese Orte eine Ausstellung. Bei Nacht verwandelten sie sich in ein Restaurant, einen Tempel der dekadenten Cuisine, pulsierend von barocker Energie, angetrieben von aufwühlenden Cocktails, seltenen Weinen und Speisen aus den Laboratorien der erfahreneren experimentellen Kulinarik-Künstler. Zu jener Zeit agierten wir noch unter dem Deckmantel der Kunst, so auch 2007, als wir mit dem Kunsthaus Bregenz und mit Squid, einem Wiener Architekturstudio um den Architekten Gundolf Leitner ein spektakuläres, schädelförmiges, 18 Meter hohes Gebäude aus gebogenen Hölzern und Wursthaut samt vollständigem Interieur entwarfen und errichteten. Dieses Gebäude diente uns an sechs Tagen und Nächten als Restaurant, Theater, Bar, Kino und Schlachthalle, alles gleichzeitig und permanent. 2012 hab ich mich dann entschlossen, ein Lokal zu eröffnen, ohne irgendeine Genehmigung außer der, dass wir die Behörden korrumpierten. Es war ein Experiment, ein Abenteuer, eine Ehrerbietung gegenüber



19

dem Illegalen und eine Ablehnung des Gewöhnlichen nicht nur in der so oft zitierten Kochkunst. Und es war auch eine Huldigung an die Hausfrauen, Dilettanten, Abenteurer, Anarchisten, Utopisten, Futuristen, Meta- oder Pataphysiker und ihre kulinarischen Erfindungen. In diesem Wirtshaus, das ich in meinem Atelier im Piemont realisierte, wurden ausschließlich Produkte aufgetischt, die sich nicht in den Verkaufsregalen der Lebensmittelindustrie finden, auch oder gerade weil sie auf Grund ihrer Veredelung die gängigen Lebensmittelgesetze unterlaufen. Direktträgerweine, Saiblinge aus den Tiefen des Attersees, wilde Kräuter vom Ätna, seltene Pilze, Wildbret aus dem Nationalpark, schwarz gebrannte Schnäpse, et cetera. Alles war sozusagen „illegal“ und wurde während eines permanenten Festes verzehrt. Zum einen wollte und will ich die mir mittlerweile so abgedroschen und gewöhnlich erscheinende Welt der Kulinarik erschüttern und mich dem Diktat des Alltäglichen entziehen. Die Mittel der Korruption sind mir dazu ebenso recht, wie sie den Behörden oder dem Gesetzgeber recht sind. Zum anderen wollte ich an einer dafür bestimmten Tafel zwanzig Personen um mich versammeln – an Ausnahmetagen waren es auch vierzig –, die noch eine Ahnung von Kommunikation haben und fähig sind, an einer lebhaften und spannenden Auseinandersetzung fern aller Stereotypen teilzunehmen. Die Dauer, die diesem Lokal beschieden war, ergab sich aus der Menge der Lebensmittelvorräte. Da diese ja einmalig waren und ein Wildern im Nationalpark nicht mehr in Frage kam, war ein Ende in Sicht. Am 15. Oktober eröffnete ich das Wirtshaus, und am 10. Dezember war es leergegessen und leergetrunken.



18

16 Gunter Schneider

17 Medlar Lucan, Paul Renner &amp; Durian Gray, 2002.

Foto: Clemente

18 Fischkabinett

Foto: Clemente

19 Teatrum Anatomicum, Kunsthaus Bregenz, 2007.

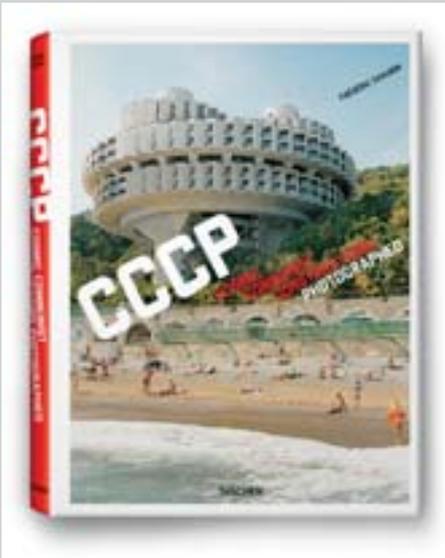
Foto: Sagmeister

Text von Karin Kretschmer

tb info

# Frédéric Chaubin

## „CCCP – Cosmic Communist Constructions Photographed“



Groß ist es. Und schwer. Ein „richtiges“ Buch. Ein Coffee-table Book? Im Inneren wird es erst einmal rot. Knallrot. Dann folgen Fotos. Fotos von Gebäuden, die aussehen wie gelandete UFOs oder wie große Skulpturen. Von den allbekannten, eintönig grauen Plattenbauten weit und breit keine Spur.

In einer Zeit, in der viel von „Ostalgie“ die Rede ist, in der Gebäude wie das *Haus des Lehrers* oder das *Cafe Moskau* in Berlin angesagte „Locations“ für die hippen Bewohner der deutschen Hauptstadt sind, in der eine erstaunlich große Anzahl von Büchern mit dramatischen Titeln publiziert wird, die sich – meist fotografisch – mit dem baulichen Erbe des Sozialismus auseinandersetzen und in der Länder wie Kasachstan oder Aserbaidschan aufgrund von Projekten von den sogenannten Stararchitekten wie Zaha Hadid auf der architektonischen Landkarte erscheinen, hat Frédéric Chaubin seine Fotos von Bauten, zumeist an

den Rändern der ehemaligen Sowjetunion errichtet, in einem Bildband veröffentlicht. Ob es nun Zufall ist oder eine gewisse Logik hat, dass Chaubin Redakteur des französischen Lifestylmagazins *Citizen K* ist, sei dahingestellt. Wenn bisher die Meinung vorherrschte, die Architektur der Sowjetunion würde nur aus Plattenbauten und Gebäuden im Zuckerbäckerstil bestehen, so wird man mit diesem Buch eines Besseren belehrt. Als wenn die Architekten jeglicher Reglementierung durch die Politik oder den Einschränkungen durch die genormte Bauindustrie (hier sei angemerkt, dass in der Planwirtschaft auch die Produktion von Baumaterialien strengsten Quoten unterlag, welchen sich die architektonische Planung anzupassen hatte) entgangen wären, werden hier Bauten vorgestellt, die weder in ihrer äußeren Form noch in ihrer Innengestaltung einer wie auch immer gearteten Einschränkung zu unterliegen schienen. Da ein Großteil der abgebildeten Projekte aus

der Zeit von 1976 bis 1988 stammt, ist eine der im Buch vertretenen Thesen für die größere Gestaltungsfreiheit die damalige Abwendung von den eisernen politischen Doktrinen unter Stalin und Lenin. Als andere mögliche Gründe werden die Randlage der meisten dieser Projekte im riesigen Sowjetreich genannt bzw. dass es sich vorwiegend um Kulturbauten oder andere Bauten für die Gemeinschaft handelt – Wohnhäuser treten außer in Form von Politikervillen im Grunde nicht auf. Es ist zudem interessant zu sehen, wie viele dieser Projekte von der regionalen Formensprache beeinflusst wurden. Die Bauten im Baltikum erinnern teilweise stark an die Architektur der nordischen Länder, während in Kleinasien die dortigen traditionellen dekorativen Elemente besonders in den Fassaden auftauchen. Ein schönes Beispiel hierfür sind die Fernsehtürme von Riga und Taschkent. Auffallend sind außerdem die häufig auftretenden Gebäudeformen und Details, die an die Raumfahrt



3

erinnern – es wimmelt nur so von UFOs und Bullaugen. Den Fotos vorweggestellt ist ein interessanter Text von Frédéric Chaubin, der uns auch einen kurzen Abriss über die verschiedenen Stile der Sowjetarchitektur liefert sowie auf die Verbindung zwischen der in der Sowjetunion beliebten Science-Fiction-Literatur, der Raumfahrt, den Kosmonauten und den in den Projekten auftretenden Elementen aus der Raumfahrt eingeht. Der Text enthält zudem unterhaltsame und zeitweise gleichzeitig vielsagende Anmerkungen wie die, dass die Baustelle eines Hotels auf der Krim von den Amerikanern zunächst für eine Raketenabschussrampe gehalten wurde oder dass das Verkehrsministerium in Tiflis einer in die dritte Dimension gebrachten Autobahnkreuzung gleicht. Die Fotos, zwischen 2003 und 2010 entstanden, sind in Kapitel mit Themen wie „Entertainment and culture – Variations on monumental lyricism“ oder „Rites and symbols – Theatricality as a vector of emotion“ gegliedert, was teilweise zu interessanten Gegenüberstellungen von gleichen Bauaufgaben in verschiedenen Ländern führt. Den Projekten zur Seite gestellt sind stichwortartige

Angaben bezüglich der Funktion des Gebäudes, der Landes- und Ortsangabe, des Baujahres sowie der Architekten. Besonders als Architekt würde man sich jedoch ein Minimum an Plänen wünschen, um nicht nur die in den Bildern festgehaltene Pracht zu genießen, sondern um auch die Bauwerke besser verstehen zu können. Zudem wäre eine genaue Adressangabe wünschenswert, da vor Ort die Gebäude meist schwer oder gar nicht auffindbar sind und die Einheimischen einem auch oft nicht weiterhelfen können (was wiederum Bände für sich spricht, welchen Stellenwert diese Bauten in ihrer Heimat haben – wenn sie nicht so wieso bereits in der Zwischenzeit abgerissen wurden.). Auch wenn das Buch Wünsche nach weiteren und detaillierteren Informationen offen lässt, so ist es sicherlich eine wichtige Publikation, die auf diese absolut sehens- und erhaltenswerten Bauwerke in Regionen aufmerksam macht, die geografisch zwar gar nicht so weit von Westeuropa entfernt liegen, aber den meisten von uns völlig fremd sind. Man kann nur hoffen, dass auch die Zuständigen vor Ort die architektonischen Qualitäten dieser Bauwerke erkennen bzw. für sie sensibilisiert

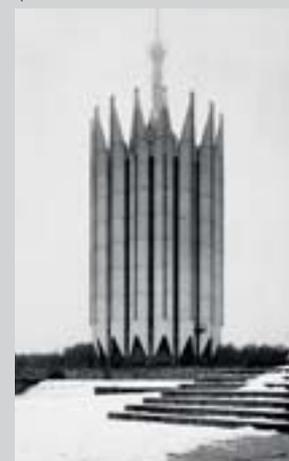
werden, um für deren Erhalt zu sorgen und um weiteren Abbrüchen vorzubeugen, die meist Platz für eine allzu oft geschmacklose Neureichen-Architektur mit fehlverstandener Geschichtsinterpretation schaffen sollen.

- Frédéric Chaubin:  
„CCCP Cosmic Communist Constructions Photographed“  
Taschen Verlag, Köln 2011  
Hardcover, 26 x 34 cm, 312 S.,  
(D, E, F)

Weitere Publikationen zu dem Thema:

- Hertha Hurnaus, Benjamin Konrad, Maik Novotny:  
„Eastmodern. Architecture and Design of the 1960s and 1970s in Slovakia“  
Springer Wien New York, 2007  
Softcover, 238 S., 200 Abb.  
(www.eastmodern.com)
- Jan Kempnaers:  
„Spomenik: The End of History“  
Roma Publications, 2010  
Hardcover, 64 S.
- Roman Beznak:  
„Socialist Modernism – Archäologie einer Zeit“  
Hatje Cantz Verlag, 2011, 160 S.
- Armin Linke und Srdjan Jovanovic:  
„Weiss Socialist Architecture: The Vanishing Act“ Hrsg.: Tobia Bezzola  
JRP Ringier mit Codax Publishers, Januar 2012  
Hardcover, 132 S.

4



2

- 1 Cover, Frédéric Chaubin.  
*Cosmic Communist Constructions Photographed*  
Taschen Verlag, Köln
- 2 Tiflis. Inspiriert von den schönsten suprematistischen Utopien: das Georgische Ministerium für Autobahnen mit seinem reduzierten Fundament. (G. Tschachawa, S. Dschalaganija, T. Tchilawa, W. Klinberg) Tiflis, Georgien, 1974. Copyright: F. Chaubin
- 3 Kiew. Ukrainisches Institut für wissenschaftlich-technische Forschung und Entwicklung. (L. Nowikow, F. Turijew) Kiew, Ukraine, 1971  
Copyright: F. Chaubin
- 4 St. Petersburg. Institut für Robotik und Kybernetik (S. Sawin, B. Artjuschin), St. Petersburg, Russland, 1987  
Copyright: F. Chaubin



**Elena Mezzanotte**  
Nata a Bolzano, 1974  
Studi di architettura a Venezia e Graz  
Collaborazioni con diversi studi  
d'architettura a Venezia, Shanghai,  
Bolzano e con il Comune di Bolzano  
emezzanotte@yahoo.it



**Thomas Tschöll**  
Geboren in Meran, 1980  
Studium der Architektur an der TU Graz,  
Tätigkeit für verschiedene Architekturbüros  
in Graz, Luzern, Passau, Wels und Kaltern.  
thomas.tschuell@rolmail.net



**Carlo Calderan**  
Nato a Bressanone, 1965  
Studi di architettura  
a Venezia e Darmstadt;  
attività professionale  
a Berlino, Basilea e Bolzano.  
carloald@yahoo.it



**Barbara Breda**  
Nata a Bolzano, 1982  
Studi di Ingegneria edile  
e architettura a Trento.  
Collaborazioni con diversi  
studi d'architettura altoatesini.  
barbara.breda@yahoo.it



**Matteo Scagnol**  
Nato a Trieste, 1968  
Studi di architettura a Venezia  
e alla Harvard University,  
Cambridge USA. Insieme a  
Sandy Attia apre nel 2000  
lo studio MODUS architects.

**Karin Kretschmer**  
Geboren in Kassel  
Studium der Architektur in  
Braunschweig und Venedig.  
Mitarbeit in verschiedenen  
Architekturbüros in  
Braunschweig, Amsterdam,  
Berlin und Bozen.



**Alessandro Scavazza**  
Nato a Bolzano, 1971  
Studi di architettura a  
Venezia e Vienna.  
Collaborazione in diversi  
studi d'architettura  
a Bolzano e Venezia,  
attività professionale  
a Bolzano.



**Alexander Zoeggeler**  
Geboren in London, 1970  
Studium der Architektur in Florenz.  
Mitarbeit in verschiedenen Architekturbüros  
in Wien, Firenze, Bozen.  
Seit 2002 Studio Zoeggeler Architekten.  
alexander@zoeggeler.net  
www.zoeggeler.net



**Alberto Winterle**  
Nato a Cavalese, 1965  
Studi di architettura a Venezia,  
titolare dello studio  
weber+winterle architetti \_Trento.  
info@weberwinterle.com  
www.weberwinterle.com



**Emil Wörndle**  
Geboren in Völs am Schlern, 1961  
Studium der Architektur  
in Wien und Innsbruck.  
Als Architekt im öffentlichen  
Dienst tätig.

**Lorenzo Weber**  
Nato a Trento, 1967  
Studi di architettura a Venezia,  
titolare dello studio  
weber+winterle architetti \_Trento.  
info@weberwinterle.com  
www.weberwinterle.com



**Sandy Attia**  
Born in Cairo, 1974. Studied  
at Harvard University, Uni-  
versity of Virginia, University  
of Copenhagen, taught at  
University of Michigan, co-  
founded with Matteo Scagnol  
MODUS architects.

**Cristina Vignocchi**  
Nata a Bolzano, 1959  
Studi di architettura ed arte  
a Venezia, lavora anche  
come giornalista culturale  
e si occupa di progetti  
artistici ed arte pubblica.



**Matteo Torresi**  
Nato a Milano, 1972  
Studi di architettura a Venezia.  
Partecipazione a diversi studi  
d'architettura a Milano, Padova,  
Venezia, Shanghai, Bolzano.

**Alberta Schiefer**  
Geboren in Meran  
2004 Studium Industrie-  
design in Innsbruck und  
Bozen, Portfolio im Bereich  
Shop, Interior, Imagedesign,  
2010 Eröffnung des Design-  
studios „dieschiefer“  
info@dieschiefer.com



**Simone Longo**  
Nato a Bolzano, 1980,  
studi di architettura a Milano  
e Karlsruhe, collaborazioni  
con diversi studi di architettura  
a Valencia e Bolzano, oltre ad  
attività autonoma.

**Michaela Wolf**  
Geboren in Meran, 1979  
Studium der Architektur in Inns-  
bruck, London AA und Mailand  
Seit 2008 Partnerin von  
Gerd Bergmeister, seit 2010  
bergmeisterwolf architekten  
www.bergmeisterwolf.it  
office@bergmeisterwolf.it

